domenica/lunedì 18/19 gennaio 1976

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

L. 150
Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 15
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 82.555.02

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

PERCHÈ MORO NON FACCIA FINTA DI NULLA

Qual'è in questo momento il rapporto tra trasformazioni oggettive del quadro politico e della crisi economica ed iniziativa politica della sinistra e delle masse? I fatti di questi giorni, nella rapidità con cui le alleanze si fanno e si disfano, le piazze si riempiono o si svuotano di operai, dimostrano in tutta chiarezza che se la crisi democristiana e quella capitalistica sono gravi e profonde è altrettanto vero che i passi in avanti il movimento non li fa automaticamente [perchè l'avversario è un cretino], ma li fa se e quando il movimento stesso viene messo in moto, se e quando gli si lascia la possibilità di resistere bene, sviluppare le necessarie controffensive e in queste controffensive creare le condizioni di preparazione del governo delle sinistre.

Il Corriere della Sera *dell'altro ieri, tutto preso dai paragoni militari, che per altro sono una tradizione anche dentro il movimento operaio, accusava i sindacati di essere sul punto di perdere la guerra (sul fronte dell'occupazione) per aver insistito a proporre una tattica basata sul non arretramento neanche di un millimetro, e diceva, rifacendosi alla guerra franco-tedesca, che la linea* Maginot *fu spazzata via dai carri tedeschi così come oggi i licenziamenti della Innocenti rischiano di passare dai richiesti 1500 alla cifra di 4500. Il* Corriere *fa il suo mestiere, quello del cattivo consigliere nel campo del movimento operaio visto che lo stesso giorno ignorava del tutto lo sciopero dei metalmeccanici, ma il paragone contiene una punta di verità: l'individuazione del fatto che, fino alla presa del potere, il movimento si trova in una posizione di difensiva strategica, in una condizione in cui deve sapersi attestare rigidamente su alcune conquiste e portare alcune puntate offensive, puntate che in questa fase di crisi della Democrazia Cristiana si devono intensificare per quantità e qualità.*

Da questa prima considerazione ne discendono altre due: in questa fase di precipitazione della crisi politica del regime democristiano i ripiegamenti, le diversioni si possono rivelare particolarmente pericolose. Fuor di metafora la piattaforma dei metalmeccanici, la difesa rigida dell'occupazione, la subordinazione dei processi di riconversione allo sviluppo del controllo operaio, fanno parte di quello che chiamavo «puntate offensive». È chiaro che una scelta di questo genere implica una radicalizzazione dello scontro di classe; l'avversario non sta immobile a guardare; lo stato non è al di sopra delle parti e meno che mai lo era il governo Moro. La carta del controllo operaio, dentro la crisi capitalistica, una volta giocata non può essere ritirata pena il rischio di una grave sconfitta. È questo il primo insegnamento che devono trarre i riformisti onesti che stanno dentro il movimento operaio. Avere la capacità di autocriticarsi e capire che si raccoglie nelle categorie quello che si semina nelle confederazioni.

La seconda considerazione è che il legame tra trasformazione del quadro politico e movimento rivendicativo a livello sociale trova il suo motore nel movimento rivendicativo. Non ci stancheremo di ripetere questo punto, a costo di essere accusati di economicismo, all'interno della dinamica della crisi di governo.

Altri compagni pensano che sia prioritario illuminare la retta via per i riformisti, noi pensiamo che si tratti di costringere i riformisti a seguire determinati comportamenti.

Rispetto a quanto avvenuto all'immediato aprirsi della crisi di governo le posizioni rispettive del Pci e del Psi sembrano lentamente riavvicinarsi ed è previsto nei prossimi giorni un incontro di chiarimento tra Berlinguer e De Martino sui rispettivi punti di vista. Noi ci rallegriamo certamente di questo riavvicinamento, del tentativo di mettere al primo posto l'unità Pci-Psi rispetto al rapporto soffocante (per la classe operaia) con la Dc.

Ma ancora una volta il riavvicinamento formale non ci basta e non ci basta per diverse ragioni:

1°. Supponiamo che il riavvicinamento superi in modo solo formale la questione del giudizio sul governo Moro (come è noto il Pci se ne è fatto difensore a partire dalla difesa dei provvedimenti sulla riconversione, mentre il Psi si dibatte tra la ricerca di una maggiore identità in quanto partito e i due poli - Dc e Pci - che lo schiacciano). A questo punto succede che non si affronta la sostanza del problema (l'appoggio al movimento di lotta, la scelta di indicazioni per l'occupazione che rompano con il quadro della legalità golpista delle multinazionali) e può succedere di tutto, in conseguenza della sconfitta della classe operaia. Si può persino vedere un Psi costretto a subire un nuovo rapporto subordinato con la Dc (magari con la scusa ufficiale che la pregiudiziale anticomunista della Dc è stata limata di alcuni decimi di millimetro). Oppure si può vedere la sinistra andare alle elezioni anticipate (se avrà resistito di più ma non a sufficienza) in una condizione di subalternità politica e di sconfitta sindacale e sociale.

Potrebbero anche vincere le sinistre (non sempre gli spostamenti elettorali sono immediati) ma la prospettiva del governo delle sinistre, della rottura definitiva del regime dc non si avvicinerebbe di molto, e men che meno quella della rottura rivoluzionaria.

Pensiamo a quanto si restringerebbe la prospettiva (anche elettorale) della sinistra rivoluzionaria, il suo peso, con un movimento sconfitto ed uno scontro destra sinistra analogo a quello del '72.

2°. Supponiamo che da parte del Psi si continui ad equivocare circa la prospettiva della alternativa di sinistra e a tenere il piede in due staffe: quella strategica di un'alternativa all'insegna della socialdemocratizzazione del Pci, e quella tattica basata sul rapporto bilaterale col Pci e la Dc. In questo caso i margini di manovra a livello istituzionale sarebbero tutti per la Dc (come insegnano le esperienze delle passate crisi e come insegna il giochetto già in atto di dirsi contro le elezioni anticipate e di prepararle come inevitabili con l'altra mano, perchè il Psi non vuole il centro-sinistra).

*La prima settimana di crisi di governo non è finita zero a zero, e nemmeno uno a zero per le sinistre (perchè una certa polemica si è attenuata). Sul risultato pesano l'andamento del direttivo della federazione sindacale, il risultato negativo, come mobilitazione, del primo sciopero dei metalmeccanici, la scelta di continuare ad attestarsi su una gestione chiusa della vertenza Innocenti quando il padrone inglese forza la mano. Sull'*Unità *di oggi Gerardo Chiaromonte annuncia per i prossimi giorni un movimento massiccio di lavoratori e di popolo in lotta per l'occupazione, ma lo strumentalismo cui lo piega alla richiesta di un governo* neutrale *non lascia presagire nulla di buono (molta aria nelle trombe del massimalismo e molta acqua nelle pompe dei vigili del fuoco della lotta di classe).*

Spetta ai rivoluzionari, spetta a noi, la scelta e la decisione di forzare la situazione, dentro le fabbriche, dentro il sindacato e tra le masse popolari. Certo senza fughe in avanti, ma anche con la coscienza che se niente è perduto niente è nemmeno scontato.

Claudio Cereda

Torino: oggi ore 9,30, cinema Massimo, comizio con A. Campi su «lotte operaie e governo delle sinistre»

Gli impianti Sir di Lamezia occupati da operai licenziati

800 operai, edili e metalmeccanici, 400 dei quali già licenziati da Rovelli sono i protagonisti dello scontro nel centro calabro - Una forte spinta di lotta per costruire il coordinamento sindacale a livello di zona

«Che escano, altrimenti li prendiamo a calci nel culo!». Frasi indirizzate contro i guardiani, ex-poliziotti, di cui la Sir si è circondata per difendersi dagli operai. È cominciata così, con queste parole, l'occupazione degli impianti Sir di Lamezia Terme da parte degli 800 operai (edili e metalmeccanici) per 400 dei quali è arrivato l'avviso di licenziamento, mentre si attende quello degli altri. La situazione della Sir è identica a quella di numerose altre aziende che in questo periodo sono all'avanguardia nell'attacco operaio, ma vale la pena di farne una breve cronistoria, non fosse altro per la drammaticità che quest'attacco ha nella realtà di Lamezia e del Sud e proprio per la specificità che assume il Sud nella lotta per il diritto al lavoro.

Nata nell'ambito del «pacchetto Colombo», di cui esistono solo le vaghe promesse e la prima pietra di Andreotti al V centro siderurgico di Gioia Tauro, la Sir dopo essersi accaparrata centinaia di miliardi dallo stato, dichiara bancarotta e accusa gli scarsi finanziamenti. Scesa in Calabria da molto tempo, creando e finanziando un giornale di ispirazione socialista e godendo già dell'appoggio di un altro giornale regionale e fascista «La Gazzetta del Sud», Rovelli si è creata una vasta rete di coperture politiche che hanno il suo punto di forza nella Dc.

Ai destini della Sir, oltre alle famiglie di 800 operai, sono legati quelli di circa 300 allievi dei corsi Ciapi, finanziati dalla Cassa del Mezzogiorno, finalizzati all'assunzione Sir e di altre 700 famiglie di operai che dovrebbero frequentare un nuovo corso chimico che si cerca in tutti i modi di non finalizzare alla Sir (le domande di partecipazione al corso sono finora 7.500).

Mentre gli operai del Ciapi sono stati posti, dopo anni di lotte e di attesa, nel frigorifero, con la garanzia della assunzione ad aprile, gli operai delle costruzioni degli impianti (metalmeccanici ed edili) sono licenziati in tronco perchè *«non ci sono stati i promessi finanziamenti dello Stato».* La politica della Sir fino ad oggi è stata ricca di continui ricatti e da una violenta pratica antioperaia e antisindacale, basti pensare a picchiatori fascisti che proteggono i capo-cantiere. Ma nonostante ciò ci sono state durissime lotte contro i licenziamenti, più volte rientrati per la decisa opposizione dei lavoratori. Ma se molto combattiva è la volontà operaia non altrettanto conseguente è stata la direzione sindacale.

Il limite più grosso del sindacato è rappresentato dalla sua struttura da elefante impacciato nel muoversi, e che non riesce immediatamente ad essere momento propulsore e di indicazione per gli operai. Partito con le grandi lotte del '74 *«per la immediata costruzione degli impianti Sir»*, il sindacato non ha saputo tessere qeull'articolazione di lotte e di organizzazione che vincolasse la Sir a precise scadenze.

Così come si è assistito al periodico scivolamento dei corsi Ciapi, si è visto un sindacato immobile e pronto a porre tante pezze solo nel momento in cui esplodevano le lotte; proprio per la visione localistica del problema che non si è riusciti a ricondurre ad una visione più complessiva della crisi e dell'attacco padronale alla classe operaia. È una riprova il grande sciopero generale del dicembre '75 che aveva gli stessi obiettivi con qualche marginale ritocco dell'anno prima, mentre all'interno dei

segue a pag. 5

Franco Amatruda

La Ps carica donne e giovani iraniani ieri sera a Milano

Erano in prgramma due manifestazioni: una di femministe in piazza Duomo, l'altra di studenti iraniani davanti al consolato - Dopo un tentativo di occupazione della cattedrale una grave provocazione poliziesca

Un momento degli scontri di ieri a Milano. Si vede chiaramente il compagno picchiato col calcio dei fucili. *(Agenda foto)*

Ieri durante l'inizio delle manifestazioni, quella delle femministe in Piazza Duomo e quella degli studenti iraniani e della sinistra rivoluzionaria in Piazza S. Stefano, si sono verificati violenti scontri con le forze di polizia che hanno tentato (riuscendoci) di impedire lo svolgersi delle manifestazioni con improvvise e violente cariche.

Già alle tre circa, un migliaio di compagne donne gremiva piazza del Duomo e aspettando che il concentramento fissato per le tre e mezzo raggiungesse il suo massimo di consistenza, scandivano slogans contro la nuova legge sull'aborto e il recente documento repressivo emesso dal Vaticano sulla regolamentazione dei rapporti sessuali «contro natura» e «fuori dal matrimonio». Alle quindici e trenta, tremila donne, decidevano di mettersi in marcia verso piazza S. Stefano per unificarsi con l'altra manifestazione, e girando intorno al sagrato della chiesa, molte di esse decidevano di entrarvi per dar maggior peso alla loro protesta. Improvvisamente, un folto gruppo di carabinieri, cominciava a bloccare le porte di accesso della chiesa malmenando tutte le donne che vi si avvicinavano. Una trentina riuscivano però a penetrarvi.

Le altre, raggiunta via Arcivescovado e già in vista dell'altro corteo, stavano per unificarvisi quando venivano sorpassate e fatte addossare violentemente ad un muro da una cinquantina di poliziotti e questi raggiunto l'angolo della via, sparavano candelotti prima contro i compagni iraniani e della sinistra rivoluzionaria dell'altro corteo, poi si rivolgendosi verso le femministe sparavano anche verso di loro raffiche di candelotti.

Le femministe decidevano quindi di ritirarsi in piazza Duomo, dove sotto il Monumento a Vittorio Emanuele tentavano di riorganizzarsi e di far fronte politicamente alla provocazione. I compagni iraniani e della sinistra si dovevano organizzare invece contro i nuovi attacchi che le forze dell'ordine mettevano in atto. Incominciavano a sentirsi i primi colpi di arma da fuoco, sorgevano barricate con macchine in via Larga per ostacolare i caroselli delle jeep, si bloccava Piazza S. Stefano con alcuni cavalletti stradali. Gli scontri più violenti (dove si sono visti e fotografati i poliziotti picchiare selvaggiamente con i calci del fucile un compagno ed una compagna) sono avvenuti in via Marconi, dove bruciavano una camionetta e un gippone.

I residui clientelari nell'anno primo del dopo-Gava

Mesi fa un vigile urbano di Napoli s'innamorò di una ballerina che sta in una compagnia internazionale. Non potendosene distaccare, il nostro vigile gira il mondo assieme a lei; rientra a Napoli solo ogni 27 per incassare lo stipendio. Come faccia a mantenere l'anonimato attraverso le protezioni in basso o in alto o in medio loco è un mistero, eppure ci riesce. Una impiegata comunale si diede ammalata con tanto di certificato, si ammalò per un anno intero; quando ritornò al lavoro si seppe che aveva trascorso una piacevole villeggiatura di un anno su una delle montagne più verdi e salubri della regione, l'Agerola.

Il giorno in cui il compagno Sergio Pastore divenne assessore al Comune di Napoli, al suo portiere parve di prendere un terno al lotto: adesso, disse, potrò entrare come giardiniere al Comune.

Recentemente sessanta vigili urbani scopersero di non godere più buona salute e, sperando in un migliore stipendio, chiesero di marcare visita per passare amministrativi. Ce l'avevano quasi fatta a farsi dichiarare infermi o quasi, quando scoprirono che passando amministrativi avrebbero perso alcune indennità che toccano a chi lavora all'aperto e con i rischi che comporta il lavoro di V.U.; da un giorno all'altro affermarono di sentirsi di nuovo in gran forma.

Questi e cento altri aneddoti simili circolano nel pittoresco ambiente del Comune di Napoli; che siano veri e parzialmente veri non importa molto: come si sa, le leggende hanno tutte un fondo reale.

«Il Comune di Napoli» ci dice il nuovo assessore «è da sempre una valvola di sfogo per la disoccupazione. Un ente assistenziale per eccellenza.» E, come si sa, da assistenziale a clientelare il passo è breve.

Essendo a Napoli i disoccupati e i sottoccupati più numerosi degli occupati, con quali criteri si sarebbero potuti assumere i «pochi» disoccupati da assegnare al privilegio [perchè a Napoli «sistemarsi», cioè trovare un lavoro stabile è un'impresa] di dipendente comunale?

Per legge il Comune di Napoli non potrebbe avere più di diecimila dipendenti; oggi ne ha 14.866; nel 1939 erano seimila, salirono fino a 17.000 durante il periodo laurino. Dal '64 al '73 la Dc, essendo bloccate le assunzioni, si è dovuta accontentare di operare una «riconversione» delle clientele. Pensionamenti, dimissioni, altre cause facevano stabilizzare due anni fa il numero dei dipendenti a 12.000. Poi, con la lotta, un anno fa i cantieristi disoccupati imposero al Comune di Napoli le prime centinaia di assunzioni non clientelari nella storia di questa città. Rotti gli argini, la Dc ha fatto poi altre centinaia di assunzioni elettorali.

Per capirci qualcosa di tanti dati, aneddoti, fatti, bisogna tenere conto della gestione politica di questa città; sintomatico è un dato: ben 4.500 dipendenti comunali sono iscritti a più di un sindacato, da un minimo di due a un massimo di sette. Lo scoprì

segue a pag. 8

R. Di Francesco

Silverio lascia il Quotidiano

Silverio Corvisieri lascia la direzione del Quotidiano dei Lavoratori: pubblichiamo in seconda pagina la lettera inviata dal compagno Corvisieri alla segreteria politica di Ao e i ringraziamenti della segreteria e del Collettivo di redazione al compagno, per il suo contributo alla vita di questo giornale.

Sentenza al Russel 2°

Si è conclusa a Roma con una dura condanna del ruolo dell'imperialismo in America Latina la sessione del Tribunale Russel 2° dedicata a un'analisi dei regimi autoritari latinoamericani. Numerosi esponenti di movimenti di liberazione del terzo mondo hanno presenziato alla seduta conclusiva.

(a pag 8 il servizio di Miguel Angel Garcia)

Un incontro con Ciu En-lai

Wilfred Burchett

Il comunicato che annuncia la morte del grande dirigente rivoluzionario della Cina, il primo ministro Ciu En-lai, ucciso dal cancro all'età di 78 anni, dice che «ha continuato a lavorare per tutto il tempo ed ha lottato tenacemente contro la malattia». Nulla potrebbe essere più tipico di questo gigante tra gli uomini che ha combattuto e lavorato per la rivoluzione cinese in ogni momento, dalle sue turbolente attività da studente fino al giorno della morte, sempre in prima fila, dove infuriavano le battaglie più accanite. La sua serena mente analitica, la sua capacità di cogliere la sostanza delle cose e le sue idee chiare e lungimiranti; la sua dignità e semplicità, la sua esperienza senza pari nel campo diplomatico, in cui ha avuto successo nelle situazioni apparentemente più impossibili, tutto ciò ha fatto di Ciu En-Lai una delle grandi figure mondiali di questo secolo, ed uno degli immortali della lunga storia della Cina.

L'ho incontrato, per la prima volta, 35 anni fa, quando svolgeva il difficile compito di rappresentare l'Ottava Armata di Campagna del Pc cinese al quartier generale del Kuomintang nella capitale del tempo di guerra di Chungking. Era il periodo in cui Chiang Kai Shek aveva praticamente rotto l'alleanza tra Kuomintang e comunisti [costruita pochi anni prima quando Ciu En Lai aveva salvato la vita di Chiang Kai Shek in cambio della formazione di un fronte unito contro gli aggressori giapponesi, dopo che Chiang era stato arrestato da uno dei suoi generali con l'accusa di fare la guerra civile invece di resistere agli invasori]. La residenza di Ciu En Lai era circondata dalla polizia segreta, ogni suo movimento era seguito e la sua vita era appesa ad un filo, ma lui continuava a restare per mantenere un esile filo di contatto.

I giapponesi erano appena entrati nella seconda guerra mondiale, dalla parte della Germania nazista e incominciavano ad occuparsi del sud-est asiatico. Pedinato da una spia del Kuomintang, andai da Ciu En Lai e gli chiesi come vedeva la situazione. Parlando in un inglese esitante mi diede la sua opinione che la guerra nell'Estremo Oriente si sarebbe sviluppata più come scontro politico che militare. Nella zona più fittamente popolata del mondo, disse che era ridicolo affidare la difesa «ad un pugno di soldati bianchi». Se gli alleati occidentali non avessero suscitato sufficiente entusiasmo nella popolazione locale per la difesa dei propri paesi, disse, «questi sarebbero stati perduti e passati al Giappone». Egli premeva sulle potenze coloniali occidentali, Inghilterra, Francia e Olanda - e gli Stati Uniti nelle Filippine - perchè concedessero almeno la condizione di «dominion», o meglio ancora l'indipendenza, alle loro colonie. «Date ai popoli un motivo per lottare per la vittoria, e resisteranno» disse.

L'altro punto fondamentale su cui insisteva era che si potevano organizzare attività di guerriglia in tutti i paesi del sud-est asiatico e che c'erano già fitte organizzazioni guerrigliere cinesi che Mao Tse-tung avrebbe potuto mettere a disposizione degli alleati occidentali nel caso di una genuina lotta di resistenza antigiapponese.

L'unico paese che accettò questo consiglio furono gli Usa di Franklin Roosevelt, che promise alle Filippine l'indipendenza totale dopo la vittoria, una promessa che fu sufficiente a far nascere un vigoroso movimento di guerriglia anti-giapponese nelle Filippine.

Un'altra conversazione memorabile con Ciu En lai ebbe luogo circa 24 anni dopo, a Giakarta, nel decimo anniversario del vertice afroasiatico dell'aprile 1955: Gli Stati Uniti avevano appena iniziato l'intervento diretto nella guerra del Vietnam, bombardando sistematicamente il Nord Vietnam dal febbraio 1965, facendo sbarcare le prime unità di truppe da combattimento statunitensi a Danang un mese dopo. Al banchetto del presidente Sukarno per i capi di stato e di governo che partecipavano alle celebrazioni del decimo anniversario, Ciu En Lai mi aveva preso da parte per chiedermi le mie impressioni sulla lotta nel Sud Vietnam, da cui ero appena ritornato dopo la mia seconda visita alle zone liberate. Un gruppo dei suoi aiutanti si spostò rapidamente per isolarci dai curiosi mentre io comunicavo al presidente Ciu le mie impressioni e la conclusione che il Fln era imbattibile perchè aveva l'appoggio totale del popolo. Mi fece alcune domande pertinenti e quindi disse: «I compagni vietnamiti sono meravigliosi. Noi credevamo di aver sviluppato la guerriglia fino a un certo livello di perfezione, ma non ci saremmo mai sognati il livello a cui essi l'hanno portata». Colsi l'occasione per chiedergli le posizioni della Cina sulla guerra del Vietnam, cosa che mi promise per il giorno seguente.

In una delle sue rarissime interviste firmate, diede l'avvertimento più categorico - nel linguaggio che i diplomatici capiscono - delle intenzioni cinesi di appoggiare i vietnamiti, anche se questo avesse voluto dire guerra con gli Stati Uniti.

«Il popolo sudvietnamita non cesserà mai la sua lotta contro gli aggressori americani», disse. «Il popolo nordvietnamita ha anche espresso la sua determinazione a non piegarsi mai davanti al ricatto militare americano. Qualunque sia il prezzo, sono decisi a non rinunciare mai ad aiutare il loro compatrioti del sud...»

«Il popolo cinese appoggia risolutamente questa incrollabile posizione del popolo vietnamita. Come quest'ultimo, non permetterà mai che la logica banditesca degli Usa abbia successo. Se gli Stati Uniti possono impunemente bombardare il Nord Vietnam col pretesto dell'aiuto dato dal popolo nordvietnamita al popolo del sud, non potrebbero poi bombardare anche la Cina col pretesto dell'aiuto dato al popolo vietnamita? Questa è una questione di principio e non si può permettere nessuna ambiguità a questo proposito. Il go-

segue a pag. 8

DALL'INTERNO

VIOLENZA, POTERE E PECCATO...

L'orgia contiene in sè l'idea della rottura del limite, del «senza fine» più che dell'eccesso, della liberazione e dello sfogo rispetto a cose che normalmente vengono misurate. Nella storia degli uomini e in ogni cultura, appaiono via via le usanze di orge collettive, sotto vari nomi, «riti pagani», «sabba», lo stesso Carnevale.

In questo tuffo nella sazietà, gli elementi spesso mescolati riguardano il sesso, il cibo, l'espressione del corpo (per esempio attraverso la danza). La festa e la baldoria, probabilmente sono una traduzione moderna di questa antica usanza.

Ma, strettamente intrecciata all'idea dello sfogo, la violenza pare diventare parte integrante del rito dell'orgia. In questa liberazione dei desideri, in questa rottura dei limiti posti dalle convenzioni, in questa che potrebbe apparire una istintiva naturale manifestazione, i segni dei rapporti sociali, del potere della violenza e del peccato si manifestano chiaramente. La rottura del limite, nasce evidentemente dall'esistenza del limite. E ogni orgia, ogni rito, ogni usanza di festa se analizzata nelle sue caratteristiche, cotiene precisi riferimenti sociali, si rifà cioè direttamente ai rapporti tra gli uomini.

Si parla molto, in questo periodo, di ogni genere di violenza che affligge questo nostro mondo. L'ultima manifestazione di violenza è secondo me il documento dei vescovi sull'etica morale.

In esso il potere conferma, nell'assurda confisca di tutta la libera espressione sessuale, la violenza delle istituzioni. Nel ribadire che l'auto-censura, l'auto-negazione, sono la norma morale accolta e autorizzata, inculca quel concetto di violenza privata contro se stessi, che è il principio fondamentale dal quale nasce poi il senso di colpa e il peccato, elementi decisivi della schiavitù personale.

Su tutti i giornali si susseguono i commenti a questa dichiarazione dei Vescovi. Il richiamo al buon senso nasce un po' dappertutto. Suvvia, pare dire Goffredo Parise, dalle pagine del Corriere, voi Vescovi siete puri e rispettabili, scrivete molto bene in latino, e mi ricordate il materno e rassicurante tepore della parrocchia della mia infanzia, ma la realtà è un'altra, la vita è disordine, tutto nasce dal caos, e da questo si sviluppa, i giovani si amano e hanno diritto a scopare, c'è in giro una grande confusione e voi siete degli insopportabili parrucconi. E così pure nei vari giornali nasce il richiamo alla realtà.

Ma questo discorso sembra fuori dal tempo. Suffraga l'idea che chiedere agli uomini di essere buoni è inutile, perchè tanto gli uomini sono cattivi e disordinati e non c'è niente da fare. Da una parte ci sono le cose divine, dall'altra il mondo degli uomini: niente di nuovo sotto il sole.

Ma torniamo all'orgia. Come in uno specchio (e questa doveva essere l'intenzione del tanto discusso Salò di Pasolini) qui si manifestano i rapporti umani, per quello che sono, una volta rotti i limiti della norma e delle convenzioni.

Il potere, la violenza e l'uso del corpo della donna, la brutalità, il sadismo, l'ingestione smodata di cibo e di bevande, la ricerca della perdita dei sensi.

Ma anche, talvolta, l'erotismo, la gioia, il piacere e la vita. Distorti e massacrati dalla lunga violenza subita, associati alla deturpazione cieca e selvaggia di ogni istinto, emergono i principi umani della libertà. Non puri, certo, inquinati, invece dai rapporti sociali di sfruttamento. È lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, e dell'uomo sulla donna ciò che sconvolge il quadro della libera ricerca del piacere. La violenza non è mai senza nome, accanto a questa parola ci vuole sempre un aggettivo, che sappia caratterizzarla. E anche la ricerca del piacere non è di per sè un elemento liberatorio. Accanto ad essa scorre il discorso dei rapporti sociali e dei soggetti autori di questa liberazione (donna, uomo e loro reciproco rapporto).

Se tutte le manifestazioni orgiastiche delle varie culture, ricordano all'uomo il suo desiderio ricorrente di libertà, le modalità di queste manifestazioni ricordano anche il potere che le ha segnate e modellate, come deroga, a sua immagine e somiglianza o come manifestazioni della sua violenza.

La violenza del sistema passa attraverso la vita privata e personale. E, se anche la ricerca del piacere è una dura lotta (e non disordine e confusione) contro lo sfruttamento del sistema, essa deve però articolarsi di tutte le specificità e differenze. Anch'essa non è senza nome.

Ida Farè

L. 150 — martedì 26 novembre 1974

quotidiano dei lavoratori

COMUNISMO

Bertolt Brecht

Un quotidiano per la verità che è sempre rivoluzionaria

Lotta dura contro il governo

Aperti i lavori del Consiglio Generale della CGIL - atteggiamento disponibile al dialogo con il governo - Lama sull'unità sindacale

Milioni di studenti saranno in sciopero il 28 in tutto il paese

La battaglia contro i decreti delegati - Il legame con la classe operaia - Le 150 ore stanno ampliando i legami tra studenti e lavoratori - Contro i costi dello studio e contro la selezione - Un movimento che vuole cambiare le forme e i contenuti dello studio

Monocolore macchiato

Il nuovo governo è il più velleitario e il più debole dei governi di centro-sinistra.

Dubbia intesa fra Usa e Urss

A Vladivostok nessun accordo preciso - La paura di uno scontro frontale.

Silverio Corvisieri — Aurelio Campi — Giovanni Lanzone

Quotidiano dei Lavoratori: un quotidiano comunista e proletario che è nato, che vive, grazie agli sforzi di tanti compagni, dai lettori a tutti coloro che vi lavorano direttamente.

Il compagno Corvisieri lascia la direzione del quotidiano: la sua lettera alla segreteria di Avanguardia Operaia

Cari compagni,

già da diversi mesi ho richiamato la vostra attenzione sul disagio determinato in me da un impegno che è, al tempo stesso, molto intenso e molto limitato. Nell'attuale situazione politica è difficile partecipare alla lotta di classe, e per giunta arrogandosi certe responsabilità, se si lavora per un periodo di tempo troppo lungo tra quattro mura e a contatto con un numero fisso e ristretto di compagni. Nel mio caso questa pratica dura da 20 mesi (bisogna infatti considerare anche i mesi che hanno preceduto l'inizio delle pubblicazioni) e si tratta probabilmente di un *record* perchè, se non ricordo male, tutti gli altri compagni che hanno collaborato con me nei primi mesi sono già da tempo passati ad altre attività. La nostra concezione della lotta politica è radicalmente diversa da quella delle forze politiche revisioniste: senza scadere nell'immediatismo spontaneista, noi sappiamo bene che soltanto un rapporto vivo, diretto, sufficientemente continuativo con il movimento e con l'organizzazione, può fornire quegli stimoli e quelle verifiche indispensabili per non tornare a determinare, sia pure involontariamente, ruoli e schemi messi fortemente in crisi dal '68 e dalla rivoluzione culturale proletaria cinese, ora di nuovo giustamente investiti dalla contestazione femminista.

Per chi, come me, è stato assorbito *in modo totale* prima dallo sforzo di fondare il giornale, poi di farlo decollare e, infine, di mantenere ed accrescere lo spazio conquistato di slancio, il rischio di un relativo distacco dal modo rivoluzionario di concepire la militanza e l'assunzione di un ruolo dirigente, è un rischio grosso e che mi sembra sbagliato continuare a correre.

Oltre a queste considerazioni, esistono poi le pressanti richieste dei compagni romani perchè l'organizzazione rafforzi nella capitale il suo quadro dirigente sia per l'intreccio complesso di compiti locali e nazionali che a Roma grava su un numero ristretto di quadri e sia per prepararsi adeguatamente alle elezioni per il rinnovo del consiglio comunale che costituiranno, in ogni caso, una scadenza politica di primaria importanza.

Per questi motivi vi ho chiesto nelle scorse settimane di sostituirmi nella direzione del giornale attuando un criterio di rotazione che mi sembra assolutamente necessario nell'esercizio di alcune nostre funzioni. Il livello di omogeneità che abbiamo raggiunto elimina qualsiasi obiezione sostanziale all'applicazione della rotazione.

Nel futuro non farò certamente mancare la mia collaborazione al Quotidiano dei lavoratori; anzi, potrò migliorarla sul piano qualitativo dopo essere stato sollevato dall'affanno della quotidianità nelle pesanti condizioni che ben conoscete.

Le mie attuali preoccupazioni politiche ed esigenze personali non mi fanno certamente dimenticare che tutta l'organizzazione e voi in particolare, affidandomi nella primavera del '74 l'incarico di preparare il Qdl per poi dirigerlo, mi avete offerto l'opportunità di fare un'esperienza molto utile e molto importante.

Silverio Corvisieri

La segreteria di AO ringrazia il compagno Silverio

Caro Silverio,

siamo convinti di esprimere i sentimenti di ogni militante di Avanguardia Operaia ringraziandoti per il tuo prezioso contributo alla nascita e al consolidamento del nostro Quotidiano.

La tua esperienza professionale è stata indispensabile per il successo della nostra ambiziosa impresa, per la formazione politica e tecnica dei compagni del Collettivo redazionale e per il continuo miglioramento qualitativo del Quotidiano che sei riuscito ad ottenere nei tredici mesi della sua esistenza. La tua tenacia è stata straordinaria nel sopportare, personalmente e come sostegno ai tuoi collaboratori, i pesanti sacrifici derivanti dall'esiguità dei nostri mezzi.

Il tuo entusiasmo rivoluzionario ha segnato della sua impronta le numerose campagne politiche promosse da Avanguardia Operaia e che nel Quotidiano dei lavoratori hanno avuto il loro principale strumento di proiezione nazionale. Il tuo lavoro sebbene venisse svolto nell'angusto spazio della redazione, è stato un vero e proprio lavoro di massa, perchè il Quotidiano ha saputo essere aperto alle masse, alle loro idee, e ha pertanto contribuito non solo a diffondere una linea politica ma anche ad arricchirla di nuove articolazioni e di nuove tematiche.

Conoscendo la tua dedizione al partito e il rapporto anche affettivo che ormai ti lega al Quotidiano siamo convinti che l'assunzione di nuove responsabilità da parte tua non farà mancare il tuo valido apporto al giornale; crediamo anzi che, come porterai l'esperienza politica che hai maturato dirigendo il Quotidiano nei nuovi ambiti del tuo lavoro, così sentirai anche il bisogno di arricchire il giornale riversandovi le tue nuove esperienze.

Rinnovandoti tutta la nostra solidarietà, ti auguriamo buon lavoro. I tuoi compagni della

Segreteria Politica Nazionale

Una doverosa risposta al settimanale Panorama dal Collettivo di redazione

Pubblichiamo la lettera che il Collettivo di redazione del Quotidiano dei lavoratori ha inviato alla redazione del settimanale Panorama:

Oh bella! Nessuno se n'era accorto! È proprio vero, allora, come si diceva ai bei tempi, quelli in cui i treni arrivavano in orario e Panorama non esisteva, che «rapidi ed invisibili partono i sommergibili...».

Eh, sì, perchè del «siluramento e della caduta» (così si esprime sul numero 509 di Panorama Rachele Enriquez) del compagno Corvisieri, fino a ieri direttore del Quotidiano dei lavoratori, qui da noi non s'era avveduto proprio nessuno.

L'entusiasmo, si sà, qualche volta fa commettere delle imprudenze, così si potrebbe forse scusare la gioia con la quale Panorama ha creduto di scorgere all'interno di Avanguardia Operaia e della redazione del Quotidiano lo svolgersi di una cruenta lotta di «potere» (sono sempre parole di Rachele Enriquez) e l'uso indegno che ne ha fatto, se l'articolo in questione non fosse innanzitutto basato sull'ignoranza più completa delle cose, e poi zeppo di stupidaggini «politiche».

L'ignoranza delle cose: la Enriquez non ha mai avuto modo di discutere con alcuno, nè della segreteria di Avanguardia Operaia, nè della redazione, sulla questione in oggetto. Pensiamo quindi che abbia ottenuto le insinuazioni e le falsità di cui sopra da fonti esterne al Quotidiano (magari da qualche parente stretto di Panorama, meglio se quotidiano e ancora inesperto a causa della troppo giovane età).

Le stupidaggini politiche. Tralasciamo la comica «storia» di Avanguardia Operaia, rimaniamo al fatto. Lo «spunto infuocato» del «siluramento» del compagno Corvisieri sarebbe costituito dal festival di Licola. Dato che il compagno Corvisieri ha scritto «articoli roventi contro la droga» e dato che il «silurato» (il segretario di Avanguardia Operaia, compagno Aurelio Campi) se n'è stato zitto, se ne deduce che il secondo ne abbia guadagnato in simpatie tra i «giovani» e le «femministe del gruppo».

Chi potrebbe credere a simili scempiaggini? La verità (che in questo caso sarebbe stato molto facile conoscere) è ben più semplice: il compagno Corvisieri ha affermato pubblicamente, nel suo intervento alla conferenza d'organizzazione di Avanguardia Operaia (regolarmente pubblicato dal Quotidiano) di sentire la necessità di una rotazione, di sentire il bisogno di tornarsene a fare politica tra le masse.

Allo stesso modo ciascuno può leggere sul Quotidiano quel che ne pensiamo sulla droga. Ecco tutto. Ecco «i fatti separati dalle opinioni».

Il Collettivo di redazione

Nuovo assetto delle responsabilità centrali di Avanguardia Operaia

A seguito dei risultati della conferenza d'organizzazione e della valutazione delle esigenze di adeguare l'assetto di direzione di Avanguardia Operaia ai compiti dell'attuale fase, l'Ufficio Politico ha proceduto alle seguenti assegnazioni di responsabilità centrali.

La direzione del Quotidiano dei lavoratori sarà assunta dal compagno Aurelio Campi. I compagni Claudio Cereda e Massimo Gorla avranno la funzione di vicedirettore.

La responsabilità della Sezione Centrale Lavoro di massa, passa dal compagno Campi al compagno Franco Calamida, responsabile della Commissione nazionale lavoro operaio.

Il compagno Silverio Corvisieri assumerà la responsabilità della Commissione per le attività culturali e nell'ambito della Federazione romana si impegnerà nella preparazione della campagna per le elezioni comunali di Roma.

Il compagno Vittorio Rieser assumerà la direzione di Politica Comunista.

Il compagno Basilio Rizzo assumerà la responsabilità della Commissione nazionale di amministrazione.

Il compagno Roberto Biorcio, segretario per la Lombardia, assumerà anche la responsabilità della Commissione Giustizia.

L'ufficio Politico ha inoltre approvato le proposte avanzate dalle Federazioni di Roma e di Milano, di riorganizzazione dei rispettivi organi dirigenti e ha riconfermato le responsabilità per le rimanenti attività centrali che sono le seguenti:

Sezione di organizzazione: il compagno Luigi Vinci
Sezione esteri: il compagno Massimo Gorla.
Commissione lotte sociali: la compagna Claudia Sorlini
Commissione scuola: il compagno Giovanni Lanzone
Commissione agricoltura: il compagno Enrico Pugliese.
Commissione liberazione della donna: la compagna Maria Teresa Battaglino
Commissione per l'autofinanziamento: il compagno Paolo Cotta.

Ufficio Politico

«...Silverio ci ha insegnato a fare un quotidiano...»

Silverio se ne è andato e il nostro bisogno di ringraziarlo non non è formale, come non lo è quello della segreteria di Ao che vuole riassumere il ringraziamento di tutti i militanti.

Silverio ci ha insegnato a fare un quotidiano, a noi gruppo sparuto di dilettanti che sapevano a malapena battere a macchina; qualcuno aveva avuto l'esperienza del settimanale Avanguardia Operaia, ma fare un giornale è tutt'altro.

C'è stata nel giornale una fase di «comunismo di guerra» tutta basata sulla volontà di vincere, di uscire ogni giorno, di imparare facendo e Silverio era in redazione dalle 9 e ci seguiva fino in tipografia la sera ad addestrarci a cambiare un titolo. Abbiamo imparato da lui a tenere duro, ad essere entusiasti per esserlo negli articoli anche quando la nostra situazione personale era magari brutta, perchè un giornale proletario deve riflettere il costume, il modo di essere e di pensare dei proletari e non dei redattori.

Questa fase non è finita del tutto, ma ne è anche cominciata una nuova, come abbiamo cercato di chiarire alla conferenza di organizzazione. Incomincia la fase in cui Ao deve appropriarsi del suo giornale, essere più presente, mobilitarsi politicamente intorno ad esso per farlo diverso e per usarlo di più.

Le ragioni per le quali Silverio ha chiesto una rotazione le condividiamo e pensiamo che si presenteranno ancora anche se cercheremo di superarle dandoci un modo di lavorare che ci consenta di non fare solo i «professionisti della carta stampata» e di migliorare il livello della nostra discussione collettiva.

Oggi siamo più rossi ed esperti di un anno fa e lo dobbiamo anche a Silverio. Ai compagni che assumeranno la direzione del giornale gli auguri di un buon lavoro e di tante discussioni, magari aspre, in modo tale di essere un giornale diverso, proletario, anche nei metodi di direzione.

Il Collettivo di redazione

Battere la repressione per il controllo popolare nelle FFAA

I vertici militari, la Dc e le forze legate alla Nato e agli Usa stanno opponendo una strenua e accanita resistenza alle spinte verso una reale democratizzazione delle FF.AA. Le grandi giornate nazionali di lotta dei soldati, del 4 e del 12 dicembre, il sorgere e il rafforzarsi del movimento democratico dei sottufficiali, l'apparire dei primi fermenti democratici anche tra gli stessi ufficiali, ha reso difficile e problematico il procedere della ristrutturazione attraverso provvedimenti puramente amministrativi, e anche l'entrata in vigore del nuovo regolamento di disciplina di Forlani. La tracotanza della Dc e dei vertici militari gli avevano fatto pensare che ristrutturazione e nuovo regolamento liberticida potessero essere trattate e passare senza difficoltà, come si si trattasse di un semplice «affare privato» della borghesia, nel quale il movimento di classe non avrebbe avuto a che fare soltanto con lo schieramento parlamentare della sinistra riformista e revisionista, molto probabilmente non avrebbero incontrato eccessive difficoltà a portare fino in fondo un'operazione politico-tecnica nelle FF.AA., che ha lo scopo di rafforzare notevolmente sul piano strategico, militare e quindi anche politico la borghesia.

Ma la crescita impetuosa e imprevista del movimento di lotta all'interno delle FF.AA. ha complicato tutto, creando grossi ostacoli al realizzarsi dell'operazione di ristrutturazione e all'ulteriore consolidamento autoritario del controllo borghese su di esse, e riuscendo perfino a rendere quanto meno «più attente» ai problemi militari quelle forze della sinistra tradizionale, sulla cui acquiescenza i vertici militari e la Dc facevano conto.

Ora esse pensano che per rimuovere questi ostacoli sia necessario usare la repressione, nel modo più aperto e spudorato. Per questo vengono arrestati decine e decine di soldati in ogni parte del paese (l'ultimo caso clamoroso è quello dell'arresto dei soldati di Novara), vengono denunciati, trasferiti e anche licenziati sottufficiali, vengono operati ulteriori «giri di vite» nelle caserme.

Il movimento democratico dei militari si trova oggi a dover difendere dalla reazione il risultato politico più grosso raggiunto, quello cioè di essere riuscito a trascinare sul «terreno conteso» tra la borghesia e lo schieramento proletario e popolare, problemi, come quelli delle FF.AA. che avrebbero dovuto continuare ad essere «affare privato» della borghesia.

Lo si può difendere soltanto andando avanti, conquistando nuovi e importanti obiettivi, rafforzando i suoi legami con la classe operaia e le masse e il suo radicamento all'interno dell'ambiente militare. Esistono oggi le condizioni per cui le FF.AA. cessino definitivamente di essere una sicura retrovia borghese, cioè per un'importante modificazione del quadro strategico in

cui il proletariato sviluppa la propria lotta di emancipazione. Esistono anche le forze sufficienti affinchè questa modificazione del quadro strategico si consolidi parzialmente anche sul piano delle conquiste democratiche, costringendo l'avversario a lasciare nuovi spazi, nuove possibilità di lotta e a riconoscerli anche formalmente. Inoltre il proletariato, e la classe operaia in primo luogo, hanno raggiunto una maturità, una forza sufficiente, nonostante le resistenze da parte revisionista, per poter iniziare ad esercitare il loro controllo, insieme e attraverso il movimento interno, sulle FF.AA., a partire dagli aspetti più particolari, che riguardano in primo luogo le condizioni di vita dei soldati e dei militari subalterni, ed imporre quindi un'ipoteca democratica e «filooperaia» sempre più forte su di esse.

Il necessario momento difensivo contro la repressione può e deve connettersi ad una vasta campagna di massa per il riconoscimento di alcuni obiettivi democratici irrinunciabili, che crei un vasto schieramento unitario e costringa anche i partiti riformisti e revisionisti ad assumersi le loro responsabilità a livello parlamentare. Questi obiettivi sono la fine e il ritiro di ogni provvedimento repressivo contro i militari, anche nel nuovo regolamento ci sia il riconoscimento dei diritti politici, tra i quali quello di reclamo collettivo, il diritto di assemblea, il diritto di eleggere rappresentanze democratiche, il diritto-dovere per i militari di denunciare e di combattere qualsiasi iniziativa fascista o golpista nelle FF.AA.

La stessa lotta contro la repressione impone di creare un fronte unitario più ampio possibile, coinvolgendo in primo luogo la classe operaia. Oggi il movimento dei militari non può più rimanere bloccato alla ricerca dell'unità su basi solo solidaristiche: la borghesia non solo ha dimostrato di non volere la democrazia nelle FF.AA., ma anche di non cercare minimamente il miglioramento delle condizioni di vita dei militari. *Il controllo proletario nelle FF.AA. si sviluppa da qui.* La classe operaia ha una grande esperienza su questi problemi e deve non solo comunicarla ai militari, ma anche impegnarsi insieme con essi nella lotta. Già alcune esperienze in questo senso sono state fatte, ma ancora abbastanza sporadiche e frammentarie, su questioni quali quella della sanità militare, dei trasporti, del tempo libero, ecc.

Battere la repressione vuol dire anche attaccare l'avversario su questi punti, che per lui sono più deboli in quanto su di essi è estremamente facile smascherarlo.

Importanti scadenze si avvicinano per il movimento dei militari democratici: la seconda assemblea nazionale dei soldati, grandi momenti di mobilitazione anche per i sottufficiali.

Per il movimento dei soldati è necessario compiere un ulteriore salto di qualità *nell'unità* e nella maturità politica, lasciando da parte qualsiasi residuo di infantilismo e di settarismo, adeguando le proprie strutture organizzative, le articolazioni delle lotte, la precisazione degli obiettivi, per effettuare la conquista stabile e salda della maggioranza dei soldati e trasformarsi sempre più in strumento organico del controllo popolare sulle FF.AA. Il movimento dei sottufficiali deve anch'esso superare le residue, e peraltro sempre più deboli, resistenze «autonomistiche», consolidare e rendere effettiva sotto ogni aspetto la propria democrazia interna, legarsi e «imparare» dalla classe operaia - dal contatto diretto con essa - come si lotta, come si difendono a tutti i livelli le proprie condizioni di vita, e la propria dignità contro l'oppressione, evitare la frammentazione regionale e sviluppare le capacità dirigenti dei suoi quadri.

Anche all'interno del movimento per il sindacato di polizia stanno avvenendo importanti mutamenti. Sempre più forte si fa nella base la opposizione alla logica di delega alle forze politiche democratiche della realizzazione degli obiettivi del movimento, sempre più si diffonde la convinzione che gli obiettivi si conquistano in primo luogo con la propria lotta di massa, che le alleanze si stabiliscono prima di tutto alla base, nel rapporto diretto con gli altri movimenti di lotta, in particolare con il movimento operaio. Ciò costituisce l'importante premessa affinchè il movimento per il sindacato di polizia esca definitivamente dall'attendismo e raccolga le grandi potenzialità di lotta che fin qui si sono espresse molto parzialmente.

Piero Bonetti

Agricoltura e carovita a Roma e nella regione: campagne e quartieri un'unica lotta

La giunta della Regione Lazio ha approvato con l'apporto del Pci una piattaforma programmatica, ma non si individuano le reali strozzature esistenti, nè si muove da queste per fare proposte concrete da realizzare - La questione dei prezzi agricolo-alimentari - Una speculazione difficile da individuare, ma che si paga cara

Ecco come, all'indomani del pateracchio alla regione Lazio, oggi rimesso in discussione dall'uscita dei socialisti, si pronunciava il Pci: «La soluzione adottata non è la svolta democratica da realizzare con un peso diretto e nuovo del Pci nella direzione della Regione, ma rappresenta un concreto passo in avanti in tale direzione. Infatti... si è approvata una piattaforma programmatica che affronta concretamente una serie di questioni essenziali per la vita dell'istituto regionale e per i problemi delle grandi masse dei lavoratori e dei cittadini del Lazio. Essa introduce il principio di un controllo serio e continuo del Consiglio sull'operato della giunta e stabilisce i criteri di presenza e di direzione sugli organismi regionali, sulla base della reale rappresentatività delle forze politiche e delle qualità professionali, il che comporta concretamente la rottura del sistema delle clientele e della lottizzazione del potere».

Per quanto riguarda l'agricoltura diremo noi più avanti qualcosa su questa piattaforma programmatica. Intanto vogliamo far notare che, nella vana attesa che si arrivi «concretamente» alla «rottura del sistema delle clientele e della lottizzazione del potere» l'assessore Dc all'agricoltura, Mignano Candeloro, ha pensato bene di mandare in porto provvedimenti che hanno attivato nel settore una spesa di 20 miliardi di lire per interventi a favore della zootecnia, della meccanizzazione, ecc., ecc.; provvedimenti presentati ovviamente nel nome e negli interessi dei contadini, ma nei fatti indirizzati pressochè esclusivamente agli agrari. Ecco che succede quando si passa dalle parole ai fatti, quando il compromesso storico o il suo primo approccio, com'è quello laziale, finisce di aleggiare nelle sedi dei partiti o nelle aule consiliari; succede che chi ha il potere se lo gestisce come sempre e un Dc non potrà mai esimersi dal togliere soldi ai *contadini e darli agli agrari*.

La piattaforma programmatica

E veniamo alla piattaforma programmatica per l'agricoltura, con l'intenzione non certo di riassumerla, ma di mettere in evidenza alcune questioni che riteniamo importanti. Se si vuole operare una svolta, come dice il Pci, o ci si vuole incamminare in questa direzione, è evidentemente necessario mettere a nudo il sistema di potere che tale svolta ostacola. Ora se è chiaro che un programma non può certamente contenere un'analisi in questo senso, è altrettanto chiaro che i punti programmatici in esso contenuti debbono partire dalle strozzature esistenti, muovere da queste per potersi esplicitare in positivo in termini di cose concrete da realizzare. Un esempio: che senso ha dire, come è detto nel programma della giunta, che l'Ente comunale di consumo di Roma «va trasformato in uno strumento operativo di prelievi di grandi masse di prodotti all'origine e di collocamento nella rete distributiva» se poi non si dice cos'è che impedisce che tale Ente possa svolgere una funzione del genere e quali interessi si concretizzano dietro al fatto che, oggi come oggi, questo organismo non è altro che uno dei tanti aspetti della speculazione sui prodotti agricoli e quindi del rincaro dei prezzi? Bene, non c'è punto del programma, almeno nel settore agricolo, che non contenga una filosofia del genere e allora occorre chiarezza anche da parte nostra: è necessario cioè non fermarsi al velleitarismo del riformismo e dei revisionisti insito nelle proposte avanzate, ma andare oltre, capire che esso non è che una faccia della medaglia, l'altra faccia, quella vera, essendo costituita dal sostanziale mantenimento dell'attuale struttura di potere in tutte le sue articolazioni. Così è, tanto per incominciare, per i «grandi progetti» d'intervento nel settore che il programma avanza (forestazione e rimboschimento, irrigazione, utilizzazione delle terre incolte) e che dovrebbero costituire il nuovo modo dell'intervento pubblico in agricoltura. E invece di nuovo non c'è niente, a meno, solo, dei massicci foraggiamenti a società di studio e di consulenza cui questi «grandi progetti» verrebbero commissionati. Alla fine di questo decennio, tanto per dare un esempio, ci troveremmo ad avere un bel rapporto, costato qualche miliardo, sulle terre incolte che è possibile utilizzare nella regione Lazio, con in testa quelle della tenuta di Castel di Guida del Pio Istituto, che sono decenni che si dice che devono essere trasferite all'azienda Maccarese, ma che sono sempre là e sempre più incolte. Su questa questione la giunta, sotto l'occhio benevolo dei comunisti, non ha mancato di sciacquarsi la bocca e così il problema non è diventato quello dell'esproprio immediato di tali terre, ma quello dell'utilizzazione delle terre incolte. Anzi di esproprio non se ne parla proprio, al massimo si potranno stipulare contratti di affitto col Pio Istituto e ciò, dice il programma, «al fine di rispettare il vincolo di inalienabilità che la legislazione attuale sancisce per il patrimonio fondiario degli enti ospedalieri». Siamo d'accordo col Pci che questa non è la svolta, ma sinceramente non possiamo dire col Pci che ci muoviamo in questa direzione, a meno di dire che la svolta, poi, è costituita proprio da queste cose. Così, ancora, è per il «progetto» di forestazione e di rimboschimento. Si assumano mille, duemila, cinquemila braccianti forestali e si facciano fare i lavori urgenti che occorrono per evitare l'ulteriore degradazione del patrimonio forestale della regione! Questo dev'essere il progetto, non lo studio sulla difesa idrogeologica.

Proseguendo oltre, nel campo del miglioramento delle strutture agrarie e fondiarie, il programma si mostra unicamente preoccupato di recepire le direttive comunitarie nella legislazione regionale e poichè queste si basano sulla divisione dell'agricoltura in due parti, quella ricca, da sviluppare ulteriormente, e quella povera, da far scomparire, ciò significa che da tale recepimento non potrà che venire un'ulteriore spinta alla emarginazione dei contadini poveri e medio poveri della regione. In questo quadro è chiaro che vanno a farsi friggere tutti i discorsi che contemporaneamente si fanno, e il programma non manca di farli, sulla priorità degli interventi a favore dell'imprenditore coltivatore diretto (che può essere anche un bel nobilotto) o della cooperazione contadina, più di quanto non sia successo finora, in cui a parole tutto è stato fatto per l'agricoltura contadina e nella sostanza tutto è stato fatto *contro* i contadini.

Ci serviva fornire un quadro generale del programma della giunta; pensiamo d'averlo dato, perciò non andiamo avanti. Del resto proseguendo ci saremmo trovati di fronte a frasi tanto roboanti quanto fasulle, come quella relativa alla riforma dei mercati generali all'ingrosso; fasulli perchè tutto viene visto in termini di partecipazione dei produttori, di nuovi rapporti da stabilire tra produzione e consumo e non si dice che cosa concretamente la regione intende fare per combattere la speculazione e gli speculatori (perchè se non si parte da questo, i 7 miliardi per il potenziamento della commercializzazione dei prodotti agricoli di cui ha parlato Palleschi nella relazione sulle direttive d'azione per la prima annualità del programma della Regione o finiranno nelle tasche degli stessi speculatori o comunque verranno inesorabilmente utilizzati a vantaggio di questi). O ci saremmo trovati di fronte, in altre parti del programma, a dei veri e propri specchietti per allodole, come quando si afferma che «al fine di contenere o gradualmente estirpare (sic!) una delle cause che in larga misura concorre a determinare l'esodo dalle campagne soprattutto delle forze produttive più giovani e qualificate occorre... dotare le zone agricole di elettrificazione, viabilità e acquedotti».

La questione dei prezzi

Su questo programma noi, in passato, sia come Ao che come Dp ci siamo già pronunciati, cercando di mettere in evidenza come concretamente era ed è possibile andare avanti anche muovendo dal terreno istituzionale. D'altra parte noi guardiamo ai problemi dell'agricoltura non come problemi a sè stanti, ma direttamente collegati ai più vasti bisogni delle masse popolari. In questo quadro emerge in tutta la sua importanza la questione dei prezzi dei prodotti agricolo-alimentari e quindi di una delle componenti principali del carovita, a Roma come nella provincia e nella regione. I nostri compagni del Trullo che, allorchè si ventilava un nuovo aumento del prezzo del latte alimentare, hanno promosso, assieme ad altri compagni, una manifestazione nel quartiere per bloccare e rintuzzare attraverso la richiesta di un più basso prezzo questa manovra, si sono giustamente posti il problema della integrazione di reddito per i piccoli produttori di latte e hanno chiesto quindi che la regione *concedesse tale integrazione*. La prosecuzione e generalizzazione di una lotta del genere mantiene oggi tutti i suoi elementi di validità. Ma occorre andare oltre, occorre capire come e perchè mentre c'è bisogno di più latte e a più basso prezzo, la centrale del latte si ristruttura ed espelle operai, occorre quindi collegarsi con questi lavoratori, con i piccoli produttori e premere sul comune che ne ha in tutto o in parte la gestione.

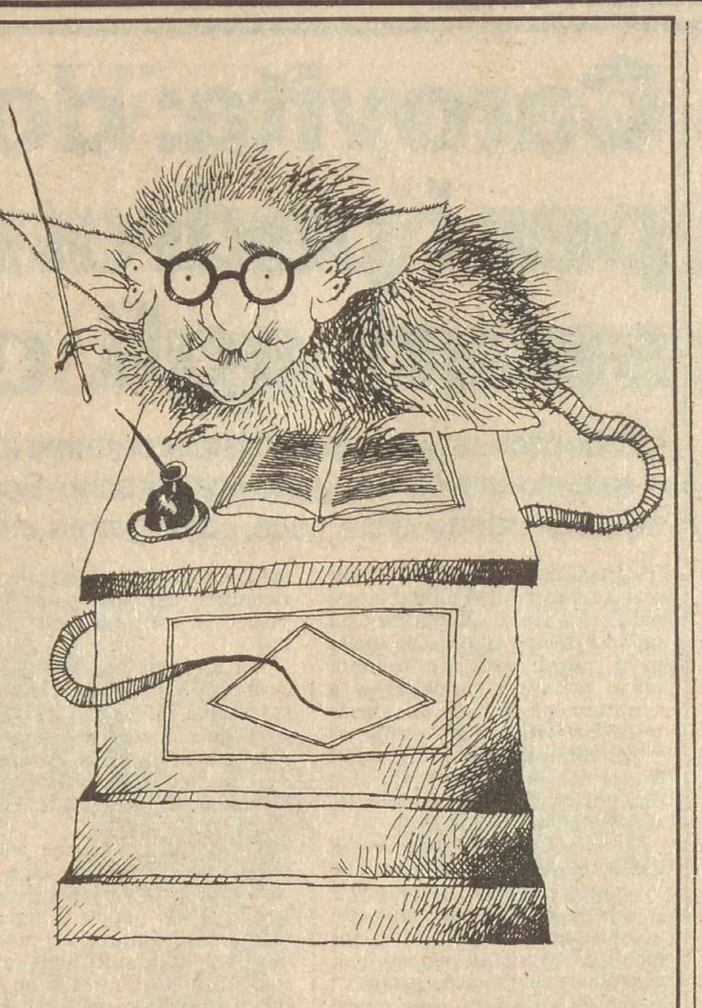
Ma possiamo andare oltre. Pensiamo a quel vasto centro di speculazione che è il mercato generale dell'ortofrutto di via Ostiense, dove grossi produttori e distributori fanno il bello e il cattivo tempo, dove avviene il «miracolo» della concentrazione dell'offerta a danno a monte e a valle, rispettivamente, dei piccoli produttori e dei consumatori. Allora bisogna sapere come stanno le cose, bisogna sapere che l'assessore Dc all'Annona, Di Paola, si è permesso il lusso, attraverso una deliberazione dell'XI Circoscrizione e all'insaputa del Consiglio Comunale, di fare un «piccolo» regalo ai grossisti, consentirgli cioè di vendere oltre a quello che essi già vendono, ossia prodotto freschi, anche prodotti inscatolati, vino e olio. Di quei grossisti che in numero di 150-160 detengono il monopolio del mercato a Roma e che ora, con questa decisione, vedono ulteriormente accrescere il loro potere. Il legame tra Dc e grossisti evidentemente è ben saldo, così il solito Di Paola si è sentito in dovere, sempre recentemente, di rinnovargli alla chetichella per altri cinque anni il sistema di tassazione attualmente in vigore (il cosiddetto plateatico) che poi sncisce il fatto che le tasse i grossisti non le pagano. Queste infatti non sono rapportate al fatturato di merce venduta, ma sono stabilite in base al metraggio di suolo pubblico occupato: insomma un vero e proprio canone, che crediamo sia a livelli irrisori. E poichè c'era il pericolo, secondo un apposito invito della Commissione Consiliare all'Annona, di applicare la tassazione in base al fatturato, Di Paola ha pensato di tagliare corto, mettendo così al riparo i grossisti per almeno altri cinque anni; fatturato di cui attualmente non si sa niente, nonostante il fatto che la sua rilevazione sarebbe di estrema facilità. Nè le cose finiscono qui. Questi stessi grossiti, infatti, che recentemente si sono costituiti in società (la Sogemer, Società Gestione Mercati) pretendono che venga loro assegnata l'area (circa 8 mila metri quadri) su cui, prima del trasferimento al Centro Carni, veniva effettuato il mercato del pollame e dei conigli: un nuovo lavoro per l'instancabile Di Paola.

Far nascere obiettivi di lotta

Non andiamo oltre per ora. Qui vogliamo solo mettere in evidenza il fatto che questa è la ragnatela su cui occorre fare piena luce, badando però di far scaturire da queste tematiche obiettivi concreti di lotta. C'è il rischio infatti di fare una battaglia contro i mostri invisibili, perchè poi la speculazione nessuno la vede, ma tutti se la sentono nella pelle quando entrano nei negozi o vanno al mercato. I maneggioni del comune, le circoscrizioni: ecco i nostri primi punti di riferimento. È chiaro che con le cose turche che succedono al mercato generale di Roma, di cui precedentemente abbiamo dato una pallida idea, e con circa 1.800 mercati privati all'ingrosso esistenti a Roma, gli Enti comunali di consumo, per esempio, non potranno mai funzionare come organismi di calmierazione dei prezzi e ciò proprio nella misura in cui rimane in piedi questo gigantesco apparato speculativo. È allora ha senso, come dice il Pci, che tali Enti siano direttamente collegati al mercato, alla produzione, alle cooperative, ma è evidente che perchè ciò possa avvenire occorre far saltare l'attuale struttura speculativa, la cui immagine speculare, ripetiamo, è costituita proprio dalla misera funzione che gli Enti comunali di consumo svolgono (a proposito, sarebbe interessante andare a vedere chi sono i personaggi che rivestono cariche all'interno dell'amministrazione di questi Enti). Così, per quanto riguarda il mercato delle carni e del pesce niente potrà mutare se non si spazzano via i numerosi centri di vendita dei grossisti privati («L'Unità» così le enumera: 110 per la carne suina, bovina, pollame e conigli, 16 per il pesce: 23 centri di mattazione dei polli) che sfuggono, dice ancora «L'Unità» a «qualsiasi controllo del Comune» e se non si mette a nudo il «giro» della carne, a partire da quel famoso Centro Carni che ha ingoiato un pozzo di miliardi.

Ecco un nostro compito: smascherare i centri della speculazione, portare il frutto del nostro lavoro tra le masse, nei quartieri, perchè solo con la lotta è possibile eliminare i parassiti.

Antonio Russi



Uno dei disegni di Pericoli che illustrano il libro sui corsivi del Manifesto firmati da Pintor.

L Lettere

Un carcere per ragazzi incolpevoli

Il compagno Frey scrive da Napoli:

Sul quotidiano del 31 dicembre è stato pubblicato un articolo a firma R. di Francesco sul collegio del Castello di Baia a Napoli (il titolo era «Un carcere per ragazzi incolpevoli»), in riferimento all'argomento trattato intendo fornire delle notizie che possono risultare utili a capire come funzionano nel nostro paese le istituzioni della vergogna.

Nell'articolo viene, anche se di sfuggita, affrontato il problema del personale che deve accudire ai ragazzi in questo collegio. Quello che vorrei far conoscere sono i metodi con cui viene selezionato il personale. Due anni fa (essendo alla ricerca di lavoro) risposi ad una inserzione pubblicata su Il Mattino in cui si cercavano istitutori per quel «convitto» (parlo dell'ottobre-novembre 1973).

Mi recai in questo collegio che è un vero e proprio castello su di un'altura appena fuori Baia, mi venne sottoposto un generico questionario con le solite domande: esperienze precedenti, dati anagrafici, ecc. Dopo il questionario dato che eravamo in troppi per alcuni di noi il colloquio selettivo fu comune (fui interrogato con altri dieci).

A me che avevo segnalato essere militesente, avendo terminato da poco il militare, fu chiesto se ero stato caporale istruttore o sottufficiale. In caso di risposta affermativa, mi disse il funzionario che ci interrogava, sarebbe stato un titolo preferenziale.

Un candidato chiese se i ragazzi potevano essere picchiati in caso di disubbidienza, la risposta fu negativa ma precisò il solerte funzionario questo era «un argomento che si sarebbe poi discusso con i prescelti» e che «in ogni caso a lui interessava solo che fosse garantito il funzionamento e l'ordine del collegio».

Sul funzionamento del collegio ci fu precisato che doveva solo servire a tenere i ragazzi facendoli dormire e mangiare fino ad una certa età, se poi non studiavano erano fatti loro quando se ne sarebbero andati (a 18 anni).

Qualcuno di noi (studente o professore o laureato in sociologia o campi affini) che nel questionario aveva scritto alla domanda sui motivi per cui chiedevano l'assunzione «motivi di studio, comprensione di nuovi problemi sociali» si vide rispondere che erano tutte idiozie, mentre fu ritenuta giusta la motivazione di un candidato che precisava che lui avrebbe fatto quel lavoro «solo per far soldi».

Alla fine del colloquio io ed altri fummo congedati con la motivazione che aveva una faccia troppo pulita ed eravamo troppo per bene per «quelli là» (i ragazzi del convitto). Un'ultima notizia riguarda le condizioni di lavoro degli istitutori, ci fu detto che avremmo preso centomila lire al mese (cioè quanto ne prendono oggi quelli che ci lavorano) evidentemente le cose non migliorano nè per i ragazzi nè per chi deve accudirli (con turni di 24 ore a giorni alterni, questo ci fu allora proposto).

R Recensioni

I corsivi di Pintor sul Manifesto

«Il buon pastore, cioè Paolo VI, riceve oggi un eminente macellaio, cioè l'indonesiano Suharto. Tra pastori e macellai è naturale che intercorrano buoni rapporti. Il primo pascola il gregge, il secondo lo sgozza.

Il buon pastore vorrà conoscere dei particolari. Quanta gente fu macellata nel 1965, mezzo milione o un milione di uomini, di donne, di bambini? Quanti giorni ci vollero per questa carneficina?...

Il macellaio sarà orgoglioso di rispondere a queste domande che il capo della cristianità gli rivolgerà con paterna sollecitudine e sofferta partecipazione...» (25 novembre '72).

È uno dei 58 efficaci corsivi di Luigi Pintor su «i mostri», cioè le mostruosità o deformazioni, qualche volta tragiche e più spesso grottesche, che affiorano in personaggi, mentalità, episodi piccoli o grandi della politica italiana e oltre», come si legge nella stessa prefazione del quaderno n.4 -da qualche giorno in libreria- della collana 'il manifesto' (dell'editore Alfani) dedicato appunto alla pintoriana quotidiana ginnastica politico-giornalistica su una delle 24 colonne del quotidiano del Pdup. (1)

Paolo VI, Fanfani, Andreotti, La Malfa, Leone, Almirante, Rumor, Saragat, Kissinger, Piccoli, Taviani, Donat Cattin, si alternano nella 'galleria' di mostri, mostruosità e affini -descritti da Pintor e illustrati da un originale Pericoli- riproponendo alla memoria politica fatti, dati e personaggi di oltre quattro anni di cronaca politica in un libro dal lungo titolo («I corsivi del manifesto / I mostri / descritti da Pintor / e disegnati da Pericoli) che si 'rilegge' tutto d'un fiato. La corsa a soffermarsi su queste pagine è soprattutto un ripercorrere le grandi battaglie politiche e le grandi campagne militanti di questi anni di tensione ideale, di lotte concrete. La mobilitazione internazionalista per il Vietnam, l'opposizione vincente alla elezione del mini-mostro di Arezzo alla presidenza della I Repubblica, l'opposizione di massa al centro destra e la sua caduta, la vittoria laica ed operaia al referendum,

Pintor -con il suo «calendario» di corsivi- ci dimostra attraverso quale maturare di problemi, di idee, di lotte, si sia in questo breve lungo periodo sviluppato il '*nuovo senso comune*' dell'Iatalia del 15 giugno, che è si una espressione giornalistica, ma efficace nel rendere tutta la tensione, *la passione politica culturale* -articoli come questi di Pintor al tempo stesso ne sono lo specchio e lo stimolo- di migliaia e migliaia di operai, studenti, casalinghe, insegnanti, disoccupati, intellettuali, impiegati, che sono cresciuti attraverso la lotta di questi anni nell'affermazione di *un punto, di vista alternativo -di massa- per un ordine sociale nuovo*, che scalzi mostri e mostruosità del capitalismo.

Cinquantatre chili di bombe al secondo sul Vietnam; il 'no' del governo a 20mila lire di aumento mensile ai metalmeccanici rei -per La Malfa e Colombo- di volere il tracollo economico mentre poi le 350mila mensili di aumento ai baroni dell'Universotà sono 'normalmente' elargiti per conservare i privilegi di classe; boia fascisti che siedono da 30 anni nel Parlamento antifascista; i 4.500 infortuni sul lavoro ogni giorno in Italia, uno ogni venti secondi, col bilancio tragico di un morto di lavoro o sul lavoro ogni due ore! E l'assenteismo degli operai studiato dal solito Leone (in un corsivo del '73 Pintor immagina un ebbro messaggio di Leone alle Camere); il finanziamento pubblico dei partiti per porre fine alla loro povertà sporcatasi di petrolio; le 19.000 copie vendute in un intero anno a Palermo del quotidiano del partito italiano più votato; questi e tanti altri sono i fatti «ovvi» dei corsivi manifestiani di Pintor: *fatti che per la stampa borghese non fanno notizia*, fatti di normale amministrazione che invece sono i mostri che la stampa della nuova sinistra, e anche di quella non nuova (si pensi ai corsivi di Fortebraccio, a Benelux), sbatte ogni giorno in prima pagina continuando a scandalizzarsi per la *ovvia ripetitività* di omicidi bianchi, bombe imperialiste, tentati golpe, del paradiso capitalistico.

La stampa operaia, *i giornali della sinistra*, e in particolare quelli della sinistra rivoluzionaria, sono -e questi articoli di Pintor ce ne danno conferma ulteriore- un *momento essenziale di agitazione politica, di crescita politica delle masse: la militanza politica nel campo dell'informazione di classe* è irrinunciabile per l'affermazione di quell'uomo nuovo, di quell'ordine nuovo, di valori egualitari di quella qualità nuova della nostra vita che va emergendo dalle conquiste della stessa nostra lotta di ogni giorno -anche con l'informazione proletaria- ai piccoli e grandi mostri di questa società.

R. Di Francesco

(1) *«I corsivi del Manifesto. I Mostri descritti da Pintor». ed. Alfani*

Un contributo-presentazione del Nucleo Emigrati Comunisti

La realtà dell'emigrazione e la nascita di un intervento dei comunisti

Il nucleo emigrati comunisti nasce dal dibattito tra i compagni della sinistra rivoluzionaria e le masse meridionali di Seregno e Torino [luoghi in cui sono residenti la maggior parte degli emigrati di S. Agata d'Esaro, il paese in questione]. Il nucleo si impegna a continuare, in modo organizzato, il suo primo intervento iniziato quest'estate e a iniziare un serio dibattito tra le masse e le organizzazioni rivoluzionarie sulla questione meridionale e su tutti i problemi ad essa connessi.

Siamo compagni del N.E.C. (nucleo emigrati comunisti), una organizzazione rivoluzionaria sorta a S.Agata d'Esaro (CS) come mov. alt. alla Dc e alla politica della sinistra tradizionale della zona.

NUCLEO - perchè ci poniamo nella direzione di organizzarci per la difesa delle condizioni di vita e di lavoro delle masse, per l'allargamento della democrazia.

EMIGRATI - perchè siamo emarginati da una società che ci costringe a vivere lontano dalla nostra terra.

COMUNISTI - perchè crediamo nell'uguaglianza, nella pace, perchè lottiamo contro il capitalismo, per l'indipendenza nazionale delle tradizioni sane proletarie, per l'internazionalismo proletario.

Per capire meglio la nostra linea bisogna addentrarsi in quella che è la situazione politica, culturale ed economica della nostra zona, cercando di inquadrarla in quella più vasta del meridione sfruttato e venduto ai padroni del nord.

A questo proposito sarà utile far sapere che siamo stati oggetto delle persecuzioni, delle minacce e dei racatti più meschini e reazionari. Rimanere chiusi nella locale caserma dei carabinieri per ore e ore soltanto per avere volantinato o per avere affisso manifesti murali, era un fatto di ordinaria amministrazione; per non parlare delle multe che abbiamo dovuto pagare per il divieto di affissione. (Art. 663 cod. pen.)

Il Pci si era limitato a farci un manifesto murale di solidarietà tanto era chiara le repressione nei nostri confronti (grazie!).

Questa realtà, che purtroppo non è solo del nostro paese, ma di tutti quei luoghi in cui non esiste alcuna forma di lotta organizzata, ci aveva spinti ad iniziare come immigrati quel minimo di discorso sensibilizzante che potesse avvicinarci alla nostra gente e, soprattutto, ai contadini e ai braccianti rimasti ad elemosinare lavoro nella miseria, , nell'oscurantismo e nel ricatto ideologico.

A questo punto ci siamo resi conto di non aver ben valutato la realtà oggettiva in cui avremmo dovuto muoverci.

Infatti, la reazione travestita da democrazia, docile ed accattivante quanto subdola e pericolosa si scatenò con tutto il suo apparato repressivo ai primi sintomi che «violavano» le leggi secolari di schiavitù, servilismo e clientelismo mafioso.

Nonostante le difficoltà per i pochissimi mezzi che avevamo, siamo riusciti, nel boicottaggio e nel bando, ad avere un seguito tra le masse contadine e povere ed a creare non poche contraddizioni all'interno di ogni centro di potere locale (chiesa, circoli culturali borghesi, giornale locale, ecc.).

Il momento che ha caratterizzato politicamente la nostra linea è culminato con una festa popolare organizzata da tutti gli immigrati della sinistra locale; festa che è riuscita a coinvolgere anche il proletariato che fino allora aveva votato Dc.

È stato a questo punto che le masse popolari ci hanno dato il coraggio e la forza di continuare la lotta in maniera più organizzata, cercando di generalizzarla e di allargarla a livello intercomunale.

Dopo questa cronaca arriviamo al nocciolo della questione. Ecco che per riuscire a generalizzare ed a continuare il nostro intervento, ci rivolgiamo a tutta la sinistra rivoluzionaria affinchè ci dia il suo appoggio unitario ad una proposta di festa popolare che dovrebbe vedere la Calabria ed il meridione protagonisti di un movimento di lotta che riesca a coinvolgere, su unici obiettivi, ogni settore di classe sfruttata.

La caratterizzazione (su cui apriamo fin d'ora un dibattito serio) che noi vorremo dare a questa iniziativa popolare e ben chiara e porre precise discriminanti sul tipo di indirizzo politico da assumere. Il meridione pensiamo stia diventando riferimento di avanguardia all'interno dell'ampio movimento di massa. Il legame tra gli operai del sud e quelli del nord si rinsalda sempre di più, i disoccupati si organizzano e nelle campagne si sviluppano forme associative di cooperazione che rappresentano veri organismi di massa.

Dall'altra parte, invece, notiamo una continua disgregazione delle basi su cui siregge il blocco borghese.

Il Pci, con la sua politica revisionista, non si sogna minimamente di lottare per far cadare questo blocco reazionario e fascista e tende sempre più a sostenere gli interessi dei gruppi monopolistici del nord e dei centri mafiosi e clientelari dello stato borghese del meridione.

La sinistra riformista si rende sempre più responsabile delle contraddizioni che permangono all'interno delle masse meridionali. Attualmente, invece, la nostra lotta deve servire a difendere l'occupazione e, nello stesso tempo, legarla ad un programma di attività sociali e soprattutto alla lotta per la requisizione delle terre incolte (nel sud ce ne sono tantissime, troppe!) per assegnarle ai piccoli contadini e braccianti ancora costretti alla mezzadria o al lavoro saltuario e per condurre queste lotte è necessario intensificare l'intervento degli attuali organismi che si muovono in questa direzione ed, eventualmente, potenziarli.

Riteniamo indispensabile unire tutti gli strati sociali oppressi evitando di creare spaccature errate e deleterie tra le masse ed è per questo motivo che cade giusta la caratterizzazione che noi vorremmo dare alla festa popolare e cioè quella di raccogliere dietro unici obiettivi: le masse contadine, operaie, studentesche, giovanili. Tutto questo per quanto riguarda il momento politico generale.

Per quanto riguarda la questione giovanile dobbiamo stare molto attenti a non fare errori politici di fondo che hanno caratterizzato ritrovi e feste pseudo popolari (vedi Parco Lambro e Licola).

Noi riteniamo, dunque, che iniziative veramente popolari non devono dare spazio a quadri eterogenei di filoni ideologici e culturali che vanno dalle temotiche del personalismo cattolico, ai motivi anarchici individualisti, ecc.

Non possiamo, perciò, condividere quelle posizioni, molto comuni, tra i giovani e anche fra certi compagni che danno luogo a irrazionalità ed a vitalismo e che tradotti in pratica significano ambiguità ed equivoci non solo sul piano culturale ed ideologico ma anche su quello politico. Fanno d'esempio certe posizioni sulla droga che giustificano l'intimismo e simili concezioni.

L'iniziativa popolare che parte dai compagni del N.E.C., perciò vuole raccogliere e sviluppare solo posizioni che vedono nel proletariato, e nella sua avanguardia organizzata, la forza che contrappone alla borghesia non solo la lotta sociale e politica ma la battaglia per affermare definitivamente una nuova concêzione del mondo e una nuova culche ci possa essere un proletariato giovanile al di fuori del grande movimento dei lavoratori: unico baluardo contro l'ideologia e la cultura reazionaria e contro ogni tipo di deviazione borghese.

Per concludere invitiamo fin da questo momento tutte le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria ad una chiara adesione cercando di sviluppare il dibattito e creare concreti momenti di lotta e rimandando ad interventi successivi l'azione pratica della proposta.

I compagni del N.E.C.

Una settimana per l'unità della lotta su occupazione e contratti

La settimana che si apre domani potrà essere da vari punti di vista decisiva rispetto alle lotte contrattuali e al loro legame con la lotta per l'occupazione: ci sono le trattative per i metalmeccanici e gli edili, ci sono le prime ore di sciopero per il contratto articolate per fabbriche e per zone, c'è la giornata di mobilitazione con assemblee aperte nelle fabbriche occupate. Più in là, il 27 gennaio, ci sarà lo sciopero nazionale degli edili, mentre i tessili preparano le giornate di lotta del 6 febbraio.

Le trattative [domani con la Federmeccanica, il 21 con il padronato edile, il 22 con l'Intersind] devono costituire prima di tutto una scadenza per discutere nelle fabbriche e nei reparti a che punto è questo contratto.

L'impressione diffusa tra gli operai è che la piattaforma, su cui tanto si è discusso in autunno, sia stata messa nel cassetto. Allora bisogna tirarla fuori, ricordando soprattutto il punto principale che la caratterizza, quello su cui è possibile costruire una vera unità con la lotta in difesa dell'occupazione: il controllo operaio sugli investimenti, gli organici, la mobilità, gli appalti, il decentramento. Non è un obiettivo che bisogna aspettare, è un obiettivo che già oggi può essere una forma di lotta. Rifiutare i trasferimenti, rifiutare gli accordi che non solo accettano il non rinnovo delturn-over, ma lo anticipano con i prepensionamenti, rifiutare la mobilità dei padroni, funzionale alla loro riconversione, rifiutare i comandi al sabato, gli straordinari, gli aumenti dei ritmi, è una cosa che si può fare subito, è la base su cui costruire un movimento radicato in fabbrica, legato su una base non solidaristica alla lotta dei compagni che occupano le fabbriche. I sindacati, negli accordi che hanno firmato a Roma questi mesi, hanno ceduto molto [e di questo devono render conto davanti a tutti gli operai] ma la volontà operaia di reagire c'è.

Ieri, sabato, all'Alfa Romeo di Arese c'erano i picchetti duri contro la pretesa della direzione di avere da alcune centinaia di lavoratori quattro sabato di straordinario.

In questi giorni l'assemblea dello stabilimento Fertilizzanti del Petrolchimico di Marghera ha respinto [con soli due voti favorevoli su centinaia di operai] un accordo sulla manutenzione che prevede mobilità, semiturni, lavoro al sabato e alla domenica e ha deciso di impedire che l'accordo passi nei fatti. Negli altri stabilimenti del Petrolchimico i sindacati eviteranno probabilmente di indire assemblee ma l'indicazione del Fertilizzanti va comunque generalizzata.

Anche alla Pirelli, dove i sindacati hanno firmato un pessimo accordo sui prepensionamenti, la cassa integrazione e la mobilità, ci si comincia a render conto che è necessario cambiare rotta: è la stessa Fulc della provincia di Milano che propone a tutti i 2750 lavoratori della Bicocca che saranno sospesi in questa settimana di entrare in fabbrica mercoledì prossimo, respingendo la cassa integrazione. La sinistra di fabbrica propone di prolungare l'iniziativa anche negli altri giorni.

Sono esempi positivi, da estendere in tutte le fabbriche.

Un altro tipo di controllo operaio da portare avanti con la lotta è quello sul decentramento, sul lavoro a domicilio e sugli appalti. Gli scioperi articolati, otto ore fino a fine mese per i metalmeccanici, dovranno mettere in atto forme di lotta su cui già ci sono positive esperienze: ad esempio le «ronde» operaie, che vanno a fare i picchetti e i cortei interni nelle zone di piccole fabbriche quando ci sono gli scioperi, scoprono anche tutti gli aspetti capillari del decentramento, prendono contatti e organizzano nella lotta anche i lavoratori a domicilio, e delle piccole officine.

Per quanto riguarda le fabbriche occupate, le assemblee aperte che si terranno il 20 gennaio in tutta Italia dovranno vedere la presenza dei proletari e degli studenti delle zone, proporre il lancio di sottoscrizioni, organizzare la manifestazione nazionale che si terrà a Roma alla fine del mese, raccogliere fondi perchè non siano solo i delegati ad andarci. La presenza a Roma degli operai in lotta, il più numerosi possibile, dovrà essere anche l'indicazione operaia dei contenuti su cui il governo, quello dimissionario e quello che gli succederà, dovranno misurarsi: il blocco di tutte le procedure di licenziamento, il rifiuto di leggi per la riconversione dei padroni e per la disoccupazione degli operai, la richiesta pressante che si raggiungano soluzioni positive per le centinaia di fabbriche in lista di attesa presso il ministro Donat-Cattin.

Ma bisogna anche impedire che i lavoratori licenziati si trovino a lottare da soli: da qui la richiesta al sindacato, a partire dalle organizzazioni provinciali, che in quel giorno scioperino anche tutti gli altri lavoratori.

L. L.

Carovita: dolce vita per i padroni, magri salari agli operai

La pubblicizzazione dei dati Istat conferma che negli ultimi mesi l'attacco al salario reale è proseguito con ferocia - Sono previsti ulteriori aumenti della benzina, della luce, dei generi alimentari e delle sigarette

L'Istat ha reso noto nei giorni scorsi i dati relativi all'indice generale dei prezzi all'ingrosso; da qualche tempo in qua, da molte parti, questi dati, che testimoniano del tutto parzialmente e astrattamente il reale andamento del carovita, vengono utilizzati per dimostrare che non solo i prezzi non aumentano, ma anzi diminuiscono, percentualmente, rispetto ai mesi precedenti.

Abbiamo già più volte scritto che la realtà è ben diversa, che in questo periodo i lavoratori e le masse popolari sono costrette a subire una sventagliata di aumenti dei prezzi all'ingrosso e al consumo che riguarda proprio i generi e i servizi di prima necessità.

Ma, tornando all'Istat, i dati che sono stati pubblicati dimostrano quanto fosse infondato l'ottimismo che sosteneva la diminuzione percentuale dei prezzi: i prezzi all'ingrosso sono aumentati, nel mese di novembre, del 0, 6 per cento rispetto a quelli del mese di ottobre, e del 3,5 per cento rispetto allo stesso mese del '74.

Questo dato di novembre è importante perchè rappresenta la prima inversione di tendenza rispetto alla diminuzione percentuale dei prezzi all'ingrosso che, seppure tendevano a lievitare in ogni mese, dal gennaio del '75 all'ottobre rilevano un calo nei confronti delli aumenti degli stessi mesi del '74.

A questo dato, con ogni probabilità, seguiranno i dati di dicembre che confermeranno questa tendenza alla ulteriore lievitazione dei prezzi che fa crollare, solo con l'arma delle stesse cifre ufficiali, il castello di carte del blocco dei prezzi e dell'inflazione.

Gli aumenti, come si è più volte detto, tendono a colpire il salario reale in due direzioni principali: in primo luogo le tariffe per i servizi sociali di più comune uso: gli aumenti della Sip che, nonostante la lotta che intorno ad essi si sta sviluppando, continuano, bolletta per bolletta, a taglieggiare i salari in moltissime zone dove la lotta e l'autoriduzione non si sono sviluppate con necessaria durezza ed incisività; questo ha portato in pochi mesi il risultato di considerare un lusso, per molte situazioni di provincia e di paese, il consumo del servizio telefonico.

L'aumento delle tariffe postali, variante dal 30 al 50 per cento, deciso all'inizio dell'anno dal Ministro della disfunzione del servizio postale ha avuto e avrà in futuro una conseguenza restrittiva per il consumo di questo servizio di comunicazione.

L'aumento delle tariffe della luce è previsto per i prossimi cinque anni, nella proporzione del 10 per cento annuo, per il finanziamento del piano energetico elaborato dall'ex governo Moro.

Anche per ciò che concerne le tariffe del gas, in numerosissimi Comuni, le Giunte hanno deciso di dare via libera alle richieste di aumenti che provenivano dalle società distributrici.

Il secondo indirizzo verso cui si muovono gli aumenti dei prezzi e l'attacco al potere d'acquisto del salario, è quello dei cosidetti consumi privati, attraverso l'attacco al più esteso consumo popolare, quello dell'automobile.

Dopo l'aumento del prezzo della benzina, deciso in novembre dal Cip e dal ministro Donat-Cattin, sotto forte pressione da parte dei pescicani-petrolieri, oggi i prezzi fissati in precedenza rischiano di subire una ulteriore impennata.

Ciò che anche questa volta richiedono i petrolieri, dopo che l'ultimo aumento ha portato loro una maggiorazione di guadagno valutabile intorno al miliardo al giorno, riguarda l'applicazione della celebre «clausola di salvaguardia», che salvaguarderebbe appunto i profitti delle multinazionali di fronte agli aumenti ed alle variazioni che si registrano sul mercato internazionale, scaricandoli meccanicamente sul prezzo al consumo della benzina.

Gli aumenti delle tariffe delle assicurazioni per gli autoveicoli completano il quadro dell'attacco a questo consumo popolare, con una lievitazione che, anche se non può essere calcolata in termini fissi, si aggira intorno al 25 per cento.

Ma ciò di cui troppo poco si parla, ma che rappresenta una vera e propria rapina strisciante per le masse popolari, riguarda l'aumento dei prezzi dei prodotti alimentari: è sufficiente citare solo qualche cifra in proposito: il prezzo della carne all'ingrosso è passato da 2.400 al chilo a 3.200 lire dall'agosto '74 all'ottobre '75 per il manzo; per il vitellone da 3.500 a 4400 ; per il vitello da 4.200 lire al chilo a 5.500.

La mortadella è passata, sempre nell'arco di periodo considerato, da 800 lire al chilo a 2.000; il prosciutto da lire 4.500 a lire 6.000 al chilo. E questo è solo per fare degli esempi.

Infine si è verificata l'ipotesi di un aumento del tabacco trinciato del 50 per cento. L'ondata di aumenti provocherà la maturazione per febbraio, di tre punti pesanti dell'indennità di contingenza, più un quarto probabile a causa degli aumenti del costo della vita verificatesi nel dicembre scorso, che si aggirerebbero intorno all'1 per cento. I dati sono questi, sul loro contenuto politico non c'è da spendere molte parole; vale piuttosto un'indicazione: fare ripartire con estrema incisività l'autoriduzione, estendere la lotta al carovita anche in merito ai prezzi dei beni di prima necessità. E anche qui, se non c'è il governo, la controparte sono ancora una volta i padroni.

M. S.

Sempre soldi per i padroni e silenzio sull'occupazione nei «piani» per l'Innocenti

La Gepi tira fuori di nuovo il nome di De Tomaso, il governo quello della Honda - La Fiat ribadisce le sue proposte - Sembra scontato che si tirino fuori molti miliardi dello Stato per la Leyland e per il nuovo padrone - Rilanciare la parola d'ordine della nazionalizzazione

Conferenza-dibattito del Psi sulla crisi

Venerdì sera a Milano, nella saletta del Club Turati, affollatissima di giornalisti, si è svolta una conferenza-dibattito organizzata dal Psi sul tema «per uscire dalla crisi economica: riconversione produttiva e programmazione delle risorse».

L'introduzione è stata del segretario regionale del Psi, Carlo Polli, che ha sostanzialmente riproposto le analisi e le indicazioni già esposte dal Psi, dall'inizio del dibattito sul programma a medio termine fino al piano presentanto pochi giorni fa. A questo proposito il responsabile della sezione economica del partito, Michele Giannotta, ha però tenuto a precisare che non di un piano si trattava, ma di una serie di «indicazioni».

Michele Giannotta ha risposto alle domande fattegli (oltre che dal pubblico, al termine dal dibattito) dai notisti economici di diversi giornali. Un primo rilievo riguarda proprio la scelta di questi giornali, apparentemente volta a privilegiare gli organi di informazione cosiddetti indipendenti: avrebbero dovuto parlare Paolo Bonaiuti de *«Il Giorno»*, Massimo Fabbri di *«Repubblica»*; Alberto Mucci de *«Il sole 24 ore»*, (sostituito da Dante Ferrari) Massimo Riva del *«Corriere della Sera»* e Cesare Zappulli del *«Il giornale»*. Ma i rappresentanti di quest'ultimo giornale (forse perchè non aveva nulla da dire), e di «Repubblica» non si sono fatti vedere. E comunque sarebbe una bella impresa definirli indipendenti.

Ferrari ha elogiato il Psi l'acquisizione teorica della necessità di salvaguardare «il sistema di impresa», ma l'ha accusato di demagogia nel voler salvare capra e cavoli, occupazione e impresa: per la Confindustria, infatti, non ci sono mezzi termini: la mobilità è necessaria e mobilità vuol dire licenziamenti.

Più interessanti i rilievi di Massimo Riva, che ha rilevato ben altre contraddizioni: per esempio là dove Carlo Polli, nella sua lunga introduzione ha posto l'accento più che in altre occasioni o più che nel documento ufficiale presentato dal partito, sulla necessità di uscire dalla crisi puntando sui settori produttivi ad altro contenuto tecnologico. Una palese contraddizione con l'affermazione (che rischai di rimanere solo un bel preambolo) della centralità delle garanzie occupazionali.

Michele Giannotta non ha dato risposte valide su questa contraddizione e si è limitato a difendere le proposte socialiste ribadendo a più riprese che non volevano essere un piano.

In generale si è notata una scarsa capacità, da parte dei giornalisti, di incidere realmente (e non solo strumentalmente o ideologicamente) sulle insufficienze socialiste, e da parte di Giannotta di indicare applicazioni concrete alle parole sull'occupazione.

Sul Psi sono piovute accuse di elettoralismo, ma il taglio strumentale era sicuramente altrettanto forte da tutte le parti.

C.P.

Un altro piano, per la soluzione della vertenza Innocenti, questa volta della finanziaria pubblica Gepi e saltato fuori da un incontro al vertice tra Moro e La Malfa, mentre la Leyland, con l'avvio della procedura di licenziamento per i 4500 lavoratori, ha inteso dare l'ultima conferma che nè dei lavoratori nè delle Mini non vuole più saperne.

Della Gepi si era già parlato quando la Fiat ha presentato il suo piano di intervento: la finanziaria a partecipazione statale avrebbe dovuto accollarsi tutti gli oneri dello stabilimento di Lambrate nei tre anni necessari alla riconversione, poi la Fiat avrebbe comperato il tutto. In questi anni a Lambrate si sarebbe dovuto continuare a produrre le Mini, impegnando un numero ridotto di lavoraotri (1200 nel '76 fino a raggiungere i 3250 circa nel '78).

Questo progetto, che chiede allo stato 160 miliardi più gli oneri del periodo di riconversione in cambio del diritto a licenziare 1200 operai e a tenere gli altri per un periodo fino a tre anni, in cassa integrazione a zero ore, è stato giudicato molto negativamente dai lavoratori e dai sindacati. Ma proprio ieri la Fiat l'ha ribadito in una conferenza stampa, evidentemente preoccupata dei nuovi pretendenti che stanno sorgendo intorno all'«affare» (per i padroni) Innocenti.

La Gepi ha riproposto il nome di De Tommaso, l'industriale delle motociclette legato alla Ford, il cui intervento era stato respinto dai sindacati ancora due mesi fa.

Il governo, da parte sua, ha parlato di nuovo della Honda e anche su questo c'è già stato il no dei sindacati.

Il nuovo piano Gepi costerebbe allo stato cinquanta miliardi, di cui quindici verrebbero dati agli inglesi e gli altri coprirebbero le liquidazioni (ma la Leyland non dovrebbe già averle accantonate?) e le spese derivanti dalla messa in liquidazione.

Quello che si sa di queste «voci» è già grave, ma ancora più grave è quello che non si sa: per quanti lavoratori viene garantito il posto di lavoro, quale produzione si farà, cosa succederà negli anni necessari alla riconversione dello stabilimento. Il «piano» che bisogna a tutti i costi impedire (sia che si chiami Fiat, o De Tommaso, o Honda o chissachi) è che il nuovo padrone utilizzi gli anni della riconversione per tenere lontani dalla fabbrica i lavoratori, per fiaccare la loro resistenza, per costringerli, magari dopo due anni di cassa integrazione a zero ore, ad autolicenziarsi. Le loro condizioni i lavoratori le hanno già dette chiaramente, le hanno imposte a tutte le forze politiche cui ora va chiesto un comportamento coerente: nessuna diminuzione di organico, presenza dei lavoratori in fabbrica anche durante la riconversione, se riconversione ci sarà, controllo operaio sugli impianti, sulla nuova produzione, sui ritmi, le condizioni economiche, normative e professionali di tutti i 4500 dell'Innocenti.

E anche, questo è stato ribadito in più di un'assemblea, nessun regalo di miliardi ai padroni inglesi, che se ne vanno dopo aver sfruttato per anni il lavoro degli operai italiani e che addirittura pretendono di continuare a vendere in Italia le auto che produrranno all'estero.

È il momento di rilanciare la parola d'ordine della nazionalizzazione senza indennizzo della Leyland, mentre si avvicina il balletto dei miliardi elargiti a piene mani ai padroni nuovi e vecchi dell'Innocenti. Il ministro Toros ha detto addirittura che sull'«intervento straordinario» che si dovrà fare per l'Innocenti bisognerà cercare anche l'appoggio delle forze parlamentari di opposizione. Una specie di legge sulla riconversione finanziata dallo Stato stralciata in anticipo.

La vigilanza e il controllo dei lavoratori sulle manovre governative devono quindi intensificarsi in questi giorni.

Il clima di lotta è più che mai acceso: dopo la manifestazione in Prefettura, gli operai della Leyland si preparano all'assemblea aperta del 20, che si terrà in tutte le fabbriche in lotta, e a quella del 22, con i Cdf delle fabbriche a partecipazione statale.

TARIFFE SIP
Nuove firme per l'autoriduzione

I comitati di lotta contro il carovita stanno raccogliendo firme di sindacalisti, parlamentari, intellettuali democratici su un appello di solidarietà alla lotta che centinaia di migliaia di proletari conducono con l'autoriduzione delle bollette della Sip. Nell'appello, che abbiamo pubblicato ieri, si elencano gli importanti risultati che sul piano legale hanno messo sotto accusa la Sip e sancito l'incostituzionalità degli aumenti delle tariffe, già raggiunti dalla lotta.

Ieri hanno firmato Pio Torri, della segreteria milanese Cisl, Vittorio Foa, del direttivo Pdup, Emilio Molinari, consigliere di Democrazia Proletaria al Comune di Milano, Capanna e Petenzi, consiglieri regionali di Dp. Queste firme si aggiungono a quelle precedenti, tra cui quelle del segretario nazionale Flm Lettieri, Sclavi, della segreteria nazionale Fulc, Misiani di Magistratura Democratica e Luciana Castellina consigliere di Dp alla regione Lazio.

Nuove firme e adesioni vanno comunicate alla redazione del Quotidiano.

NAPOLI
Assemblea spettacolo alla Selenia

Napoli, 17

Stamattina davanti ai cancelli della Selenia si è svolta un'assemblea con la partecipazione degli operai del Cdf Icom e Cementir, dei disoccupati organizzati di Bagnoli, Portici, Pomigliano d'Arco.

Con questa nuova forma di lotta (erano presenti anche i compagni del gruppo musicale «Nacchere rosse» di Pomigliano d'Arco) si è inteso realizzare un momento di presenza unitaria per il contratto, per contrastare l'attacco padronale agli organici e all'occupazione con il blocco degli straordinari e dei trasferimenti.

La manifestazione (che è stata un momento di lotta, di dibattito e di cultura) ha visto la partecipazione entusiasta di un folto e combattivo gruppo di operai.

BARI
Manifestazione dei disoccupati

Bari, 17

Un folto gruppo di disoccupati ha manifestato nella tarda mattinata di ieri in segno di protesta davanti all'ufficio di collocamento in via Carulli, nel centro della città. I manifestanti hanno affisso un cartello: «questo ufficio oggi resta chiuso per lo sciopero dei disoccupati», con il quale si intendeva protestare contro le discriminazioni nel collocamento. Alcuni compagni sono stati identificati dalla polizia e saranno denunciati per istigazione a commettere reati.

Licenziamenti nelle piccole fabbriche e trasferimenti selvaggi alla Fiat

Torino, 17

Mobilitazione negli stabilimenti Fiat: ieri hanno scioperato nello stabilimento di Rivalta numerose squadre della carrozzeria al mattino e molte migliaia di lavoratori al pomeriggio. Al centro della lotta i trasferimenti selvaggi che la direzione sta. decidendo in modo unilaterale in totale spregio agli accordi firmati nell'estate.

Contro gli spostamenti e l'introduzione del terzo turno fermate anche alla Fiat Avio. Mercoledì e venerdì tre squadre hanno fatto fermate articolate per la durata complessiva di un'ora.

Prosegue la lotta per quattro vertenze aziendali nel settore abbigliamento: le fabbriche interessate sono la Cmt, la Texing l'Albert e l'Emmegiti.

Nessuna soluzione in vista per la Cimat, macchine utensili di proprietà della multinazionale Acme di Cleveland.

I padroni americani hanno richiesto una seconda tornata di licenziamenti dopo quella richiesta ed in parte strappata a febbraio.

Allora furono licenziati circa cento lavoratori su 125, oggi ne richiedono 77; l'obiettivo è ridurre drasticamente l'occupazione adducendo motivi di ridimensionamento del mercato che per altro non hanno una base reale.

Le organizzazioni sindacali e la Regione hanno fatto dei passi presso il ministro dell'industria per ottenere le decisioni necessarie sia per la cassa integrazione speciale, sia per un finanziamento agevolato.

Nonostante i tre miliardi e mezzo ottenuti nell'incontro avvenuto ieri in Regione, i padroni americani hanno confermato la loro intenzione di non desistere dai loro piani.

Il consiglio comunale discuterà lunedì il problema di questa fabbrica. Nonostante dunque che gli enti locali pur di salvare posti di lavoro si facciano procacciatori d'affari per le multinazionali, com'è stato appunto per il caso della Cimat, dove Comune e Regione oltre ad aver ottenuto un tasso agevolato al 6.7% hanno trovato anche alcune commesse, le multinazionali proseguono imperterrite la loro politica di fuga dopo il saccheggio. Le vicende Cimat diventano quindi esemplari per il cinismo dimostrato dal consiglio di amministrazione.

Prosegue intanto il presidio di numerose altre fabbriche nell'area torinese in cui sono state richiesti licenziamenti: la Simpel (50) la Farit (16), la Monoservizio di Settimo (135).

Quest'ultima fabbrica sta attuando un'autogestione simbolica producendo materiale in carta plastificata bicchieri, piatti, ecc. Netto rifiuto è stato ribadito ieri nel corso di una affollata assemblea tenutasi presso lo stabilimento di Lanzo, al programma di «salvataggio» del cotonificio Valle Susa. Come si ricorderà il piano prevedeva la diminuzione di mille lavoratori e la soppressione di un intero stabilimento.

La multinazionale inglese Glaxo vuol sospendere 140 lavoratori della Ankerfarm di Cinisello

Un'altra multinazionale alla ribalta dell'attacco all'occupazione: è la Glaxo, inglese come la Leyland, uno stabilimento a Verona e uno a Cinisello, vicino a Milano, la Ankerfarm, farmaceutica.

Qui, a Cinisello, la richiesta è di cassa integrazione a zero ore per 140 lavoratori su 400. Le zero ore, soprattutto quando il padrone non dice chiaramente quanto dureranno (si parla di tre mesi) e come i lavoratori verranno reinseriti, sono sempre un campanello di allarme molto grave.

Domani si riunisce il Cdf per decidere le forme della risposta operaia, ma già in fabbrica si parla di occupazione, per respingere sul nascere l'ennesima manovra del capitale straniero.

La richiesta della cassa integrazione è motivata dall'azienda con la «grave situazione del mercato delle tetracicline» e con la mancanza di «sensibilità» del Cdf ad accogliere le sue pretese: 24 trasferimenti, introduzione del ciclo continuo al reparto Pen (penicilline), rinuncia al godimento delle festività infrasettimanali e disponibilità agli straordinari nel reparto Esa (tetracicline), modifica dell'accordo integrativo nel punto concernente la mobilità, aumento dei componenti della squadra di emergenza al reparto Pen, nuova squadra di emergenza al reparto piloti e aumento dell'attuale prezzo della mensa.

Tutto questo avviene dopo che l'anno scorso è stata chiusa l'officina farmaceutica Far di Milano, smembrato l'ufficio vendite, fatto una politica speculativa e di sfruttamento sugli impianti e l'ambiente di lavoro.

La Ankerfarm è una delle fabbriche più nocive della provincia di Milano, come è stato dimostrato dalle inchieste condotte dalla Clinica del Lavoro, dallo Smal, dallo stesso Ufficiale Sanitario e dall'Ispettorato del Lavoro.

L'Assessore alla Sanità è stato costretto a negare la licenza sanitari.

Per capire il tipo di politica piratesca dell'Ankerfarm-Glaxo, basta osservare che l'officina-meccanica che occupa 44 lavoratori risulta costruita abusivamente senza alcuna approvazione degli organi competenti, e che il camino della fabbrica e la vasca di decantazione delle acque di scarico sono state costruite su Viale Lazio, costringendo l'amministrazione comunale a modificare il piano regolatore per poter vendere il viale stesso alla Ankerfarm.

Ricatti al Comune e ai lavoratori non sono dunque una novità alla Ankerfarm, e in questo senso va intesa anche l'ultima mossa, la richiesta dela cassa integrazione.

Respingendo le richieste dell'azienda il 28 novembre scorso, il Cdf aveva avanzato una serie di proposte alternative, che dessero garanzia di continuità produttiva in fabbrica.

E cioè una serie di investimenti urgenti (e non a parole) tendenti a modificare le condizioni ambientali, e produttive nei settori vitali della fabbrica, per creare i presupposti per una seria trattativa sui problemi generali della fabbrica.

Senza questo «risanamento» ambientale, dopo i tre mesi di cassa integrazione il problema si riporrà negli stessi termini.

Il Cdf ha già emesso il 16 gennaio un comunicato in cui si respinge la cassa integrazione per i 140 lavoratori, si «richiama la direzione a un comportamento più corretto nei confronti dei lavoratori e della Fulc» e si invita il padrone a riprendere la trattativa.

Incontri sono programmati con la federazione dei Lavoratori Chimici, e con tutto il coordinamento del gruppo Glaxo, dopo i quali si terrà l'assemblea generale dei lavoratori.

Si prepara dunque una risposta di lotta. L'esperienza Leyland ha insegnato molto ai lavoratori italiani.

Assolto il compagno Levrero

È stato scarcerato, dopo la favorevole sentenza emessa al termine dell'udienza all'ottava sezione del Tribunale di Milano dal presidente Borrelli, il compagno Renato Levrero, militante del Pdup e sindacalista, il compagno era stato arrestato a seguito degli scontri verificatisi giorni fa alla Gemeaz ed imputato di violenza a pubblico ufficiale.

La motivazione della scarcerazione risiede - come dice la sentenza di Borrelli - nel fatto che il compagno non poteva sapere di avere di fronte dei poliziotti, non essendo questi intervenuti nello scontro qualificandosi come pubblici ufficiali.

CONTRATTI
Sciopero nazionale per il 27 gennaio

Roma, 17

Uno sciopero nazionale di tutti i lavoratori del settore delle costruzioni è stato deciso per martedì 27 dal consiglio generale della Federazione lavoratori delle costruzioni (Flc), che ha concluso oggi i suoi lavori, approvando la relazione svolta ieri dal segretario generale, Truffi. Con lo sciopero nazionale si intende sollecitare la conclusione delle trattative per i rinnovi dei contratti nazionali dei settori edili, lapidei, laterizi, cemento e legno, alla realizzazione delle riforme per la casa, i trasporti e il Mezzogirono.

OCCUPAZIONE
Meno due per cento nel mese di ottobre

Roma, 17

Nella media dei primi dieci mesi del 1975 l'indice dell'occupazione nella grande industria è calato dello 0,8 per cento rispetto allo stesso periodo del 1974; nel solo mese di ottobre l'indice dell'occupazione ha registrato una diminuzione, rispetto all'ottobre 1974, dell'1,9%.

Interviste agli occupanti di case a Torino: «una lotta che paga, e senza deleghe»

Sono ormai mille e cinquecento le famiglie occupanti a Torino, in Via Fiesole, Strada delle Cacce, Strada del Drosso e alla Falchera - «Sono iscritto al Pci da ventanni ma da un po' di tempo non capisco più la linea del mio partito» - Il costo dell'affitto dev'essere deciso dai comitati

Torino, 15

Abbiamo intervistato alcuni compagni che hanno preso parte direttamente all'occupazione delle case.

La lotta per le occupazioni ha coinvolto circa 1500 famiglie tra Falchera, via Fiesole, Strada delle Cacce, Strada del Drosso. Le lotte erano incominciate nell'autunno del '74 e in questi giorni si stanno avviando alla conclusione, con l'assegnazione degli alloggi popolari, e di quelli privati (circa 200) requisiti dietro la spinta di lotta degli occupanti.

Questa intervista è stata fatta mentre gli occupanti stavano aspettando che gli fosse assegnata la casa. Vedo sui volti l'attesa dell'assegnazione.

Mi avvicino ad un occupante e gli chiedo il suo parere sull'occupazione come forma di lotta per avere la casa.

Mi risponde: *«Sono iscritto al Pci da venti anni ma da un po' di tempo non capisco più la linea del mio partito; vuole il compromesso con i padroni. Per questo il 15 giugno ho votato Democrazia Operaia.*

Gli rivolgo un'altra domanda: «cosa ne pensi della linea che ha tenuto il Pci quando ci ha accusato di creare divisione tra i lavoratori?».

«Io ho sempre combattuto questa affermazione anche in fabbrica dicendo che noi chiedevamo la casa per tutti assegnatari e occupanti e quindi non facevamo del corporativismo».

E ancora: «sei d'accordo di usare ancora la forma di lotta delle occupazioni per imporre la requisizione di altri alloggi privati sapendo che è una forma di lotta che ha pagato?».

«Sono d'accordo proprio perchè l'occupazione è una forma di lotta che ha pagato, il Pci deve farsene carico proprio perchè sono gli operai che senza delegare ad altri risolvono i loro bisogni».

Il compagno che abbiamo appena intervistato faceva parte del comitato di lotta di via Fiesole ed ora fa parte del direttivo dell'Unione Inquilini.

Mi rivolgo ora ad un altro occupante che mi dice: *«Dopo i grossi sacrifici a cui ci hanno costretto i padroni e il Governo finalmente abbiamo avuto la casa. Voglio dire subito che le paure che avevo quando ho fatto la prima occupazione per la quale ho perso il posto di lavoro non le ho più: la lotta per la casa è giusta. E per questo sono ritornato ad occupare anche dopo il primo sgombero».*

Nel frattempo chiedo ad un altro occupante che si era avvicinato se pensa di continuare la lotta per la difesa del salario, ora che l'occupazione è terminata, sapendo che il costo della vita aumenta ogni giorno.

«Coll'assegnazione della casa abbiamo fatto un passo in avanti, ma ci sono ancora molte cose da conquistare dove andrò ad abitare io è una zona in cui manca persino il servizio sanitario, e bisogna difendere anche il posto di lavoro; per questo vogliamo costruire un comitato di lotta».

Gli chiedo ancora: «Quanto pensate che sia giusto pagare d'affitto?» Mi risponde: *«Organizzandoci decideremo noi il prezzo da pagare, per questo ci uniremo al coordinamento dei quartieri che ha già fatto delle lotte su questo.*

Mi rivolgo ora ad un delegato del comitato di lotta: «Come giudicavate il nostro intervento esterno quando vi dicevamo di organizzarvi per fare le occupazioni, sapendo che facendo la domanda allo Iacp bisognava aspettare tanto tempo?»

«All'inizio vi consideravamo della gente che parlava di occupazioni solo per fare confusione e sfruttava i bisogni di noi operai per far politica di propaganda al vostro partito. Poi quando abbiamo incominciato a parlare con voi e abbiamo confrontato quello che voi dicevate con quelli che erano i nostri bisogni ci siamo accorti della giustezza delle vostre proposte».

Gli chiedo ancora: «Tu che sei stato nelle occupazioni e hai partecipato alle riunioni che facevamo nelle case occupate, come giudichi ora la sinistra rivoluzionaria?».

«I compagni di Lotta Continua se c'è da raggiungere un obiettivo non si tirano indietro, ma lo fanno molto spontaneisticamente creando anche delle difficoltà. Mentre voi di Avanguardia Operaia avete una visione più completa».

Un occupante che aveva avuto l'assegnazione agli alloggi privati dice: *«Noi a cui è stato assegnato un alloggio privato dobbiamo pensare di fare ancora l'occupazione e dobbiamo tenere duro perchè il padrone non voleva farci entrare e ha minacciato di mettere in cassa integrazione gli operai che lavoravano nel cantiere dicendo che la colpa è nostra e dell'occupazione.*

Per questo chiediamo al Comune di mandare dei vigili con noi perchè il padrone non ci impedisca di entrare!».

Intervista a cura di Domenico Staglianò

Bilancio di un mese di lotta nelle case occupate di Casal Bertone, un quartiere di Roma

Le case su un terreno che doveva essere destinato a verde pubblico - Il comitato di lotta e il collegamento con il quartiere - Dopo tre giorni il primo sgombero della polizia - La petizione popolare per il verde - Rappresentanti dei Cdf Siccar, Romanzazzi e Forlanini

Un mese fa, esattamente il 12 dicembre, 56 famiglie organizzate occupavano per la prima volta le palazzine delle Società Ter a P.za Be Cristoforis a Casal Bertone.

La scelta era caduta su queste palazzine «perchè -come diceva un primo comunicato del Comitato di occupazione - esse sorgono su un terreno che, secondo la volontà del quartiere, doveva essere destinato a verde pubblico.

Questo non è stato possibile perchè la variante al Piano Regolatore proposta in questo senso dalle forze politiche è stata bloccata dagli intrallazzi di un esponente socialdemocratico, dando tempo al padrone di costruire.

Perciò è giusto che almeno le case costruite su quel terreno tornino al quartiere e cioè siano requisite e assegnate ai lavoratori in lotta».

Il collegamento col quartiere, i rapporti con le forze politiche di sinistra, per cercare alleanze e solidarietà con la lotta ha impegnato da subito tutti gli occupanti.

Nell'assemblea pubblica indetta dal Comitato dentro le case occupate veniva ricordato che a Casal Bertone mancano le case, la coabitazione è un fatto normale, si pagano fitti altissimi e si proponeva l'autoriduzione dell'affitto e l'organizzazione di Comitati Inquilini di caseggiato.

A peggiorare la situazione manca il quartiere il verde pubblico e alcuni servizi, come la scuola, sono carenti.

Mancano strutture culturali e associative, punti di ritrovo che non siano i bar per i giovani, le donne e i lavoratori del quartiere. Si proponeva l'occupazione di un terreno ancora libero dalla speculazione edilizia e vincolato da P.R. e veniva lanciata una petizione popolare per il verde da indirizzare alla Circoscrizione. Il Comitato di occupazione, infine, si impegnava a raccogliere adesioni per la costituzione di un centro sociale e di un consultorio femminile.

Le famiglie degli occupanti si facevano così promotrici di una vertenza di quartiere sulla quale chiamare a confronto le forze politiche di sinistra e dentro la quale, nelle lotte -autoriduzione dei fitti, occupazione delle case e del verde- costruire l'Unione Inquilini a Casal Bertone.

La presenza, tra gli altri, dei rappresentanti dei Cdf della Romanazzi e del Romanazzi e del Forlanini e della Siccar; l'adesione e l'appoggio alla lotta espressa dalla Sezione del Psi hanno fatto di questa assemblea una importante scadenza di lotta.

Il Pci e il Sunia, in due successivi incontri ribadivano la loro opposizione verso le occupazioni ma mantenevano una posizione nei fatti neutrale ed una disponibilità a confrontarsi sui contenuti.

In occasione del primo sgombero della polizia, avvenuto tre giorni dopo, una grossa manifestazione degli occupanti attraversava il quartiere distribuendo volantini e facendo comizi volanti.

Gli impegni presi dal Comitato di occupazione rispetto al quartiere non sono rimasti a livello di propaganda. Gli occupanti stessi, infatti, hanno distribuito nei caseggiati un bollettino che spiegava il modo di utilizzare le leggi sul blocco dei fitti per organizzare l'autoriduzione e presentava la proposta dell'Unione Inquilini. Sono state raccolte più di 400 firme sotto la petizione popolare per il verde che saranno portate in delegazione alla V Circoscrizione.

Con questo lavoro alle spalle e con una forte determinazione alla lotta, le famiglie occupavano una seconda volta le case a dieci giorni di distanza dal primo sgombero. Questa volta la polizia non tardava ad arrivare con un atteggiamento duro e minaccioso, malmenando le donne e i ragazzini (una donna sentitasi male è stata trasportata all'ospedale). Ma gli occupanti rimanevano decisi a continuare la lotta fino in fondo.

Veniva subito compreso che la lotta assumeva caratteristiche di lotta di lunga durata e che quindi la cosa più importante era mantenere compatte le famiglie e scegliere di volta in volta le forme di lotta più opportune: l'occupazione di case, il picchettaggio, i cortei.

Infatti, mentre una delegazione raggiungeva la Circoscrizione incontrandosi con un assessore del Psi, le altre famiglie organizzavano la tendopoli e il picchettaggio sotto le case, che sarebbe diventata, nei giorni successivi, il punto di riferimento degli occupanti e un centro di propaganda per il quartiere.

Gli occupanti si prendevano subito le loro responsabilità in quanto avanguardie di lotta per costruire il movimento di occupazione delle case a livello cittadino. Infatti le famiglie si dividevano in nuclei a seconda del quartiere di provenienza, con l'obiettivo di aggregare altri occupanti, fare propaganda, cercare altre case: cioè organizzare altre occupazioni in tutta la zona. Ogni nucleo eleggeva i propri delegati, prefigurando così la struttura di zona dell'Unione Inquilini.

Questo lavoro ha dato dei risultati positivi: sono stati creati, in diversi quartieri di Roma Est -analogo lavoro fanno le famiglie che hanno occupato le case a Portuense rispetto ai loro quartieri - nuclei organizzati di famiglie che preparano nuove occupazioni.

Nemmeno le vacanze natalizie hanno rotto la compattezza degli occupanti di Casal Bertone. Le tende sono state levate per consentire alle famiglie di riposarsi, ma già il giorno di Natale, il 25 mattina, gli occupanti erano di nuovo in quartiere, dove hanno dato vita ad un corteo che ha occupato simbolicamente le case, innalzando sui tetti le bandiere rosse e, dopo un'assemblea alla Siccar - una fabbrica metalmeccanica occupata dai 60 operai minacciati di licenziamento - ha riattraversato il quartiere con lo striscione del Cdf al grido di «Natale di lotta il posto di lavoro non si tocca - è ora, la casa a chi lavoro».

Molti sono ancora i problemi da risolvere: la vertenza di quartiere deve essere meglio precisata, deve diventare terreno di battaglia politica e di unità col Pci e il Psi; l'autoriduzione dell'affitto deve passare dalla propaganda alla lotta concreta, la lotta per il verde e per il centro sociale-consultorio deve essere accellerata.

Occorre investire il sindacato, attraverso il Cuz e i Cdf di tutta la tematica della casa, anche per i suoi concreti agganci con l'occupazione nell'edilizia. Sarà fatto al più presto un censimento degli occupanti per avere un quadro di quanti sono iscritti al sindacato e dove lavorano, perchè possano svolgere un ruolo attivo nei Cdf.

Comunque, ad un mese di distanza dalla prima occupazione, il bilancio di questa lotta è senz'altro positivo, per la compattezza delle famiglie, la capacità di costruire alleanze sociali sul terreno concreto della lotta e di agire come forza politica da parte del Comitato, rispetto a Pci e Psi, ma soprattutto per il contributo dato allo sviluppo del movimento dalle avanguardie cresciute e maturate dirigendo questa lotta.

Grazie a queste premesse si può dire che le case di Casal Bertone rimangono l'obiettivo della lotta delle famiglie organizzate.

Nella lotta per la casa un elemento decisivo: la difesa del salario operaio

Ogni giorno di più si afferma la vittoria piena di quest'ultimo anno di lotta per la casa a Torino.

Una vittoria, non solo perchè dopo un anno e più di occupazioni in edilizia pubblica e privata, manifestazioni di massa, lunghe trattative, gli occupanti hanno ottenuto la casa; ma anche per i risultati, gli effetti e gli obiettivi politici che queste lotte hanno saputo produrre: l'uso popolare del patrimonio edilizio, il prezzo politico della casa, una nuova capacità di organizzazione e di sviluppo della lotta per la casa. Senz'altro la requisizione di alloggi privati sfitti [circa 400] è uno dei risultati più importanti di questa lotta. A Torino, nell'ambito di questa stessa vertenza, sono state già realizzate delle requisizioni. Requisizioni ordinate dal prefetto mesi fa attraverso una «eccezionale disciplina» consigliata da motivi di «ordine pubblico». Sono stati requisiti alloggi lasciati liberi da assegnatari di case popolari. Una operazione indolore, che non intaccava le grosse proprietà, che ha prodotto profondi allarmi negli ambienti della speculazione ma senza nessuno o quasi risultato concreto. Oggi le grandi immobiliari si sono potute finalmente accorgere della forza del movimento. Le requisizioni non sono avvenute «al buio» ma su interi stabili, su importanti operazioni speculative. Non solo, la requisizione è avvenuta su iniziativa del sindaco e non del prefetto. Questo spostamento della decisione dalle mani del potere centrale alle mani dell'amministrazione locale, a Torino governata da una giunta Pci-Psi ci dimostra la capacità di incidenza del movimento anche sul piano delle istituzioni e apre nuove possibilità di utilizzo efficace e rapido degli strumenti di intervento pubblico sul patrimonio edilizio.

La reazione delle immobiliari e del collegio costruttori è stata immediata, ma confusa e, tutto sommato, debole. Non sono bastati a fermare le requisizioni nè i ricatti di cassa integrazione attuati, ma duramente contrastati con l'occupazione dei cantieri da parte degli edili, nè le denunce politiche e legali nei confronti dell'amministrazione comunale che hanno rappresentato più un'arma di pressione in vista di trattative che la effettiva capacità di stroncare l'iniziativa.

Il nocciolo della questione è un altro: il collegio costruttori le immobiliari si sono trovati con le spalle al muro, incapaci di affrontare vittoriosamente lo scontro sia per essere ormai sul banco degli imputati come responsabili della situazione abitativa sia in quanto divisi al loro interno tra settori padronali che puntano ai profitti dell'edilizia convenzionata [finanziata dallo stato] e quindi ricercano «nuovi rapporti» con gli enti locali e i settori arroccati nella difesa delle speculazioni più sfrenate. Questa debolezza dei padroni dell'edilizia è un risultato delle lotte. Non è solo la requisizione a spaventarli ma la presenza di un largo movimento organizzato di lotta per la casa e il suo legame con l'intero movimento operaio. Di fronte a questa situazione la posizione della giunta, e del Pci, è chiara: la requisizione è un evento straordinario non ripetibile che risana una piaga lasciata aperta dal malgoverno democristiano; d'altra parte, dicono i compagni del Pci, le lotte per la casa così come si sono espresse sono lotte marginali che indicano la gravità del problema ma non lo affrontano correttamente perchè deviano dalla questione più importante e cioè la mobilitazione dell'intero movimento operaio sul terreno della casa per contribuire a costruire un nuovo modello di sviluppo e quindi uno sviluppo dell'edilizia che si basi anche su di un rapporto «nuovo» con l'impresa.

Con coerenza, la giunta ha ricercato questo rapporto «nuovo» con gli imprenditori con continui approcci proprio per attenuare i contraccolpi di una requisizione «selvaggia» ed anzi, probabilmente, per fare del momento della requisizione un'occasione per iniziare da posizioni di forza questo «dialogo».

Questa posizione della giunta e del Pci va battuta, perchè di fatto punta a mediare gli obiettivi del movimento di lotta per la casa e a chiudere le lotte. La lotta per la casa a Torino ha avuto un'espansione di massa senza precedenti [accanto allo sviluppo delle lotte nei quartieri 1.500 famiglie circa sono andate all'occupazione di case] e si è caratterizzata proprio per l'emergere della direzione operaia e per un solido legame con il movimento. I risultati di queste nuove condizioni e questa maturazione dello scontro, che si innesta nella sempre maggiore durezza della lotta per il salario, per la difesa del salario, per l'occupazione, sono stati proprio: la capacità di imporre con la lotta obiettivi generali come il controllo sociale sul patrimonio edilizio e sul costo della casa [è stato ottenuto dagli occupanti il prezzo politico della casa, 12% del reddito famigliare], nuovi livelli di organizzazione dell'autonomia operaia, la capacità di usare la giunta da parte dei lavoratori in lotta come strumento per raggiungere gli obiettivi del movimento. A partire da queste nuove condizioni per il movimento di lotta per la casa a Torino si pongono obiettivi e compiti nuovi.

- Allargare la lotta coinvolgendo settori sempre più ampi di lavoratori attraverso l'espansione della lotta sul costo della casa che rappresenta uno dei nodi più gravi della rapina sul salario. E questo attraverso l'autoriduzione di massa dell'affitto, lo sciopero dell'affitto nelle abitazioni antigieniche, sviluppando lo scontro diretto con la proprietà.

- Sviluppare la lotta per l'uso popolare del patrimonio edilizio sia attraverso l'uso generalizzato delle requisizioni degli alloggi privati sfitti [e l'uso della requisizione come strumento per il controllo sociale del prezzo della casa] sia attraverso il risanamento pubblico degli alloggi antigienici.

- Legare la lotta per la casa alla lotta per l'occupazione, legando le rivendicazioni e gli obiettivi di lotta degli edili, dei disoccupati a quelli dei lavoratori che lottano per la casa.

- Unificare il movimento di lotta per la casa in un programma comune, sugli obiettivi centrali che le lotte hanno espresso come condizione per sviluppare l'autonomia operaia

L'unificazione delle lotte, degli obiettivi, sono la condizione per il loro allargamento per una loro maggiore forza, per un loro maggiore legame con lo scontro che impegna l'ntero movimento operaio.

Proprio per questo a Torino sta assumendo sempre maggiore forza l'Unione Inquilini, una risposta e una condizione per lo sviluppo delle nuove prospettive di lotta.

G. L.

La Giunta di Torino deve operare il censimento degli alloggi sfitti

Torino, 17

Il movimento delle occupazioni, che si è sviluppato a Torino coinvolgendo più di 1000 famiglie proletarie ha costituito, per la sua ampiezza, per la chiarezza dei suoi obiettivi, per la tenacia con cui ha saputo lottare per più di un anno, la punta più avanzata del movimento di lotta per il diritto alla casa, mettendo in luce la gravità e l'urgenza del problema della casa per i lavoratori.

Proprio per questo la vittoria ottenuta dagli occupanti con la requisizione degli alloggi privati non rappresenta solo il soddisfacimento delle esigenze delle singole famiglie in lotta, ma una grossa vittoria politica di tutto il movimento operaio.

La forza della lotta di occupazione, con la sua conclusione positiva, ha infatti saputo affermare il diritto dei lavoratori ad una casa decente ad un prezzo legato al salario e ha soprattutto affermato l'obiettivo politico del controllo sociale su tutto il patrimonio edilizio esistente, mettendo per la prima volta in discussione il potere assoluto dei grossi proprietari privati.

Se tale è il significato politico dei risultati ottenuti dalla lotta di occupazione delle case, si tratta allora di consolidare e generalizzare le posizioni di forza raggiunte.

A Torino il problema della casa per i lavoratori è ancora gravissimo: migliaia di famiglie operaie vivono ancora in condizioni inaccettabili, in case antigieniche e sovraffollate e comunque la stragrande maggioranza dei lavoratori è costretta a pagare cifre altissime ai padroni di case.

A partire da questi gravi problemi e dai primi positivi risultati raggiunti, il movimento di lotta per il diritto alla casa dovrà estendersi, coinvolgendo e mobilitando tutte le forze popolari, per imporre con la lotta i suoi obiettivi: più case popolari, risanamento delle case degradate, affitto che non superi il 10% del salario, uso sociale del patrimonio edilizio esistente.

Raccogliendo queste indicazioni l'amministrazione comunale deve andare avanti sulla strada intrapresa: lo strumento della requisizione degli alloggi privati sfitti non è uno strumento «eccezionale» ma deve diventare uno strumento qualificante la politica della giunta.

Per arrivare, attaccando le grosse proprietà immobiliari, ad un controllo sociale sull'uso del patrimonio edilizio e sui livelli di affitto. In questo senso lo strumento della requisizione va ulteriormente messo a punto in modo da poter essere usato sistematicamente senza risultare troppo oneroso per l'Ente locale e colpendo invece la grande proprietà immobiliare responsabile dell'attuale grave situazione.

Questo accanto ad altri strumenti da mettere in moto immediatamente, come il risanamento pubblico delle aree degradate, l'uso massiccio della 167 e dell'865.

In questo quadro l'amministrazione comunale deve affiancarsi alle iniziative prese dal movimento per il censimento sistematico degli alloggi privati sfitti, delle condizioni abitative, dei livelli dei fitti, della situazione delle proprietà immobiliari.

In questa direzione deve muoversi con decisione l'azione della Giunta, usando tutti gli strumenti normativi e legislativi esistenti e schierandosi col movimento dei lavoratori contro la politica governativa per un supermento dei limiti finanziari e legislativi attuali.

Democrazia Operaia

Sir di Lamezia

segue da pag. 1

cantieri passava un pericoloso attacco alla libertà sindacale.

Segretari Fiom licenziati, delegati interni licenziati o trasferiti in ossequio alla mobilità della forza lavoro, Cdf esautorati nei fatti della loro responsabilità dall'impostazione burocratica e dirigenziale del sindacato; sono stati gli episodi, i limiti che hanno caratterizzato la vita del sindacato all'interno dei cantieri. Partita la lotta, ora, bisogna farsi carico di tutti questi limiti e problemi per farli diventare acquisizione del movimento e porsi in grado di superarli. Il primo passo positivo è stato fatto: bisogna continuare, sulla scia della costruzione del comitato intercategoriale Sir (ed i metallurgici chimici) e potenziarlo in prospettiva della costruzione del Consiglio unitario di zona. Definire nella pratica quelle che sono state le indicazioni emerse al Convegno regionale Fulc sulla Sir e Montedison a Lamezia e cioè la creazione della Flm e Fulc a livello regionale, questo di fatto potrebbe portare a un'estensione nazionale del problema della Sir a Lamezia.

Bisogna fare in modo che questa lotta diventi la bandiera di tutta la classe operaia lametina estendendo la mobilitazione e aprendo la vertenza di zona sui problemi dell'occupazione nel comprensorio, richiedendo l'utilizzazione immediata dei fondi già stanziati per le opere pubbliche e sociali. Bisogna chiamare la Sir alle proprie responsabilità in ordine a: 1) Riassunzione dei delegati sindacali licenziati e garanzie delle libertà sindacali. 2) Immediata riassunzione degli operai licenziati e blocco dei licenziamenti. 3) Spesa di tutti i fondi stanziati per il completamento degli impianti e avvio del secondo ciclo di lavorazione. 4) Assunzione al 1° aprile degli operai chimici, con regolare contratto, in rispetto degli impegni presi con la Regione. Chiamare il governo alle proprie responsabilità in merito agli investimenti infrastrutturali, attraverso la Cassa per il Mezzogiorno, per circa 70 miliardi di lire e che garantirebbero nuovi posti di lavoro, per aver elargito centinaia di miliardi senza nessuna precisa garanzia.

Bisogna rompere l'isolamento in cui spesso si è lasciata la lotta alla Sir (vedi corsi Ciapi) e promuovere una serie di iniziative che facciano della Sir occupata un punto di riferimento degli operai del lametino sia con iniziative politiche di scioperi di settore sia con iniziative politico-culturali seguendo l'esempio dei compagni del Collettivo Teatro P. che hanno rappresentato nei cantieri il loro ultimo spettacolo.

Oggi questa battaglia è necessaria e bisogna vincerla. La lotta dura e unitaria riuscirà a sconfiggere l'arroganza della Sir e costringerà il governo centrale (qualunque esso sia) e regionale a rispettare gli impegni.

Domani a Milano all'Ufficio di Igiene presidio permanente e assemblea degli operatori degli Smal

La Federazione Enti locali Cgil-Cisl-Uil ha proclamato, unitamente agli operatori degli Smal, un presidio permanente dell'ufficio di igiene del Comune di Milano, in via Statuto 5, per domani.

Alle ore 13 ci sarà un'assemblea aperta a tutti i lavoratori, con conferenza stampa, nel corso delle quali verranno spiegati i motivi della lotta.

Gli Smal (servizi di medicina preventiva per l'ambiente di lavoro) sono stati istituiti dagli Enti locali come risultato delle lotte del movimento operaio, per affrontare insieme ai lavoratori (Consigli di fabbrica, gruppi omogenei) i problemi della salute negli ambienti di lavoro.

A Milano il movimento operaio ha ottenuto dal Comune che fossero istituiti otto Smal, che avrebbero dovuto essere composti da 2 medici, 2 tecnici, un assistente sanitario, un impiegato amministrativo.

Questi Smal (già largamente insufficienti come numero) hanno avuto fin dall'inizio (novembre 1974 per i primi quattro e settembre '75 per i successivi) gravi ostacoli al loro funzionamento.

Gli organici, già scarsi, sono incompleti. Per l'ostruzionismo dell'ufficio di igiene del Comune si verifica un loro isolamento dalle altre strutture pubbliche. L'inquadramento professionale è rimasto irregolare, con un enorme ritardo nel pagamento degli stipendi (il mese di luglio è stato pagato a Natale) e forme di contratto a termine e impiego precario. I previsti corsi di qualificazione e aggiornamento del personale non sono stati effettuati. Gli strumenti necessari per rilevare le condizioni ambientali (polveri, rumore, gas) non sono ancora stati consegnati, nonostante siano passati 15 mesi dall'avvio delle attività.

Non si tratta di difficoltà casuali, ma di un tentativo di ostacolare questo servizio. Per questo è stata decisa la forma di lotta di domani.

SPETTACOLI

Il teatro sperimentale e politico: tra ricerca e falsa avanguardia

La rottura con l'idealismo del teatro «mistico-gestuale» alla Grotowski alla base dell'avanguardia degli anni '70 - Difficoltà in Europa - Le esperienze migliori negli Usa e in America Latina: Teatro Payrò, Once al Sur, Bread and Puppet Theatre, ed altri gruppi

Mentre il teatro borghese ha esaurito da tempo la sua funzione *sociale* attraverso la «stabilizzazione» della sua inutilità ideologico-culturale, l'avanguardia teatrale (nel suo doppio significato politico è sperimentale) degli anni settanta vive oggi la sua doppia contraddizione: quella di esistere e di prodursi in una società borghese-capitalistica, e quella di voler meglio sopravvivere all'interno delle stesse strutture tradizionali e capitalistiche del Teatro di Stato, che oggi mostra di tollerarla, e anzi le tende persino la mano. E ci sono reticenze e «buona volontà», perchè l'avanguardia europea, in questo secolo, ha avuto e ha ancora la vocazione per la «coesistenza pacifica», anche se intesa non accademicamente, come scriveva negli anni sessanta Della Volpe nelle pagine della *critica del gusto* dove si citava il «grido di Picasso di essersi ridotti lui e gli altri a dipingere soltanto dei «mostri»: che pone l'accento sulla disumanità del formalismo in quanto tendente appunto ad astrarre il più possibile dai contenuti e quindi anche dai valori umani, sociali». «In altri termini - aggiungeva Della Volpe - le *antitesi* rappresentate dell'avanguardia sono sempre *interne* alla cultura e civiltà capitalistica, individualistica».

Tuttavia, nonostante la critica borghese parli oggi in ritardo con entusiasmo di neo-avanguadia, ciè che distingue l'avanguardia teatrale degli anni settanta da quella degli anni sessanta è una vocazione per la sperimentazione come ricerca incessante di nuovi spazi, nuove forme, nuovi rapporti umani, e soprattutto come rottura con tutta una tradizione «mistico-gestuale» che fa capo al «Teatro laboratorio» di Grotwaki, all'«Odio teatrale» di Barba e al «Living Theatre» di Malina e Beck: la nuova avanguardia, nei suoi esiti migliori, rovescia in un certo senso la poetica di quella che l'ha immediatamente proceduta, in nome di un nuovo mandato politico-culturale per il teatro, dove la «bellezza» delle forme non sia più separata dai suoi valori e dalla sua funzione *sociali*.

Si tratta, cioè, di una avanguardia politica che si pone inequivocabilmente in antitesi con la civiltà capitalistica e la sua industria culturale. Non a caso - mentre il teatro borghese rivela tutto il suo accademismo e la sua inutilità culturale riducendo in polvere Goldoni come Giraudoux, Euripide come Schilio, Ruzante come Brecht e Pirandello - in queste ultime stagioni un'idea nuova di teatro è stata prodotta fuori dei circuiti integrati dei teatri stabili.

E non a caso, proprio quando questa nuova ricerca sperimentale cominciava a ottenere un successo non solo ideologico-estetico ma soprattutto di popolarità (l'esplosione della cosiddetta «scuola romana»), quel sepolcro imbiancato che è l'istituzione del Teatro Stabile improvvisamente le concedeva «fiducia» e le offriva «prove di generosità» (secondo le tartufesche affermazioni di Franco Enriquez), mentre, in realtà, come produttore di merci il Teatro Stabile vede sempre il successo della sperimentazione solo come un fenomeno concorrenziale che può essere soltanto integrato nella logica ideologica dei consumi. Questa volontà politica negativa di integrare, assimilare, comporre nell'assetto per così dire «democratico» dello Stato, regolamentare «come il movimento dei treni» direbbe Sklovkij, il movimento del teatro sperimentale è il delitto più atroce, e anche più antico che si possa compiere contro la cultura e il teatro; un delitto di cui e complice la politica culturale della sinistra riformista con la sua teorizzazione del teatro a «gestione pubblica», di un teatro, in sostanza, sempre più separato dalla realtà sociale, ormai incandescente, del paese.

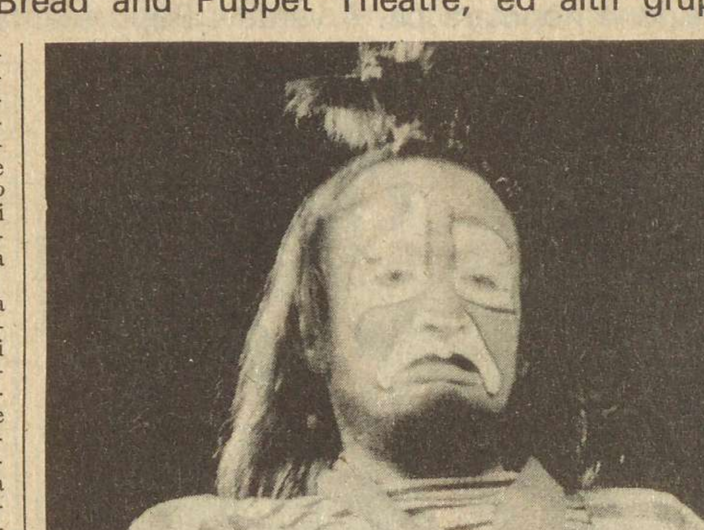
Lo Stato borghese, oggi, non può evitare di gestire la ricerca teatrale sperimentale (pretende favorirne la crescita, mentre ne confonde genericamente le poetiche e i valori, *dividendo* così il fronte, che potrebbe essere unitario, dei Gruppi teatrali) perchè sa che tale contestazione culturale è una spina amara nel suo fianco, è una contraddizione esplosa nel seno di una «società teatrale» ormai sepolta dall'industria culturale. In Europa, tutavia, il teatro sperimentale fatica a affermarsi come avanguardia politica perchè ancora chiuso in gran parte all'*interno* di una ricerca linguistica che riflette soltanto sulla trasformazione delle stesse forme teatrali, anche se poi si attarda a risolvere gli infiniti problemi che nascono dai rapporti di fruizione ma senza affrontare poi il quesito che pone la ricerca sulla «popolarità» intesa nel suo inequivocabile significato classista. Abbiamo ben presente l'ultimo spettacolo sperimentale della «scuola romana», *Locus Solus* di Memè Perlini: in esso vi è ancora l'affermazione dello spettacolo come puro consumo di «immagini», «provocatorie» e «catalizzatrici» nei confronti dell'«anima» dello spettatore borghese in crisi, di quell'anima che, invece, come ha scritto Cases nella sua introduzione alla *Teoria del dramma moderno* di Peter Szondi, «l'ha venduta ai monopoli, ottenendone in cambio, sia pure a rate, la sicurezza che le mancava».

Ma se il teatro d'avanguardia europeo è, quindi, ancora tollerato, è l'America Latina che oggi ci offre gli esempi più convincenti di teatro politico sperimentale, autonomo e non integrabile nelle strutture culturali borghesi. Nelle stagioni 73-74-75 abbiamo avuto occasione di assitere a una serie di spettacoli politico-sperimentali prodotti da compagnie d'oltre Atlantico. Indimenticabile l'ultimo, quel *Senor Galindez* del Teatro Payrò di Buenos Aires sulle torture «quotidiane» che l'uomo subisce dal fascismo dell'America Latina: senza dubbio, si è trattato di una grande lezione ideologico-estetica, pur se all'interno di essa è possibile rintracciare contraddizioni ed equivoci che tuttavia fanno parte di quei momenti negativi della ricerca sul teatro politico che non si possono risolvere se non affrontandoli direttamente, sul piano della prassi.

Non da sottovalutare sono anche i contributi teorici elaborati dai Gruppi sperimentali, soprattutto argentini, in *tournèe* in Italia e in Europa,. Pur affrontando direttamente problemi culturali specifici che si presentano in America Latina dove l'avanguardia ha assunto una funzione ideologica primaria per il recupero di una cultura e di un linguaggio distrutti dalla massiccia oppressione del colonialismo culturale statunitense, le testimonianze della comunità (per es. quelle dei gruppi argentini «Once al Sur» e «Comune Baires») offrono senz'altro una partecipazione preziosa al dibattito in corso in Italia sull'avanguardia e sui nodi che è chiamata a sciogliere.

Ma c'è da rilevare che anche negli Stati Uniti è in via d'espansione un teatro politico sperimentale che tende a superare le secche di quel formalismo astratto che trova in Bob Wilson il suo divulgatore. Pensiamo, per esempio, al «Bread and Puppet Theatre» e al «teatro Experimentale di Cali», impegnati a combattere il linguaggio dell'evasione pur nella varietà degli esiti formali.

Se l'immagine fiabesca condiziona il «Bread and Puppet Theatre», il «Teatro Experimental» di Enrique Buenaventura ha contenuti ideologici crudelissimi, la cui pregnanza formale raggiunge livelli estetici di prim'ordine. Non si può certo dire che il «Tec» dorma il sonno tranquillo di quelle compagnie impegnate nella corsa al successo ufficiale: *Soldados* di Carlos Josè Reyes, e *Los papelas del infierno* di Buenaventura sono esempi purissimi di un inequivocabile impegno rivoluzionario e di una tensione estetica raggiunta con estrema povertà di mezzi che è il risultato di una maturazione culturale dove convergono i fermenti più vitali del teatro moderno sperimentale.



Del «Gruppo 67», di Santa Fe, sono giunti in Italia *Yezidas* (1970) e *Porque asi como el cuerpo es uno* (1974) che è comunque il prodotto di una frammentazione della compagnia primitiva che ha assunto il nome di «*Lah*» («Luogo dell'arte e del- *Yezidas* era un'opera rappresentata e interpretata con un rigore estremo: si può dire che la macchina scenica sia soltanto quel mozzicone di gesso in mano al regista. Il secondo spettacolo del Gruppo era il tentativo di superare, con un salto di qualità, una condizione umana insulare che finisce per negarsi ogni rapporto dialettico positivo con il mondo e la realtà. In sostanza la sua «ritualità» finiva per essere la negazione di qualsiasi astratta religiosità» finiva per essere la negazione di qualsiasi a- «astratta religiosità» per attingere invece, alle fonti materiali e assistenziali, *unitarie* e marmoniose, della comuni comunicazione umana e della sua possibilità antica e, ormai, ritrovata. E si tratta, più che di un alfabeto musicale, di parole immagini pronunciate di corpi degli attori come pianeti in rivoluzione, che liberano forti tensioni che possono essere ricondotte alla sfera non divisa della sensualità.

Water Closet e *Washington Washington* rappresentati in Italia verso la fine del 73 dalla «Comune Baires» (fondata a Buenos Aires nel 69 sotto la dittatura di Ongaina) intendono aprire un rapporto organico con le forze politiche di sinistra.

La «Comune Baires» mostra di affidare alla *sovrastruttura* un compito decisivo per la lotta rivoluzionaria.

In questo senso, condividiamo la difesa che la «Comune Baires» fa dell'avanguardia sovietica degli Anni Venti («Noi capiamo così, indipendentemente dal cambiamento del 25 - leggiamo - che l'assassinio della cultura rivoluzionaria russa segua l'inizio della decadenza della rivoluzione proletaria sovietica»), ma non si comprende come la difesa di un movimento che dava grande importanza ai problemi formali del linguaggio estetico possa poi condurre la «Comune» a formulare curiose teorie sull'«arte rivoluzionaria». Si ha l'impressione che la «Comune» abbia dell'arte rivoluzionaria un concetto *riduttivo*, per cui quest'arte non sarebbe altro che l'espressione di una cultura *separata* dal movimento culturale mondiale, l'effetto naturale di uno spontaneismo creativo.

Spesso *Washinton , ma non* mancano momenti felici, si realizza attraverso la comunicazione di un discorso «*didascalico*» privo di saloni, crudo nella sua meccanicità ideologica. Per la Comune gli avvenimenti naturalistici e le parle d'ordine sarebbero già teatro, comunicazione effettiva per la lotta di classe, mentre sappiamo quanto sia più utile e efficace la densità estetica, *espressiva*, al messaggio rivoluzionario. Rinunciando alla mediazione estetica, non solo si fa del cattivo teatro, ma soprattutto ci si illude di sotituire la *prassi* della lotta di classe con la lotta sovrastrutturale dal teatro politico.

E si pensi anche alla lezione consolatoria presente in *Vater Closet*, ai suoi *contenuti* politici: l'emancipazione della classe operaia, la necessità della sua unità, sopravviene attraverso un processo emotivo, psicologico-sentimentale, sulla invevitabilità dell'amore, in un contesto linguistico dove la poesia-metafora si contraddice nel naturalismo della gestualità. Accenti ben diversi aveva *Buenos Aires oggi* (1973), presentato dal gruppo argentino «Once al Sur», una riflessone tragica e amara, aliena da patetismi, sulla società repressiva.

Esempio estremo d'indigenza produttiva ma di straordinaria richezza creativa (ancora l'ideologia delle tecniche produttive!) è *Huija, la morte* (1974) di Carlos Mathus, interpretato dal grande attore Carlos Trafic, nei panni di un pugile impegnato in un *match* di dodici *rounds* contro un avversario invisibile invincibile, la morte che si presenta dopo che il pugile ha combattuto contro la *realtà* della vita stessa. Verso la fine del *match*, Trafic, sul palcoscenico nudo raccoglie le «battute che egli stesso ha rilanciato come se provenissero da un reale interlocutore: è qui che l'arte del mimo raggiunge i momenti poetici più alti, la intensa rappresentazione lirica della solitudine, prima che il protagonista perda la sua corrida contro il toro oscuro della morte.

Roberto Alemanno

Oroscopo televisivo (valido dal 18 al 24 gennaio)

Per un altro mese la Tv continuerà a puntare tutto sul suo cavallo vincente del momento, che è poi una tigre (della Malesia): Sandokan e i suoi tigrotti bastano a salvare la Mompracem di via Teulada.

DIBATTITI - Settimana della verità con il **Caso Siniavsky** (Lunedì, ore 21, SP). Si sono mossi a suo tempo il presidente del gruppo dc al Senato, Bartolomei con 50 senatori dc e il Consiglio di amministrazione della Rai, il 19 dicembre scorso, per sapere la verità: c'è stata o no censura da parte di Enzo Forcella nel mandare in onda in settembre la sua lunga intervista con lo scrittore russo in esilio? Siniavsky ha sempre sostenuto di sì: Forcella ha sempre precisato trattarsi di «mediazioni» e non di «tagli». Forse si tratta di un sottile problema linguistico, ma la dc è tempestivamente intervenuta per far luce. Ne trarranno spunto Enzo Bettiza, Enzo Biagi, Alfredo Pieroni e Paolo Murialdi per dibattere i problemi dell'obiettività e della completezza dell'informazione del giornalismo radiotelevisivo. E qui la verità faticherà a farsi strada.

FILMS - Settimana «sui generi»: fantascienza e giallo. È di scena **Andromeda**, film fantascientifico americano di Robert Wise (Lunedì, 20,40, PN); «Andromeda» è il nome dato ad una cellula vivente, responsabile del morbo misterioso che colpisce un paesino del New Mexico dove precipita un satellite artificiale. I due unici superstiti permettono agli scienziati di individuare in extremis la cellula e di salvare l'umanità dalla distruzione: la civiltà tecnologica partorisce i suoi mostri e alla fine riesce sempre a debellarli (nei films): nella realtà usa le armi chimiche e batteriologiche per difendere «la libertà». Novità assoluta con **Le vie della città** (Mercoledì, 21, SP), un giallo americano del '47: l'operazione nostalgia continua, vedremo Kirk Douglas e Burt Lancaster al loro terzo film e la dolce e bionda Lizabeth Scott praticamente all'esordio. Naturalmente il buono alla fine trionfa e si prende la donna del cattivo.

INCHIESTE - Settimana solitaria. Si conclude **Ritratto di famiglia** (Martedì, 21,40, PN) con la storia di una donna triestina, Milena Cereali di 53 anni: è una donna sola, dopo l'abbandono del marito e il matrimonio della giovane figlia. La rubrica chiude sul ritratto di un fallimento: riuscirà Leonardo Valente a riaffermare i valori della famiglia quando alla fine della trasmissione si ritroverà in studio con la donna, divenuta da poco nonna?

DA SEGUIRE - Mercoledì, ore 20,40, PN: **Trent'anni dopo io ricordo.** «Le armi segrete» documenta le ricerche compiute dai tedeschi nel corso della II guerra mondiale su nuove armi nel centro di Peenemunde. Interessanti le interviste con il prof. Oberth, maestro di Von Braun, sui progetti relativi alle V1 e V2, e con Tucan Sandys, capo dell'ufficio armi segrete britannico, addetto allo spionaggio sui progetti nemici.

Giovedì, ore 21, SP: **Le astuzie femminili,** opera giocosa di Domenico Cimarosa per la regia di Luca Ronconi. L'enfant prodige del teatro italiano torna in televisione con questa messinscena annunciata come arditissima. Estimatori e detrattori sono già pronti a sollevare il consueto polverone, mistificatorio dell'effettivo lavoro registico di Ronconi. Sempre meglio lui, comunque, del populista gastronomico Patroni Griffi, assurto recentemente ai fasti della regia scaligera.

Venerdì, ore 21, SP: **Antonio e Cleopatra,** di W. Shakespeare, nell'allestimento della Royal Shakespeare Company per la regia di John Scoffield. Storia di una passione totale, che domina i due protagonisti travolgendoli nella sconfitta e nel suicidio, vista però sempre da Shakespeare non in termini «romantici» ma conflittuali: nei due protagonisti vivono e si scontrano i vizi, le miserie, gli interessi della società e della storia.

DA VEDERE - Sabato, ore 20: **Profili di compositori italiani:** Giorgio Gaslini. Finalmente un compositore che si distingue nel panorama attuale della musica italiana, sia per l'originalità della sua ricerca creativa (dal jazz al folk, alle colonne sonore di films, alla musica cosiddetta «seria»), sia per il suo impegno che persegue una più ampia comunicazione del fatto musicale.

Baal

L'aborto in Tv: mancavano solo le protagoniste

Al dibattito tra radicali,Pci,Psi,Dc,Pri, «buon senso» e coscienze sporche,e qualche polemica per l'esclusione di Pli Psdi e Msi

Come è noto l'ufficio di presidenza della commissione parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi [mui nome ci è sembrato più appropriato, n.d.r.] ha espresso all'unanimità una nota di censura al presidente della Rai-Tv, Beniamino Finocchiaro, per la trasmissione sull'aborto andata in onda lunedì scorso, nella rubrica «Controcampo» - di cui si occupa in questo articolo Sergio Lentati. I motivi? Non erano stàti consultati «tre dei nostri partiti», cioè Pli, Psdi e Msi, violando così il principio «della completezza dell'informazione»....

Il problema dell'aborto è dunque arrivato anche sui teleschermi: naturalmente «come e quando» ha voluto la nostra Tv, che ancora una volta ha confermato il suo vero ruolo: ufficializzare, cioè giubilare e affossare, il problema, intervenire quando il gioco è ormai fatto, e se è possibile tentare un ultimo ricatto.

Il dibattito svoltosi lunedì sera 12 gennaio, presenti in studio Pannella (Pr), Magnani Noya (Psi), Mazzola (Dc), Del Pennino (Pri), con il moderatore Giacovazzo, anzitutto non ha fatto altro che confermare le posizioni dei singoli partiti: nessun dibattito quindi, aldilà delle provocazioni polemiche di Pannella, certamente fondate ma sterili dal punto di vista di un contributo reale alla discussione. Impressione generale di discorso concluso, quasi da archiviare: certo il referendum ha contribuito a far prendere coscienza al Parlamento del problema, certo la nuova legge è meglio del codice fascista Rocco, anzi è tra le più avanzate in Europa, certo dobbiamo fare in fretta perchè le donne continuano a morire d'aborto, certo la legge è perfettibile, vedremo in Parlamento se pure ci arriveremo.. Buon senso profuso a piene mani, e soprattutto la concretezza di Giacovazzo che tiene i conti con il pallottoliere: allora, tutti d'accordo, tranne Pannella, che non si deve fare il referendum. Tutti d'accordo sì, anche Pannella, ma a prezzo di quale legge?

La verità è che tutti i partiti hanno la coscienza sporca sull'aborto, e la polemica di Pannella è servita per lo meno a smascherarlo: che il problema sia drammatico, che non si possa più perdere tempo l'hanno scoperto tutti solo adesso. Non sono così mancate accuse reciproche e ritorsioni tra i rappresentanti dei partiti sulle varie proposte di legge presentate, sui compromessi, gli aggiustamenti, le responsabilità in questa corsa alla legge in cui sostanzialmente si è usata l'urgenza drammatica del problema e la necessità di evitare il referendum come arma ricattatoria per varare una legge che annullasse l'istanza fondamentale della battaglia femminista: l'aborto libero con tutte le rivendicazioni di fondo che comporta.

Infine il ricatto: tutto il dibattito si è svolto all'ombra della crisi di governo che ha condizionato e strumentalizzato le varie argomentazioni. Ha ammonito la Seroni: «Può verificarsi una situazione in cui, si badi bene, nè si fa la legge nè si fa il referendum e ciò avverrebbe nel caso che si andasse, contro la nostra volontà, allo scioglimento anticipato delle Camere».

Giacovazzo ha preso la palla al balzo e ha concluso la trasmissione traducendo da par suo il succo del dibattito con un brillante gioco di parole: «L'aborto abortisce».

A questo punto le carte in tavola sono ben mischiate, i vescovi lanciano anatemi, il Papa benedizioni sui fedeli mobilitati oceanicamente a difendere il diritto alla vita: il terreno è pronto affinchè il «buon senso» eserciti il suo diritto. Proprio a questo punto è però necessario dire con estrema chiarezza di che cosa in realtà si sta parlando: che cos'è l'aborto in Italia. Perchè le donne vogliono l'aborto libero, che significato ha questa battaglia. Ed è bene farlo partendo da alcune affermazioni emerse, malgrado tutto dal dibattito televisivo.

Seroni: «Viviamo in una società pluralistica che è tale non soltanto ai suoi vertici, ma anche alla sua base tra le grandi masse popolari. Tenendo conto di ciò, nessuno può pensare di vedere rispecchiate in una legge ideologie e principi che sono soltanto di una parte. Si tratta invece di costruire in comune lo strumento più adatto per fronteggiare una certa domanda umana e sociale tenendo conto delle diverse sensibilità che si manifestano su un problema così delicato».

Magnani Noya:«Una donna che ha deciso di abortire per motivi che nessuno può giudicare nel profondo, proprio perchè l'aborto è un dramma, e si sente rispondere un no (dal medico), abortirà ugualmente . Solo che come abortirà? Abortirà come hanno abortito sino adesso le donne delle categorie più povere, meno abbienti del nostro paese, e cioè in modo clandestino, in modo estremamente pericoloso per la propria salute. L'autodeterminazione quindi non è un principio di ideologia o un principio fisso, una mania che possiamo avere. È una necessità per rispondere alla piaga sociale dell'aborto nel nostro paese.» «Perchè non siete stati così sensibili (la Dc) ad altre sentenze della Corte Costituzionale? Per esempio a quella che ammetteva la libera propaganda degli anticoncezionali e non avete fatto seguire una legislazione di tipo impositivo proprio sugli anticoncezionali che, se fosse intervenuta da quando almeno è stata emessa la sentenza, cioè dal '75, molti aborti avrebbero potuto essere evitati?».

Nelle posizioni espresse dai due partiti della sinistra parlamentare, sono parzialmente presenti i termini reali della battaglia sull'aborto: e se è pur vero che la riscoperta di valori laici e libertari da parte dei socialisti in questi ultimi anni risponde anche ad una scelta di strategia politica contingente, ai comunisti che parlana oggi di società pluralistica, di rispetto di diverse sensibilità, andrebbe chiesto in che modo, proprio in nome di questi valori, si sono opposti ad una società sessuofobica, clerico-fascista che usa la sottomissione della donna al suo ruolo di angelo del focolare per trasmettere tramite la famiglia valori repressivi, autoritari che assicurano il consenso e la sottomissione alla struttura sociale. Andrebbe anche chiesto alla sinistra italiana dov'era nel 1959 quando l'Aied, protagonista per 18 anni della battaglia per veder riconosciuta l'illegittimità dell'art. 553 che vieta la propaganda anticoncezionale, compiva nella semiclandestinità un esperimento di assistenza sociale nelle più povere borgate romane. Per mesi 558 donne, tutte già madri di due o tre figli, vennero assistite con sistemi anticoncezinali con i seguenti risultati: a) riduzione dell'abortività procuarata del 90%; 94,5 % del gruppo favorevole al controllo delle nascite con metodi disapprovati dalla Chiesa.

All'atto della sua costituzione nel 1970 il Mld poneva come propri obiettivi prioritari: 1) informazione sui mezzi anticoncezionali nelle scuole e distribuzione a tutti senza discriminazione alcuna dei contraccettivi; 2) liberalizzazione e legalizzazione dell'aborto senza distinzione di stato civile e di stato di necessità medica.

Il movimento femminista ha sempre rivendicato la priorità della diffusione dei sistemi anticoncezionali ed è stato costretto a battersi per la libertà d'aborto davanti al dramma di un milione e mezzo di aborti clandestini all'anno, con un giro d'affari per i medici di 900 miliardi; a battersi contro il retaggio di una cultura arretrata, clericale, sessuofobica, grazie alla quale l'aborto è oggi in Italia il più diffuso sistema contraccettivo. Non è tanto la liberalizzazione dell'aborto che può spaventare il sistema, quanto la tematica eversiva che è connessa all'aborto. Se passa l'aborto libero comincia a passare il controllo delle nascite, la diffusione degli anticoncezionali, la riappropriazione del corpo da parte della donna: il temuto punto di arrivo è il rifiuto del ruolo in cui la donna è stata finora rinchiusa, con la conseguente crisi della famiglia come istituzione portante del sistema. Costretto ad accettare battaglia, il sistema cerca di combatterla sul terreno a lui più favorevole: così la battaglia sull'aborto si presta ad equivici, a sortite spiritualiste, a disgressioni moraleggianti, per poi finire, per male che vada, con una legge che deve però tener conto del pluralismo e delle diverse sensibilità.

L'obiettivo persègito è sempre quello di indebolire l'antagonista, di invischiarlo in battaglie parziali, che sono improrogabili come nel caso dell'aborto, ma in cui si spera si possa spegnere od annacquare la radicalità dl movimento.

Va sempre tenuta presente la capacità di recupero del sistema, con il rischio di veder stravolte dalla cultura dominante anche quelle trasformazioni del costume sessuale perseguite come liberatorie. Recentemente Luce Irigaray ricordava che l'avvento e il libero uso degli anticoncezionali, ad esempio, non sono una garanzia automatica di affrancamento delle donne dal ruolo di cose, di giocattoli al servizio del piacere degli uomini.

In questo disegno riformista rientrava così a pieno diritto anche il recente dibattito televisivo, dal quale guarda caso erano assenti proprio le vere protagoniste le femministe: mentre si cerca di concludere la battaglia o col compromesso o con la minaccia del nulla di fatto, è il momento di ribadire con fermezza gli obbiettivi iniziali per una nuova, rinnovata radicalizzazione della lotta.

Sergio Lentati

CS Cultura e Spettacoli

Presentato dalla compagnia del Collettivo di Parma, sino a domenica 18 gennaio, è a Milano «La colpa è sempre del diavolo» di Dario Fo, regia di Bogdan Jerkovic. Le scene ed i costumi sono di Giancarlo Bignardi, mentre le musiche sono di Fiorenzo Carpi. Lo spettacolo si svolge presso la Palazzina Liberty, tutti i giorni alle ore 21. Domenica ore 16. L'incasso andrà alle fabbriche occupate della zona di Milano.

MILANO
Teatro Uomo via Gulli 9 ospita fino al 18 gennaio la Cooperativa Teatro Belli di Roma con «Una tranquilla dimora di campagna» di Witkewics, regista Antonio Salines. La commedia, scritta tra il 1921 e il 1925, è una parodia del teatro tradizionale e in particolare degli epigoni del teatro realistico allora in voga.
Ai compagni della Comune presentando la tessera, verrà effettuato lo sconto del 40% sul prezzo del biglietto, cioè 1.500 anzichè 2.500.

CERNUSCO SUL NAVIGLIO
L'Associazione locale e la rivista «Arte e poesia», via Bourdillon 12/14, 20063 Cernusco sul Naviglio (Mi), organizzano la prima edizione del «Concorso internazionale di poesia città di Cernusco sul Naviglio 1976». Per informazioni tel 02-9043993/9049891. Nello stesso centro si svolgerà un ciclo di sei dibattiti.

COMUNICATI DI CANALE 96
AVVISO:
ASSEMBLEA GENERALE DI CANALE 96
Domenica 18 gennaio 1976 alle ore 9,30 in via Vetere 3 assemblea generale di tutti i collaboratori di Canale 96.
Odg: Bilancio di 45 giorni di trasmissione - Trasferimento sede - Note di organizzazione interna - Relazione del comitato di redazione - Varie.

RADIO CANALE 96 CERCA COLLABORATORI
Radio canale 96 per ampliare il proprio organico cerca collaboratori nel campo giornalistico-informativo e in quello della programmazione musicale. Per contatti telefonare al n. 3271669 oppure presentarsi alla redazione di Radio canale 96 il lunedì ed il martedì dalle ore 18 alle ore 19,30 chiedendo di Riccardo.

MILANO
Al teatro Cth in via Valassina 24 a Milano, continuano fino al 18 gennaio le repliche di «Lager».
«Esperimenti di segregazione e di liberazione in un campo per detenuti politici», due tempi di Gianni Rossi. Orari: festivi ore 16 e ore 21, feriali ore 21.
Il teatro Cth cerca giovani attori - attrici per il prossimo spettacolo «Soldati e femministe».

MILANO. Al teatro Quartiere Leoncavallo oggi pomeriggio ore 16 la cooperativa teatrale Majakovskij rappresenta «Il deposito».
Il prezzo è di £ 1000

V Attività varie

NAPOLI CIRCOLO LA COMUNE
Domenica 18 gennaio alle ore 10,30 in via San Francesco Correro 281 si svolge la conferenza preparatoria della Conferenza Nazionale dei Circoli la Comune.Devono essere presenti tutte le realtà del Sud.

BOLOGNA
Domenica 18 alle ore 9,30 a Bologna, nell'aula Magna dell'ospedale maggiore in via Emilia Ponente, coordinamento interregionale della Emilia Romagna, Toscana, Marche e Umbria per la preparazione del convegno costitutivo di Medicina Democratica, Movimento di lotta per la salute.

MILANO. CONVEGNO
Sabato e domenica alle ore 9 è indetto un convegno su «Psichiatria e territorio» dal collettivo degli studenti di Psichiatria e Psicologia della facoltà di Medicina e dalla commissione psichiatria e assistenza di Dp, presso l'istituto di farmacologia in via Vanditelli n. 32. Il coordinamento si terrà nella sede romana di Ao in via Buonarroti.

ROMA
Il Cafra (Comitato Antifascista contro la repressione nell'Argentina) realizza una serie di serate in collaborazione con la Commissione Argentina di Appoggio al tribunale Russel; si terranno nella sede dell'Issoco via della Dogana Vecchia 5, alle ore 20 e domenica 16 presso l'Flm corso Trieste 36 alle ore 10.
Programma:

18-1 - Ruolo repressivo delle Forze Armate - Stato d'assedio - Legge di difesa - Militarizzazione nel Tucuman e Formosa - Zone militari - Campi di concentramento - repressione economico-sociale.

MILANO FIRENZE NAPOLI.
Domenica 18 gennaio si terranno tre coordinamenti interregionali dei lavoratori della scuola, rispettivamente a Milano (Italia Settentrionale tranne l'Emilia) a Firenze (Italia Centrale, con l'Emilia tranne il Lazio) e a Napoli (Italia meridionale e isole, con il Lazio).
L'iniziativa è promossa dal Coordinamento nazionale della sinistra dei lavoratori della scuola per affrontare i temi del rinnovo contrattuale, e l'organizzazione delle lotte, dopo il primo avvio del dibattito alla base.
Si ricorda che il documento della sinistra sul contratto può essere richiesto a: Centro di Documentazione - Pistoia - Casella Postale 53 (Scuola Documenti n- 8.
Le sedi dei tre coordinamenti sono:
FIRENZE: Circolo Est-Ovest; via Ginori 12 (vicino alla stazione).
NAPOLI: Arn, via S. Biagio dei Librai, Palazzo Marigliano (non lontano dalla stazione - tram che vanno verso il Duomo).
MILANO Casa dello studente, viale Romagna 62 (dalla stazione Centrale Filobus 90)

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Da oggi riprendiamo la pubblicazione della sottoscrizione aggiornata; ci scusiamo con i compagni per la mancata pubblicazione della sottoscrizione arretrata per mancanza di psazio.

Pekin M. di Firenze	350
Cub Ferrovieri di Milano	10000
Marina di Milano	5000
Gianni di Novara	1000
Enrico di Milano	2000000
Ennio C. di Padova	10000
Anna di psicologia di Padova	2000
Fabio di Padova	5000
Vinte a scopone a un compagno di Lc	1000
Sandro T. di Padova	10000
Un prepartente di Milano	2000
Raccolte in sede a Padova	10000
Cesare di Milano	10000
Tombola rossa dei compagni di Niguarda (Mi)	4500
Totale	2070850
Totale precedente	19042487
Totale complessivo	21113337

AO Avanguardia Operaia

MILANO SEZIONE SEMPIONE
Domenica 18 si terrà in viale Umbria 18 un attivo di sezione aperto a tutti i simpatizzanti sul bilancio della Conferenza d'Organizzazione.

PORDENONE ATTIVO
Domenica 18 gennaio alle ore 9 nella sede di Via Zara a Pordenone nel quartiere Torre, ativo della sezione aperta ai simpatizzanti sulla conferenza di organizzazione.

Lunedì alle ore 20.30 a Sesto S. Giovanni in via Toneli 16 attivo aperto ai simpatizzanti su «Crisi di governo e nostri compiti».

BOLOGNA
Attivo regionale donne per le compagne dell'organizzazione il 18 gennaio in via S. Carlo 42, ore 9.
Odg: Bollettino n- 5; legge regionale sui consultori.

MILANO: COORDINAMENTO REGIONALE TESSILI
Sabato 31 in via Vetere 3 a Milano è convocato il coordinamento regionale tessili alle ore 15

FOGGIA ATTIVO
Lunedì 19 alle ore 17 nella sede di Ao in via Pagano 12, attivo della sezione su «campagna per l'aborto e consultori».

MILANO SEZIONE LAVORO DI MASSA
È convocata lunedì 19 alle ore 15 in via Bonghi 4 a Milano, la sezione lavoro di massa.

MILANO UFFICIO LAVORO OPERAIO
È convocato martedì 20 alle ore 10 in via Vetere 3 a Milano, l'ufficio lavoro operaio.

MODENA. Attivo
Martedì alle ore 20,30 in vicolo Grassetti 2, attivo sulla crisi di governo e nostri compiti. L'attivo è aperto ai simpatizzanti.

SETTIMO Torino: Attivo domenica 18 ore 14,30 in vicolo Chiari 5 attivo della sezione settimo sulla situazione politica e crisi di governo. Sono invitati i militanti, e i simpatizzanti di Settimo, Montanaro e Chivasso.

OSTIA
Martedì 20 gennaio alle ore 18 nella sede di Ao, via dei Borsari 35 (via del Lido) avrà luogo un'assemblea su la caduta del governo Moro e della giunta regionale, il ruolo di Democrazia Proletaria.

A Annunci

Il Quotidiano dei Lavoratori cerca urgentemente compagni per lavoro di impaccatura - orario dalle ore 21 alle 4 - 5 giorni alla settimana. Si garantisce un rimborso spese adeguato e un miglioramento delle condizioni normative e di lavoro nel giro di tre mesi.

Cercasi con urgenza fattorino per l'Amministrazzione e disposto a svolgere lavoro di ufficio.
Orario di lavoro 8.30 - 17.30 sei giorni la settimana
Sono richiesti 6 mesi di militanza in Ao.

Cerchiamo una compagna/o, militante di Ao per l'ufficio amministrazione del Quotidiano per lavori conabili per un periodo di due mesi. Rimborso spese complessivo di lire 300.000.

Due compagni cercano urgentemente casa. Telefonare in redazione al 8465546 interno 91-93 a Milano.

MILANO CIRCOLO LA COMUNE
Il Circolo La Comune di Milano si è trasferito nella nuova sede di via Festa del Perdono 6. Per il momento la sede è senza telefono. Per ogni comunicazione rivolgersi in via Festa del Perdono ore 10 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 18.

ROMA
Un compagno cerca urgentemente una stanza con altri compagni a Roma. Telefonare a Milano al 5694716.

Compagna cerca baby-sitter per uno-due pomeriggi alla settimana, zona piazza Wagner.
Per informazioni telefonare al 488986 a qualsiasi ora.

La C.C.S. di Milano cerca compagno/a, anche a mezzo tempo, per vendite spazi pubblicitari, quotidiano tiratura nazionale, retribuzione fissa. Telefonare subito al 3271669 di Milano

RT Radio e televisione

TV NAZIONALE
11,00: Santa Messa e rubrica religiosa
12,15: A come agricoltura
12,55: Cartoni animati
13,30: Telegiornale
14,00: L'ospite delle due: l'operetta
15,00: E le stelle stanno a guardare (seconda puntata, replica)
16,15: Per i più piccini: «Colpo d'occhio»
16,45: Prossimamente
17,00: Telegiornale
17,15: Novantesimo minuto
17,45: Tarzan della giungla
19,00: Campionato italiano di calcio
20,00: Telegiornale della sera
20,30: «Sandokan» (terzo episodio)
21,35: La domenica sportiva
22,45: Telegiornale

TV SECONDO
9,25 e 14,05: Coppa del mondo - Sci
18,15: Campionato italiano di calcio
19,00: Non tocchiamo quel tasto
19,50: Telegiornale sport
20,00: Ore 20
20,30: Telegiornale
21,00: «Se...»
22,00: Settimo giorno

TV SVIZZERA
9,25: Sci: Slalom gigante maschile
13,30: Telegiornale
13,35: Telerama
14,05: Sci: Slalom gigante maschile
14,30: Amichevolmente
15,30: Campionati europei di pattinaggio artistico
17,50: Telegiornale
17,55: Domenica sport
18,00: «L'attentato». Telefilm
18,50: Piaceri della musica
19,30: Telegiornale
19,50: Incontri
20,15: Il mondo in cui viviamo
20,45: Telegiornale
21,00: Paul Gauguin
22,00: La domenica sportiva
23,00: Telegiornale

TV CAPODISTRIA
19,25: Telesport. Storia delle Olimpiadi invernali. Prima trasmissione
20,00: Canale 27. I programmi della settimana
20,15: «Notti calde a Tokyo». Film con Miye Kitahara e Yujiro Ishilare. Regia di Umeji Inoue
21,50: «Gli amori di Napoleone: Maria Luisa». Settimo episodio
22,40: Telesport. Pallacanestro

In breve per lunedì:
TV NAZIONALE
20,40: «Andromeda». Regia di Robert Wise
22,40: Prima visione
22,50: Telegiornale

TV SECONDO
21,00: I dibattiti del TG: «Il caso Siniawski»
22,00: Stagione sinfonica TV. Rachmaninov: Sinfonia n. 1 in mi minore op. 27. Dirige Jury Aronovitch

CRONACHE REGIONALI

EMILIA

A BOLOGNA INCONTRO DEGLI ENTI LOCALI

Bologna, 17

Si è svolto nei giorni scorsi qui a Bologna un incontro promosso dall'Amministrazione Comunale e Provinciale sul tema «La lotta degli enti locali e delle regioni per il superamento della crisi economica e politica del paese».

All'incontro svoltosi al Palazzo dello Sport hanno partecipato sotto la presidenza di Guido Fanti anche i sindaci di Bologna e Napoli, il Presidente della Provincia di Bologna. Nella presentazione della manifestazione, che era stata organizzata prima della crisi di governo, il Presidente della Giunta regionale dell'Emilia Romagna ha detto che l'incontro assumeva particolare importanza e significato politico intendendo esprimere con chiarezza i temi di fondo sui quali le Provincie e i Comuni e le Regioni dirette dalle forze della sinistra propongono per far uscire il paese dalla crisi.

Secondo Fanti inoltre il problema di fondo della società italiana è quello di una svolta politica in grado di far uscire il paese dalla crisi in cui versa a causa delle responsabilità del sistema di potere della Dc durato 30 anni.

Dopo queste dichiarazioni sono seguiti gli altri interventi; primo a parlare è stato il socialista Rimondini, Presidente della Giunta provinciale che ha affermato che il 15 giugno ha espresso una chiara condanna al modo di fare politica del governo del nostro paese. Il voto del 15 giugno, ha poi continuato Rimondini, ha espresso invece fiducia alle forze politiche che in un modo o nell'altro si sono poste in alternativa alla politica del governo. Secondo Rimondini le Regioni e gli enti locali amministrati dalle sinistre stanno facendo quanto è loro possibile per arginare ed attenuare gli effetti della crisi economica mettendo a frutto tutte le loro residue disponibilità. Malgrado tutti questi sforzi di ricerca di mezzi finanziari per intervenire a sostegno dei bisogni popolari specialmente per quanto riguarda scuole, trasporti, casa e servizi sociali non c'è però, da parte degli enti locali, la possibilità di avere quel necessario potere e i mezzi per fronteggiare la grave situazione.

È poi intervenuto il compagno Valenzi, sindaco di Napoli, un intervento atteso soprattutto per quanto riguarda i problemi che si trova oggi di fronte la giunta di sinistra napoletana dopo gli anni di potere gaviano. Valenzi ha in particolare fornito una serie di dati che hanno evidenziato la realtà della città partenopea: la mortalità infantile raggiunge cifre altissime, così pure anche la percentuale delle malattie infettive. Valenzi ha anche affermato che 69 mila famiglie (pari a circa 200 mila persone) vivono in alloggi composti di una sola stanza e privi di qualsiasi servizio, mentre il numero dei disoccupati ha raggiunto in tutta la provincia il numero di 139 mila.

Valenzi ha definito il problema della disoccupazione come quello più grave per quanto riguarda Napoli e ha lamentato che nonostante le promesse ed i piani che prevedevano in un biennio a partire dallo scorso luglio, l'assunzione di 24.500 disoccupati, ne siano stati assorbiti sinora solamente settecento.

Zangheri, sindaco di Bologna, ha detto infine che le forze politiche devono tener conto della volontà popolare, quale si è espressa il 15 giugno dove al rinnovo dei consigli regionali, provinciali e comunali è stata dimostrata una incontrovertibile volontà di cambiamento.

CAMPANIA

Caserta: corteo di studenti contro preside e polizia

Dopo lo sgombero del liceo scientifico attuato con inaudita violenza, il movimento degli studenti ha dato vita a un combattivo corteo in Prefettura - Sciopero riuscito al 100%

Caserta, 17

Ieri pomeriggio, in risposta all'occupazione dell'istituto promossa dal Movimento unitario degli studenti la polizia e i carabinieri hanno sgombrato il liceo scientifico.

L'intervento è stato di inaudita violenza e articolata con fredda premeditazione.

Le forze di repressione per penetrare nella scuola occupata hanno sfondato le vetrate del primo piano e hanno aggredito soprattutto i compagni che da anni sono le avanguardie riconosciute degli studenti dello scientifico.

Il compagno Ventura, selvaggiamente picchiato, è stato lasciato per mezz'ora senza cure; successivamente è stato medicato e portato in carcere insieme ad altri due compagni, mentre altri sei sono stati fermati e poi rilasciati.

Fino a ieri sera Ps e Carabinieri si sono disputati la paternità dell'azione.

Infine i secondi hanno portato in galera i compagni, forse per il fatto che avevano guidato l'assalto alla scuola.

Non a caso un fatto così grave si è verificato allo scientifico, che vanta un preside e un corpo insegnante tra i più reazionari di Caserta e si può persino pensare che questa manovra provocatoria sia stata attuata non solo per dare un colpo al movimento, ma anche per esercitare una forma di pressione sulla giunta provinciale di centro sinistra aperta al Pci.

Stamattina una combattiva manifestazione del movimento unitario degli studenti dello scientifico e degli altri istituti, a cui hanno aderito Avanguardia Operaia Partito di unità proletaria per il Comunismo, Lotta Continua e Fgci, è sfilata per le vie di Caserta; dopo aver sostato circa un'ora sotto la Prefettura, in attesa che fosse ricevuta la delegazione, si è diretta alla Provincia e si è infine conclusa con un'assemblea all'interno dell'istituto, nel quale lo sciopero è riuscito al 100%. Il corteo è stato caratterizzato, da parole d'ordine contro la repressione e il preside e per l'immediata scarcerazione dei compagni arrestati; ma gli studenti hanno gridato con rabbia anche e soprattutto i temi che li hanno visti in lotta dall'inizio dell'anno per l'edilizia scolastica; in tutte le scuole infatti gli studenti sono costretti ad andare a scuola quattro giorni alla settimana, con tutti i disagi e i carichi di studio che ne derivano.

Era degli scorsi giorni la notizia che allo scientifico il problema si sarebbe risolto con doppi turni, ma le aule necessarie non sono arrivate il quindici come promesso.

Il poblema edilizio è assai sentito a Caserta: una città in cui il diritto allo studio, per i proletari è negato dalla scuola materna a quella superiore.

Mentre i Comitati di quartiere si impegnano per la costituzione di asili nido e scuole elementari nelle zone proletarie, l'edilizia per la scuola superiore è in pratica ferma da una quindicina di anni e non è al passo chiaramente con l'aumento degli studenti negli ultimi anni.

Le scuole superiori contano infatti 3.500 studenti in 123 classi, di cui 65 di proprietà privata e 58 in edifici non completati.

Questa giornata di lotta costituisce un ulteriore rafforzamento dell'unità, della forza e della incisività del movimento unitario degli studenti a Caserta.

D'altra parte il fatto che l'accordo stipulato con il presidente della provincia non sia stato rispettato costituisce un elemento decisivo nella valutazione che bisogna dare riguardo agli enti locali, che come abbiamo visto, non sono gli alleati del movimento ma la controparte più immediata.

È rispetto a questo che non solo il Movimento unitario degli studenti, ma anche il comitato operai studenti disoccupati, che vede al suo interno anche i sindacati scuola e la Flm, dovrà prondere posizione.

I sindacati scuola Cgil-Cisl-Uil hanno preso posizione in un comunicato nel quale condannano l'aggressione poliziesca e chiedono l'immediata scarcerazione dei compagni e l'intervento concreto della provincia. Alla manifestazione era anche presente una delegazione del sindacato Flm delle maggiori fabbriche della zona (Face, Siemens, Gte, Olivetti).

I compagni arrestati sono stati rilasciati alle 14,30.

PIEMONTE

Attentato fascista contro la casa di un compagno a Saluzzo

I fascisti hanno appiccato il fuoco alla casa - Una lunga serie di attentati - La lotta contro le azioni dei fascisti in provincia di Cuneo

Saluzzo, 17

L'attentato dell'altra sera a Saluzzo contro la casa del compagno Bongiovanni, militante di Ao e del Comitato di lotta saluzzese, non è che l'ultimo di una lunga serie. È quanto ci dice lo stesso compagno: *«I fascisti stanno cercando di rialzare la testa in tutto il cuneese: la vigilia di Natale hanno messo una bomba alla Libreria Moderna di Cuneo, gestita da compagni di Lc, accompagnandola con scritte «ritorneremo». E infatti, l'ultimo dell'anno si sono rifatti vivi con una seconda bomba alla Libreria ed una alla sede di Lc, e con scritte di Ordine Nero in tutta Cuneo. Pochi giorni dopo è ancora arrivata una lettera minatoria ai compagni di Lc contenente una pallottola.*

La risposta antifascista non è mancata: il caporione missino Chiarenza una prima volta non è riuscito a parlare al Consiglio Comunale di Cuneo, e una seconda volta ha parlato solo a se stesso [consiglieri e pubblico sono usciti] con un sfondo di canti partigiani. L'attentato a casa mia non è tanto grave in sè, quanto per questo quadro in cui si inserisce. Probabilmente i fascisti credono di trovare un terreno fertile nella provincia bianca, ma si sbagliano: la campagna per il Msi fuorilegge ha avuto un grosso successo, e qui a Saluzzo abbiamo boicottato attivamente la presentazione della loro lista alle elezioni, alle quali sono stati battuti», Chiediamo al compagno dell'attentato a casa sua: *«La cosa è successa nella notte di venerdì. Il fuoco è stato appiccato al magazzino della pasticceria di mio padre, nel cortile della casa sotto l'appartamento. Mio padre era passato verso l'una; alla una e mezza i vicini hanno detto di aver sentito un botto, ma non ci hanno fatto caso. L'incendio è stato visto verso le due [in casa non c'era nessuno] e ci sono volute due ore e mezzo per spegnerlo fortunatamente non ha raggiunto il deposito di kerosene altrimenti i danni sarebbero stati molto più gravi»*. Si sa come è stato appiccato il fuoco?

«No, ci deve ancora essere la perizia e l'attentato non è stato rivendicato. Ma nel locale non ci sono fili elettrici e non c'è passaggio, quindi non può essere un corto circuito o una sigaretta. D'altra parte la stessa polizia ha avanzato l'ipotesi di un incendio doloso, pur interpretandolo come azione di disturbo per permettere un furto dalla altra parte della città. Ma per tutti i compagni e gli antifascisti la matrice dello incendio è chiara».

Resta poco da aggiungere: se i fascisti credono di poter rilanciare la strategia della tensione e di rialzare la testa a partire dalla provincia di Cuneo, troveranno pane per i loro denti. Domenica mattina alle 10,30 in piazza Vineis di Saluzzo è già indetta una manifestazione di protesta.

LOMBARDIA

I consultori non devono essere solo ambulatori

In seguito alla legge nazionale sulla apertura di consultori pubblici, è stato aperto recentemente a Milano dal Comune il primo consultorio. L'apertura, avvenuta nella semi-clandestinità, nel senso che nessuno praticamente ne era stato informato e che quindi per l'impostazione stessa non si era visto nessun momento di minima consultazione delle donne del quartiere, ha comportato il fatto che questo servizio sociale non è altro che un ambulatorio per la donna.

Avviene infatti che ogni donna che per puro caso viene a conoscenza della esistenza di tale consultorio, ha un'assistenza limitata alla semplice visita col ginecologo o con qualche altro benemerito specialista e poi con tutti i suoi problemi se ne ritorna nelle sue quattro mura domestiche.

Davanti quindi ad un servizio estremamente carente, un gruppo di donne del quartiere si è organizzato per vedere come intervenire sulla gestione del consultorio e come modificarlo strutturalmente.

Sono state fatte diverse iniziative di discussione, fra cui una assemblea ieri al consultorio stesso, assemblea nata con diverse difficoltà; prima fra tutte il tentativo di boicottaggio delle compagne dell'Udi del quartiere, che sostengono che questo consultorio deve essere solo un momento di «consultazione» e che ogni iniziativa di coinvolgimento delle donne sui loro problemi di isolamento, di oppressione, deve essere fatto all'esterno per non impaurire le donne stesse. Posizioni assurde, che il gruppo di donne del quartiere ha deciso di non tener assolutamente in considerazione, affermando che se deve esistere un momento di ritrovo delle donne questo deve essere proprio il consultorio!

Da qui l'assemblea di ieri che ha visto la vasta partecipazione delle donne del quartiere.

Assemblea molto bella proprio perchè la discussione è stata subito centrata su cosa vogliamo noi fare di questo servizio e su come trasformarlo, perchè da strumento di assistenza diventi momento di aggregazione su tutti i problemi che viviamo noi donne quotidianamente.

Noi donne siamo sempre state abituate a vivere e a risolvere i nostri problemi sessuali, i nostri problemi di rapporto col marito, di gestione della vita familiare sempre in modo individuale; «ognuna si lavi i propri panni sporchi in casa sua».

Noi diciamo no al nostro isolamento, i nostri problemi vanno prima di tutto socializzati fra noi donne, perchè solo così possiamo prenderne coscienza e solo così possiamo cercare di risolverli. Quindi il consultorio deve diventare un reale momento di ritrovo, deve organizzare assemblee sulla salute della donna, per la conoscenza del proprio corpo, per la riappropriazione della nostra sessualità. *«Il consultorio non può essere solo un buon servizio in più che il Comune ci offre, ma un momento di maturazione, di organizzazione di lotta»* Questo diceva una compagna del coordinamento dei consultori di Torino, che è intervenuta alla assemblea portando tutta la ricchezza della esperienza che le donne di Torino stanno facendo a partire dalla contraccezione e dall'aborto.

Bisogna cominciare prima di tutto a mettere in discussione come deve essere il rapporto medico-paziente, rapporto che è sempre stato estremamente individuale tra un bravo esperto ed una donna che nella maggioranza dei casi, per disinformazione, per senso di inferiorità, subisce tutto quello che il medico le dice e le fa. Ecco quindi che grazie alla disinformazione, alla timidezza di quasi tutte le donne di Quarto Oggiaro, il ginecologo del consultorio (di Comunione e Liberazione) può permettersi di consigliare a quelle donne insicure l'astinenza!!! Solo con la nostra organizzazione e la nostra presa di coscienza possiamo arrivare ad imporre al medico di distruggere il suo ruolo di specialista, di buon papà o di benemerito reazionario, per la socializzazione del suo sapere e una reale gestione del nostro corpo!

Tutti questi sono stati gli elementi dibattuti a fondo all'assemblea per l'inizio di un lavoro capillare fra le donne nel quartiere, e per iniziare un dibattito con le donne che a Milano hanno aperto o stanno per aprire consultori autogestiti. Questo perchè è necessario arrivare ad un confronto continuo delle esperienze che via via si stanno facendo a Milano ed in altre città e in previsione della apertura di altri consultori pubblici da parte dei Comuni.

Elisabetta Mainardi

LAZIO

Anno santo: scomparsi tre miliardi e mezzo

Denunciate truffe colossali - Cinquanta interpreti hanno occupato gli uffici dell'Anno santo

Ancora grane ai margini di quella colossale impresa economica propagandistica che è stato l'Anno santo.

Cinquanta interpreti degli uffici informazioni sono in lotta per il rinnovo del loro contratto di lavoro.

I cinquanta lavoratori hanno occupato la sede degli uffici informazioni creati dalla regione per l'Anno santo, in via dei Pianellari e in piazza S. Agostino, per richiedere il rinnovo del loro contratto, stipulato con la passata giunta regionale. Il contratto è scaduto il 15 gennaio e a tutt'oggi nessuno sa se sarà rinnovato o meno.

Intanto è stata resa pubblica una denuncia, ad opera del quindicinale di informazione del Gruppo Ambiente, coordinato dal pretore Gianfranco Amendola sullo spreco dei 3 miliardi e mezzo che la regione Lazio ha stanziato per attività promozionali del Giubileo nella capitale.

In un convegno il Gruppo Ambiente aveva proposto che la somma stanziata fosse destinata alla copertura delle marrane. Invece di questo pubblico danaro parte non è stato affatto spesa parte ha avuto le seguenti destinazioni: 27 milioni per un manifesto da affiggere in tutto il mondo che non abbiamo visto neanche noi a Roma; 80 milioni per 220 cartelli di preziose litografie da consegnare a personalità dell'arte e della cultura. Le cartelle sono finite invece nelle mani degli amministratori regionali; 170 milioni per dare alla stampa opuscoli di illustrazione di itinerari turistici alternativi.

Non è stato stampato neanche un opuscolo, 150 milioni sono stati stanziati per cartelli e informazioni stradali destinati alle province di Rieti, Viterbo, Latina e Frosinone, dove non sono mai arrivati, 264 milioni sono stati stanziati per video cassette e 380 milioni per visorit (ne è stato installato solo uno). E così via, a botte di decine e decine di milioni pagate dai contributi dell'intera regione.

Corteo contro la speculazione edilizia in via Populonia

Si tiene oggi una manifestazione popolare contro la speculazione edilizia in v. Populonia. Su questo terreno che era stato indicato nel programma 1973 per la costruzione di un asilo nido, sta andando avanti la costruzione di 3 palazzi alti 8-9 piani in cui dovrebbe andare la sede centrale dell'Ente Nazionale di lavoro per i ciechi un ente carrozzone della Dc che deve essere sciolto in quanto non assicura gli interessi dei lavoratori ciechi.

Gli abitanti del quartiere si sono subito mobilitati visto che la costruzione continuava ad andare avanti e sono arrivati, il 13 novembre scorso, ad una assemblea che ha deciso di lottare per:
1) Blocco immediato dei lavori
2) Revoca della licenza
3) Costruzione immediata dell'asilo nido con l'integrazione in questo asilo dei bambini handicappati.
4) Lotta contro i fascisti della zona che provocano (ferendo studenti e personale non docente) ogni forma di lotta democratica nel quartiere. Queste richieste sono state accolte dalla circoscrizione che ha mandato una risoluzione al Comune, ma se pure è emersa chiaramente *l'illegalità* di questi lavori non si è ancora mosso concretamente per impedire il proseguimento dei lavori e la revoca della licenza.

Questa di oggi quindi è una scadenza importante per ribadire ulteriormente la ferma posizione dei cittadini, in questa manifestazione verranno raccolte delle firme che saranno portate con una delegazione di massa al Comune. L'esperienza di questa lotta è importante in quanto è una delle prime esperienze concrete di lavoro in situazioni difficili (cioè composizione prevalentemente impiegatizia e presenza dei fascisti della vicina P. Tuscolo). Il movimento che è nato dopo il referendum e che è esploso dopo il 15 giugno si sta caratterizzando sempre di più per la costruzione di un comitato di quartiere che sia una espressione di controllo dal basso, cioè una organizzazione di base autogestita contro le speculazioni Dc per i servizi sociali.

200 poliziotti per sfrattare 3 famiglie

Alla Magliana il costruttore abusivo Andreuzzi sgombera le case - Una donna colta da malore

Roma, 17

I tre sfratti eseguiti ieri, altri nove annunciati nei prossimi giorni nelle case di via dell'Impruneta alla Magliana occupate più di un anno fa da 100 famiglie, e abitate da 400 inquilini.

Nel momento in cui a Roma riparte il movimento di lotta per la casa riprende anche l'offensiva dei padroni a cominciare dal quartiere che ha sviluppato la maggiore tradizione di lotta su questo terreno, la dove negli ultimi anni è cresciuta e si è rafforzata l'organizzazione. La strada che il costruttore Andreuzzi, noto speculatore fra i maggiori responsabili dello scempio edilizio e dell'abusivismo alla Magliana, ha scelto è la tattica dello stillicidio e della divisione: tre sfratti oggi, nove domani in modo da rendere minore l'impatto della risposta che sarebbe venuta dal quartiere. Ma l'entità stessa delle forze di polizia concentratesi ieri in via dell'Impruneta (200 poliziotti per sfrattare tre famiglie) ha reso subito chiara l'entità politica dell'operazione.

Davanti al portone d'ingresso del palazzo si erano già organizzati i picchetti, molti compagni della Magliana si erano raccolti sul posto. I rappresentanti del Sunia hanno chiesto al legale di Andreuzzi 20 giorni di tempo per chiedere l'intervento della Regione in favore delle famiglie occupanti che praticano da un anno l'autoriduzione, perchè questa provveda temporaneamente ad integrare le spese di affitto. Ma i raptresentanti del costruttore non ne hanno voluto sapere. Una donna è stata colta da malore e trasportata d'urgenza in ospedale; dopo una lunga attesa infine gli ufficiali giudiziari sono riusciti a raggiungere i tre appartamenti per il pignoramento dei mobili e per l'esecuzione degli sfratti.

Un episodio amaro, tre famiglie che da un giorno all'altro si ritrovano per la strada dopo aver lottato duramente per affermare il proprio diritto alla casa, una giustizia di classe che colpisce solo gli sfortunati, i diseredati. Lo speculatore Andreuzzi infatti, lo stesso che ha sborsato un miliardo di riscatto dopo essere stato rapito nel luglio scorso, che ha costruito abusivamente i suoi palazzi e venduto in modo illegale i suoi appartamenti, senza certificato di abitabilità, lui non lo tocca nessuno.

Ma si tratta anche di un episodio che porta a riflettere su un contesto più generale. Sul fatto che lo sviluppo delle strutture produttive avvenuto in modo abusivo alla Magliana significa mancanza di servizi sociali per i suoi abitanti, mancanza di strutture sanitarie e di scuole: le uniche tre esistenti in una zona che raccoglie 40 mila abitanti sono incredibilmente sovraffollate.

Tutte cose che riportano a loro volta ai grandi problemi della capitale, come quello dell'occupazione (si calcola che vi siano circa 120 mila disoccupati e 90 mila giovani in cerca di prima occupazione), degli edili.

Ecco allora la necessità di veder saldato, unificato il movimento nei suoi vari aspetti: oggi lottare per la casa, per la scuola per la riforma sanitaria significa lottare anche per l'occupazione.

Ciò vuol dire individuazione di obiettivi e controparti precise, ricerca degli strumenti e organizzazione della lotta.

Ancora una volta si tratta di chiamare in causa la Regione, perchè vengano utilizzati immediatamente i residuo passivi congelati da anni nelle sue casse, in direzione dell'edilizia abitativa e scolastica. Ottenere la requisizione dei beni patrimoniali degli enti ospedalieri, come il Pio Istituto, che potrebbero immediatamente fornire 1000 miliardi da utilizzare nella stessa direzione. E alla Magliana vuol dire anche collegarsi alle dure lotte condotte dagli studenti per l'edilizia scolastica, a quelle degli occupanti e degli autoriduttori per il risanamento degli alloggi lasciati fatiscenti dallo Iacp nei quartieri circostanti. Unificare quindi il fronte di lotta, ma prepararsi anche a respingere i nove sfratti di via dell'Impruneta annunciati come imminenti.

L. S.

MOLISE

Il Vajont arriva in Molise

Non è vero che la Cassa del Mezzogiorno non ha fatto nulla in tutti questi anni, come alcuni amano insinuare. Per esempio in provincia di Campobasso, una delle zona d'Italia dal più basso reddito pro-capite, ha realizzato un'opera magnifica, una di quelle costruzioni che rendono esplicita la capacità dell'uomo di piegare la natura e forgiarla per i propri scopi. Si tratta della diga del Liscione, una costruzione enorme sormontata dal cavalcavia dell'autostrada Campobasso-Termoli, altra opera della benemerita Cassa.

Gli ingegneri che l'hanno progettata, nella loro incomparabile modestia non amano parlare di questa diga. Non vogliono nemmeno parlare della più originale caratteristica dell'opera e cioè che a tre anni dal completamento dei lavori non una sola goccia d'acqua è entrata o uscita dalla diga. La cosa si chiarisce quando si viene a sapere che la diga può diventare agibile solo quando gli scarni torrentelli della zona sono in piena, cosa che succede molto raramente. Non solo ma una volta che, grazie a danze della pioggia e altri esorcismi, la diga si è riempita, gli ignari tecnici hanno avuto una brutta sorpresa: l'acqua e il terriccio entravano a velocità incontrollabile con grave pericolo di smottamenti. La cosa non era una novità per gli abitanti della zona [da tempo numerosi campi non vengono coltivati per l'enorme pericolo di smottamenti]. Sarebbe bastato chiedere un po' in giro, ma nessuno ci aveva pensato. E così è successo anche che venisse costruito l'enorme cavalcavia autostradale che, se la diga entrasse in funzione, diventerebbe il «cavalcavia del brivido»; in caso di smottamento verrebbe spazzato via. In queste condizioni solo dei tecnici incoscienti [tipo quelli del Vajont per intenderci] utilizzerebbero la diga. Al Liscione invce [nessuno è perfetto!] si limitano a costruire, con spese di miliardi che si aggiungono alla decina spesi per la diga, tubazioni «torrine di presa» e altre numerose infrastrutture. Visto che la diga è inutilizzabile che sia almeno completa anche se, come tutte le cose belle, costerà qualche decina di miliardi ai lavoratori italiani e non servirà ad irrigare i campi dei contadini molisani.

L.G.

Le cifre della sottoscrizione regione per regione

Presentiamo un prospetto dei risultati di sottoscrizione, ripartiti regionalmente, per il periodo dal 1° ottobre '75 al 31 dicembre :

Piemonte-Valle d'Aosta 60%; Lombardia 135 %; Veneto 73 %; Liguria 52 %; Trentino-Sudtirolo 89 %: Friuli-Venezia Giulia 77 %; Emilia Romagna 89% Toscana 98 %; Umbria 95 %; Marche 78 %; Lazio 49 %; Mezzogiorno e isole 35 %; Totale Italia 68%

Questo totale Italia corrisponde, in cifra assoluta a 82.083.522 lire, su un obiettivo, com'è noto di 105 milioni

A questo prospetto vanno aggiunti alcuni commenti. Come abbiamo già scritto, complessivamente il risultato va valutato positivamente. Inoltre occorre tenere presente che gli obiettivi sono stati definiti in modo piuttosto approssimativo, regione per regione. Probabilmente sono stati sottostimati gli obiettivi di regioni come il Trentino, il Friuli, l'Emilia, la Toscana, l'Umbria e le Marche, dove l'organizzazione dispone da un tempo più o meno lungo di un certo impianto, è stato inoltre sottostimato l'obiettivo per la Lombardia, dove non si è tenuto in debito conto sia delle condizioni di tenore di vita più alto, sia di impianto di partito vero e proprio che ci caratterizza da tempo, infine è stato invece sovrastimato l'obiettivo per il Mezzogiorno, dove l'organizzazione si sta radicando, ma dove le condizioni materiali e la giovane età di questo radicamento non lasciano molto spazio alla sottoscrizione.

Va inoltre segnalato lo sforzo grosso di alcune federazioni, come Torino, Milano, Bergamo, Verona, Roma.

Presentiamo ora il prospetto regionale della sottoscrizione per il periodo 1° gennaio '76 -13 gennaio, con riferimento all'obiettivo che ci siamo dati per l'intero mese di gennaio e che come è noto è di 35 milioni. Gli obiettivi regione per regione sono stati fissati operando un ritocco al criterio di quelli del trimestre scorso, e cioè tenendo conto meglio delle capacità effettive delle varie situazioni.

Piemonte-Valle d'Aosta 18% Lombardia 48 %; Veneto 33 %; Liguria 7%; Trentino-Sudtirolo --; Friuli-Venezia Giulia 17 %; Emilia Romagna 38 %; Toscana 2%; Umbria 113 %; Marche 38%; Lazio 14%; Mezzogiorno e isole 9 %; Totale Italia 39 %

Questo totale Italia corrisponde, in cifra assoluta, a 13.730.307 lire, su un obiettivo, come si è già detto, di 35 milioni

Da una maggiore disaggregazione dei dati emerge l'impegno forte, sinora, delle federazioni di Milano, Bergamo, Verona e Perugia.

Manifestazione per Marrone

Domani a Roma, in piazzale Clodio, si svolgerà una manifestazione di solidarietà col giudice Franco Marrone, trasferito dal Consiglio superiore della magistratura perchè democratico. L'iniziativa è indetta da Magistratura Democratica, Impegno Costituzionale, dalle commissioni giustizia del Pci e del Psi e dalle altre organizzazioni che nei giorni scorsi hanno sottoscritto un documento di solidarietà con Marrone.

Guai a chi chiede l'esonero dall'ora di religione di stato

Chiedere l'esonero dalle lezioni di religione può essere pericoloso, anche se si è maggiorenni. A Catanzaro infatti venticinque studenti dell'istituto tecnico per geometri sono stati sospesi per questo motivo. Scuola di stato e religione di stato.

Ore decisive per l'Africa che lotta

I prossimi giorni o forse addirittura le prossime ore potrebbero diventare più che mai decisive per il destino dell'Angola e non solo dell'Angola. Gli avvenimenti potrebbero infatti imboccare strade diverse, con conseguenze straordinariamente importanti, proprio a partire dagli ultimi fatti della guerra. Le spettacolose vittorie che le forze armate della Repubblica popolare d'Angola hanno riportato nel volgere di un paio di settimane contro i fantocci di Holden Roberto e di Jonas Savimbi, hanno costituito un salto di qualità fondamentale nella guerra: Holden è stato pressochè annientato, Savimbi ha subito duri colpi e si prepara al peggio; ma soprattutto le forze straniere impegnate nella lotta contro l'Angola libera hanno subito dure batoste. Zaire e Sudafrica hanno visto travolgere irrimediabilmente i propri reparti combattenti in Angola, hanno subito perdite gravissime in uomini e mezzi, sono stati umiliati sul campo di battaglia.

A Kinshasa e a Pretoria le conseguenze di queste batoste si sono fatte sentire in modo assai pesante, sul piano della sicurezza interna e della stessa stabilità di questi due regimi per motivi diversi estremamente impopolari. A Kinshasa è stato decretato lo stato d'allarme, mentre manifestazioni contro la guerra e la politica d'aggressione del governo facevano sentire la loro voce nelle piazze; a Pretoria è stato necessario mobilitare i riservisti e proclamare un parziale allarme, sottraendo preziose forze ai compiti (sempre attuali in un paese del genere) della repressione interna e del mantenimento dell'«appartheid». In altre parole, i due maggiori pilastri della presenza imperialista americana in Africa sono stati messi in grave crisi dalle sconfitte militari subite in Angola, e rischiano ora di crollare rovinosamente con conseguenze incalcolabili sull'assetto strategico-politico mondiale.

Come conseguenza, indesiderata ma inevitabile, della guerra d'aggressione condotta da Zaire e Sudafrica, si sono intensificate a un livello mai raggiunto prima tanto le azioni offensive dello Swapo in Namibia quanto le attività dei guerriglieri di Gizenga (seguaci repressi ma mai annientati dell'ex-primo ministro Lumumba), che pare abbiano addirittura consolidato alcune zone liberate nella zona orientale dello Zaire. Una situazione esplosiva, che potrebbe tramutarsi in una catastrofe di dimensioni enormi per l'imperialismo americano.

La propaganda filoimperialista ha cercato disperatamente di attribuire questa catastrofe all'intervento esterno sovietico e cubano, un po' per giustificare le sconfitte, un po' per poter più agevolmente combattere la battaglia politica e diplomatica a livello internazionale agitando lo spettro della «sovversione comunista».

In effetti è indubbio che l'aiuto cubano e quello sovietico rivestono un ruolo importante nell'avanzata militare vittoriosa delle forze armate popolari: ma ciò che l'America e i suoi portavoce fingono di non vedere è che dietro al governo di Luanda e a garanzia internazionale della sua legittimità si è schierata una vasta parte dell'Africa con paesi importanti e influenti; dalla Nigeria alla Tanzania, dal Mozambico all'Algeria. E si tratta di governi che non possono essere tacciati di filosovietismo: al contrario, almeno alcuni di essi hanno combattuto le ingerenze imperialiste sovietiche al pari di quelle americane, tanto all'interno dei loro paesi quanto nel resto dell'Africa. Oggi il principale sostegno dell'Angola libera, oltre naturalmente alla determinazione, al coraggio e alle capacità del suo popolo, è dato proprio da questo schieramento africano, e non dal socialimperialismo, che appoggio Luanda solo strumentalmente e solo fino al momento in cui questo gli tornerà utile, facendo quindi della libertà angolana solo merce di scambio da gettare sul piatto della trattativa planetaria con Washington.

Agli americani si presentano quindi tre possibilità, tra le quali la scelta dovrà essere operata in brevissimo tempo: abbandonare il campo accettando la sconfitta ed esponendosi senza combattere a una frana totale delle loro posizioni in Africa, imitando in peggio quanto già accaduto in Indocina questa primavera; gettarsi fino in fondo in un conflitto di dimensioni quanteno continentali, portando al limite estremo il rischio del confronto «finale» con il socialimperialismo (che dovrebbe necessariamente schierarsi con il blocco africano guidato da Luanda); tentare in extremis un rovesciamento di carte per staccare l'Angola e gli altri paesi africani che la sostengono dall'influenza sovietica. Molti sintomi fanno pensare che a Washington si propenda maggiormente per la seconda scelta, quella della guerra, che è sicuramente la più consona alle attitudini imperialiste: se così sarà, la china che porta alla conflagrazione mondiale sarà stata imboccata d'un salto, e sarà meglio tenersi forte.

A. D.

Trema lo Zaire di Mobutu di fronte all'avanzata dei patrioti angolani

In piena crisi il regime di Kinshasa - Annunciata la ripresa della guerriglia nello Zaire - Le Fapla ormai prossime al confine settentrionale - Completamente isolata dal resto del mondo Huambo, la capitale fantasma dello stato fantoccio dell'Unita

Luanda, 17

Lo Zaire di Mobutu trema. Le Forze armate di liberazione della Repubblica popolare d'Angola, nella loro offensiva verso il nord, sono ormai prossime al confine zairese, restando come ultimo agglomerato di importanza strategica nelle mani degli invasori di Kinshasa la cittadina di Santo-Antonio. Il Fnla si è praticamente sciolto come neve al sole, dimostrando l'inesistenza di una benchè minima base di massa anche tra le etnie bakongo che diceva di egemonizzare. Il malcontento in tutte le città zairesi per una guerra utile solo all'imperialismo è alimentato continuamente dai soldati sconfitti reduci dal fronte. Antoine Gizenga, vice primo ministro nel primo governo congolese presieduto da Patrice Lumumba, ha dichiarato giovedì di intendere rilanciare quest'anno un'opposizione armata contro Mobutu. Più volte in passato, del resto, Mobutu aveva affermato che il suo potere è direttamente legato a un suo successo in Angola: la sconfitta pone ora infatti in discussione, per motivi interni e internazionali, la posizione del capo di uno dei maggiori subimperialismi africani.

Per coprire la rotta delle sue truppe, lo Zaire cerca ora di alzare un polverone propagandistico su presunte incursioni delle Fapla in territorio zairese. Le agenzie di stampa occidentali, come al solito, lo aiutano validamente diffondendo notizie assolutamente prive di autenticità. Per dare più risonanza alla sua montatura, lo Zaire ha deciso oggi, sicuramente imbeccato dagli Stati Uniti, di investire il Consiglio di sicurezza dell'Onu della questione del presunto cannoneggiamento di Didolo, presso la frontiera angolana, da parte del Mpla.

Sul fronte sud la lotta prosegue serratissima con il Mpla all'offensiva e una dura resistenza dei sudafricani dei mercenari portoghesi e delle truppe dell'Unita di Jonas Savimbi. Sul fronte sud sono ora concentrati tutti gli sforzi dell'imperialismo, ma i territori conquistati al Mpla durante l'invasione sudafricana di ottobre-novembre sono sempre più difficilmente difendibili. Lo stato di tensione nel sud è anche determinato dal comportamento del governo di Pretoria, che ha recentemente negato l'autorizzazione ai bianchi dell'Angola del sud di rifugiarsi in Sudafrica. Il malcontento è quindi diffusissimo tra i coloni, che sono tradizionalmente un solido sostegno per l'Unita.

A quanto informa il corrispondente americano dell'Upi, fonte difficilmente sospettabile, la capitale della «Repubblica democratica dell'Angola» (lo stato fantoccio creato da Unita e Fnla), Huambo - già Nova Lisboa - è praticamente isolata dal resto del mondo. La situazione è talmente grave che il primo ministro della cosidetta repubblica ha ammesso ieri di non sapere nulla della situazione militare, «non avendo ancora ascoltato la Voce dell'America e la radio sudafricana». Il governo fantoccio ha ammesso addirittura che, in alcuni momenti, l'emittente di Luanda, controllata dal Mpla, costituisce l'unica fonte di informazione. D'altro canto Huambo, seconda città dell'Angola, è ormai una città fantasma, completamente priva di comunicazioni telefoniche o via telex.

In America l'avanzata delle forze popolari angolane è vista ovviamente con la massima preoccupazione. Per il momento le dichiarazioni ufficiali di Kissinger e Ford insistono su una soluzione diplomatica, ma si fanno ogni giorno più forti le pressioni per un impegno diretto più massiccio da parte degli Stati Uniti.

La questione angolana sarà discussa da Kissinger nei suoi prossimi colloqui al Cremlino.

Al Tribunale Russell dura condanna per gli Usa e i loro gorilla

Undici governi latinoamericani giudicati colpevoli di violazioni sistematiche dei diritti dell'uomo - Nove di essi colpevoli di crimini contro l'umanità - Condannati anche Kissinger e le multinazionali

Con la pubblica lettura del verdetto elaborato dai giurati, si è chiuso ieri a Roma il Tribunale Russel 2°. Undici governi latinoamericani, più quello degli Stati Uniti, sono stati condannati come colpevoli di crimini contro i diritti dell'uomo. Forse il banco degli accusati è risultato un po' stretto; gli altri undici governi latinoamericani esclusi dall'inchiesta, nonchè i governi dei paesi imperialisti europei, sono tutt'altro che angeli caduti dal cielo.

Questa è la versione completa del verdetto del Tribunale Russel:

Il Tribunale

Per tutti questi motivi:

Condanna in quanto colpevoli di violazioni gravi, sistematiche e ripetute dei diritti dell'uomo e dei diritti dei popoli i governi di: Argentina, Bolivia, Brasile, Cile, Colombia, Guatemala, Haiti, Nicaragua, Paraguay, Repubblica Dominicana, Uruguay e Messico.

Condanna in quanto colpevoli di crimini contro l'umanità, tenuto conto della portata e della persistenza di tali violazioni, i governi dell'Argentina, della Bolivia, del Brasile, del Cile, del Guatemala, di Haiti, del Nicaragua, del Paraguay e dell'Uruguay.

Condanna il governo del Brasile in quanto colpevole del crimine di genocidio.

Condanna per genocidio culturale i governi, le istituzioni, le imprese e le persone che concorrono alla repressione e alla distruzione delle culture locali e nazionali in America Latina.

Condanna il governo dell'Argentina per violazione di tutti i principi del diritto d'asilo e per cooperare alla persecuzione, sul suo territorio, dei rifugiati latinoamericani da parte delle polizie dei rispettivi Paesi.

Condanna il governo del Cile per la violazione di tutti i principi del diritto d'asilo all'interno e all'esterno del suo territorio e per la persecuzione all'estero e a volte l'assassinio dei suoi cittadini esiliati.

Condanna i governi, come quello colombiano, che esercitano una repressione costante di talune azioni politiche qualificandole come reati comuni in violazione sia del diritto interno che del diritto internazionale.

Condanna il governo degli Stati Uniti d'America che, in uno spirito di violazione sistematica dei diritti dell'uomo, organizza la formazione poliziesca degli eserciti e delle forze repressive dei Paesi sopra menzionati.

Condanna il governo degli Stati Uniti d'America in quanto organizza, favorisce e tollera i rifornimenti di materiale bellico ai governi illegittimi e repressivi dell'America Latina.

Condanna il governo degli Stati Uniti d'America in quanto esercita un potere coloniale sulla popolazione di Porto Rico ed ha attaccato militarmente la Repubblica di Cuba e la Repubblica Dominicana e organizzato il rovesciamento dei governi legittimi del Cile e del Guatemala.

Condanna di conseguenza il Segretario di stato Henry Kissinger, la cui responsabilità nel colpo di stato in Cile è stata recentemente stabilita in modo ufficiale.

Condanna le imprese multinazionali che sfruttano le risorse naturali e umane dei Paesi dell'America Latina, a discapito degli interessi e dei diritti dei loro popoli, e giungono a divenire fautori dei colpi di stato fascisti. Inoltre il Tribunale dichiara che la nazionalizzazione di queste imprese, da effettuarsi sia senza indennità alcuna e a titolo di sanzione, sia previa deduzione dei profitti in eccesso, è pienamente giustificata. Il pagamento alle società multinazionali di indennità in debito non ha alcuna validità e determina una responsabilità imprescrittibile per coloro che le ricevono e per coloro che le concedono. Dichiara inoltre che queste imprese rientrano unicamente nell'ambito delle giurisdizioni nazionali.

Condanna i dirigenti delle organizzazioni sindacali di ispirazione imperialista degli Stati Uniti, che fanno di questo lo strumento principale della penetrazione e della manipolazione del movimento operaio latinoamericano, e in particolare l'ufficio esecutivo dell'A.F.L.-C.I.O.

Condanna le fondazioni americane e europee, nella misura in cui le loro attività sono integrate all'azione di dominio e di sfruttamento da parte delle società multinazionali.

Condanna il governo degli Stati Uniti per i crimini economici commessi da tali imprese nei Paesi dell'America Latina.

Condanna tutte le persone e autorità sopra indicate e in primo luogo il governo degli Stati Uniti in quanto colpevoli nei Paesi citati dell'America Latina, di un sistema che si traduce nella disgregazione dell'insieme degli elementi della società civile attraverso l'instaurazione di «Stati Alienati», strumenti di una nuova forma di dominio coloniale.

Incontro con Ciu En-lai

segue da pag. 1

verno e il popolo cinesi non arretreranno di un passo davanti a questa minaccia degli Stati Uniti... Siamo pronti a mandare le nostre truppe a combattere al fianco del popolo del Sud Vietnam in qualunque momento ne abbiano bisogno...Per trovare una soluzione al problema del Vietnam, gli Stati Uniti devono cessare la loro aggressione e ritirare totalmente le loro forze armate dal Sud Vietnam...Il problema del Sud Vietnam può essere risolto solo dal popolo del Sud Vietnam.

La riunificazione del Vietnam è affare esclusivamente del popolo vietnamita. L'indipendenza, unità ed integrità territoriale del Vietnam devono essere garantiti. Qualunque cosa facciano, gli Stati Uniti non potranno mai sfuggire all'inevitabile sconfitta nel Sud Vietnam».

Era un avvertimento che gli Stati Uniti compresero bene. Nelle settimane precedenti da Washington si era fatto un gran parlare di intenzioni di bombardare le basi aeree meridionali della Cina, «santuari dei caccia nordvietnamiti» secondo il Pentagono. Non se ne sentì più parlare dopo che l'intervista di Ciu En-Lai apparve alla tv americana.

Ciu En-lai sapeva essere duro come l'acciaio, ma anche morbido come il velluto quando l'occasione lo richiedeva. Era presente a Pechino all'inizio della «diplomazia del ping-pong» che portò alla storica visita del presidente Nixon in Cina. Glen Cowan, un membro «hippie» della squadra di ping-pong Usa, coi capelli sulle spalle ed una fascia a fiori sulla fronte, scandalizzò il manager della squadra Usa, Steenoven, alzandosi in piedi durante il ricevimento di Ciu En-lai e chiedendo al primo ministro che cosa pensava del movimento hippie negli Usa. Senza batter ciglio, il premier Ciu fece un discorso molto umano sui problemi dei giovani. Il nocciolo era che i giovani in genere erano insoddisfatti del modo in cui gli anziani conducevano le cose ed avrebbero dovuto avere la massima libertà di ricercare la verità.

Il consiglio finale di Ciu: «State vicini al popolo e non sbaglierete. Ma se vi accorgete di essere sulla via sbagliata, allontanatevene in tempo».

Quando Henry Kissinger mi chiese la mia opinione su Ciu En-lai, gli risposi: «È un uomo che dice quello che pensa e fa quello che dice» e penso che questo fosse una sintesi abbastanza corretta di un aspetto del suo carattere.

Se ci saranno grandi cambiamenti nella politica estera in seguito alla scomparsa del premier Ciu è ancora da vedersi. Il ministro degli esteri Chiao Kuan-hua e il capo della delegazione cinese alle Nazioni Unite, Huang Hua, erano due dei discepoli più vicini a Ciu En-lai, e questo vale per la maggior parte dei capi dipartimento al ministero degli esteri cinese. I principali parametri entro cui viene decisa la politica estera sembrano destinanti a rimanere costanti. Ciu En-lai non ha mai aspirato ad un ruolo di teorico o ideologo: era ben contento di lasciarlo nelle mani di Mao Tse-tung. Era eccezionale come esecutore, un organizzatore estremamente competente e quello che gli americani chiamano un «cacciaguai» al massimo grado. Se è stata disinnescata la guerra con l'Unione Sovietica, è stato in seguito ad un pò di diplomazia alla Ciu En-Lai nello straordinario incontro tra lui e il premier sovietico Alexei Kossighin all'aereoporto di Pechino nel settembre 1969, quando il premier sovietico ritornava a Mosca dal funerale di Ho Chi Minh.

Al culmine della rivoluzione culturale, quando i deviazionisti ultrasinistri gestivano le cose, Ciu En-lai mise gravemente in pericolo la sua posizione per battersi come un leone e salvare il ministro degli esteri Chen Yi ed il quadro che avrebbe con ogni probabilità preso il suo posto di primo ministro, il vice-prmier Teng Hsiao-ping. Si distrusse, e senza dubbio questo aiutò il cancro che alla fine lo uccise, combattendo per 24 ore su 24 battaglie per correggere eccessi ed ingiustizie, tra cui alcuni diretti contro membri della comunità straniera.

Nessuno può sotituire del tutto Ciu En-lai, così come nessuno potrebbe mai sostituire del tutto Ho Chi Minh. Questo è un pensiero che rattrista molto quando coloro che sono veramente grandi lasciano questa terra.

Resistono e avanzano in Libano i combattenti della rivoluzione

Le forze progressiste occupano la cittadina di Jyeh: - Per il secondo giorno consecutivo, impiego massiccio delle truppe e dell'aviazione governative - Distrutto un convoglio dell'esercito

Beirut, 17

I combattenti palestinesi e le forze della sinistra libanese reggono valorosamente il confronto con gli aggressori dell'esercito e dell'aviazione governativa, che ieri hanno scatenato un violento attacco contro le posizioni dei progressisti con lo scopo dichiarato di salvare i gruppi fascisti che stavano soccombendo nella cittadina di Damour. Reparti dello schieramento progressista sono entrati stamane a Jyeh, un centro di circa 10.000 abitanti, 25 chilometri a sud di Beirut. La località è stata completamente occupata.

L'importante azione compiuta dalle forze rivoluzionarie dimostra che in questo momento esse sono in una fase di continuo accrescimento delle proprie capacità militari, frutto di un retroterra politico costruito direttamente tra le masse degli sfruttati libanesi e palestinesi. Un retroterra che le aggressioni dell'estrema destra non possono liquidare e con cui i settori «di centro» dell'apparato governativo devono venire continuamente a patti.

Il primo ministro Karame, che ieri ha partecipato ad Aramoun ad una riunione dei dirigenti islamici convocata d'urgenza, tenta ancora per il momento, con una certa chiarezza, di dissociarsi dall'escalation aggressiva posta in atto dall'esercito con i ripetuti e sempre più pesanti interventi degli ultimi giorni. L'impiego dell'aviazione sembrerebbe dovuto a una vera e propria insubordinazione del comandante dell'esercito, generale Hanna Said, che avrebbe deciso i bombardamenti degli «Hawker Hunter» sulle posizioni progressiste intorno a Damour e su due campi profughi palestinesi, nonostante l'esplicito parere contrario del capo del governo (che è anche ministro della difesa).

La versione dei fatti relativa a questo che potrebbe sembrare l'antefatto di un golpe militare, è stata divulgata ieri durante lo svolgimento della riunione di Aramoun. La versione potrebbe essere credibile se non mancasse di riportare (forse per un disperato tentativo di Karame di salvare il suo barcollante governo) la verità che tutti conoscono sull'ispiratore più «autorevole» di tutte le manovre reazionarie che oggi si svolgono in Libano, colui che sicuramente ha dato all'aviazione il segnale di intervenire: il ministro degli interni Camille Chamoun.

Se un golpe è alle porte in Libano, nessuno può credere che esso nasca dall'iniziativa di un generale. Karame, per uscire dall'equivoco e per tentare di mantenere un ruolo nella vita politica del paese, dovrebbe dire chiaramente che le trame reazionarie e golpiste che puntano sulla consegna del Libano nelle mani dell'imperialismo (magari favorendo di fatto l'annessione da parte di Israele del settore meridionale del territorio), nascono, e alla luce del sole per giunta, da personaggi che hanno un posto nel governo, come Chamoun, o che siedono spesso ai tavoli di trattative per la pace che hanno perso da tempo la minima credibilità, come il capo falangista Gemayel.

Karame, invece, non solo continua a non denunciare l'operato di questi personaggi, ma mantiene pure una assurda equidistanza tra le parti in lotta, come se esse avessero le medesime responsabilità nel tentativo di dissoluzione del paese come entità araba. Così, ancora ieri, Karame ha sostenuto che «la sola soluzione alla mostruosa spirale di violenza nel Libano sta nel ritiro del blocco del campo palestinese di Tal Zaatar (da parte dei falangisti) e del villaggio di Damour (da parte della sinistra e dei palestinesi), nel ritiro degli aggressori falangisti dal campo di Dbayeh, nella fine dei combattimenti e nell'esame delle possibilità di soluzione». Una proposta che si potrebbe, benevolmente, giudicare utopistica fino al ridicolo; ma che va giudicata severamente, come un irresponsabile atto di complicità con i fascisti in un momento in cui evitare di scegliere può significare aver scelto il golpe

Spagna: cortei in tutto il paese

Apprendiamo che settanta degli oltre cento sindacalisti arrestati in Spagna sono stati rimessi in libertà.

Madrid, 17

Mentre si sciacqua la bocca con dichiarazioni di buona volontà riformatrice rivolte più all'Europa che al popolo spagnolo, il regime di Juan Carlos continua a governare all'insegna del continuismo e della repressione. Dopo essere intervenuta pesantemente giovedì a Madrid contro un corteo di duemila donne (il primo da quarant'anni in qua), che chiedeva l'amnistia e la parità dei diritti tra uomo e donna, la polizia ha fatto uso di gas lacrimogeni per disperdere ieri sera a Valencia la più grande manifestazione che abbia mai percorso la città in questi anni: tra i 7.000 lavoratori che vi hanno preso parte reclamando l'amnistia per i detenuti politici e le libertà politiche e sindacali sono state operate decine di arresti, mentre numerose persone sono rimaste ferite. Analoghe manifestazioni sono avvenute a Burgos e a Pamplona, capitale della Navarra. Anche qui almeno 5.000 persone si sono scontrate con gli agenti di guardia alla sede dei sindacati, dove i manifestanti si erano recati in corteo dopo avere ascoltato, nella cattedrale, diversi oratori

Restano intanto in galera i cento sindacalisti (secondo alcune fonti il numero sarebbe ancora maggiore) arrestati giovedì sera a Madrid con l'accusa di preparare uno sciopero generale.

La Confraternità operaia di azione cattolica, l'associazione che ospitava la riunione dei sindacalisti, ha reso noto di aver deciso di presentare una denuncia contro l'intervento della polizia.

Un altro segno dell'irrigidimento governativo è la rottura dei negoziati avvenuta ieri sera tra i dipendenti della metropolitana di Madrid e i rappresentanti della proprietà, che è pubblicata. Le ultime proposte avanzate dalla proprietà - la ripartizione di una somma aggiuntiva di 42 milioni di pesetas - sono infatti meno della metà di quanto richiesto dai lavoratori. Se entro domani non verrà raggiunto un accordo lo sciopero che la settimana scorsa aveva praticamente paralizzato la capitale, riprenderà lunedì.

L'Europa capitalista, intanto, per niente turbata dal volto autoritario che il regime spagnolo continua a mostrare all'interno, appare prontissima ad accogliere Madrid nella Comunità europea. Il ministro degli esteri Areilza ha dichiarato ieri sera che la Spagna chiederà, «probabilmente nella prima metà di quest'anno», di iniziare i nezogiati per una prima adesione alla Cee. Ha poi aggiunto di ritenere che tali negoziati dureranno almeno due anni e che per il 1978 o 1979 la Spagna sarà pienamente integrata nella Comunità. Areilza ha annunciato tra l'altro la volontà di normalizzare le relazioni della Spagna con tutti i paesi, in particolare l'Urss

I residui clientelari di Gava

segue da pag. 1

varie settimane fa l'assessore Pastore quando, in applicazione dell'art. 10 del contratto, doveva procedere alle trattenute per quota sindacale. Dopo aver asservito il disoccupato, per assicurarsene in perpetuo la fedeltà, il boss locale, laurino o gaviano non cambia molto, lo lega a sè mediante sindacatini-fantasma. Altre volte l'iscrizione è avvenuta all'insaputa dell'interessato; in questi casi al capetto serviva solo dimostrare la sua forza in termini di adesioni numeriche rispetto ad altri capetti.

Nessuna meraviglia dunque che, nonostante tanti «sindacati», soltanto il 5 marzo '74 i dipendenti comunali strappavano il primo contratto nazionale di lavoro della loro storia. Un contratto, inutile dirlo, rimasto ancora inattuato, e che dovrebbe mettere un minimo di ordine riducendo l'attuale giungla di 17 parametri retributivi a dieci livelli.

Il nuvo assessore fa dell'attuazione del contratto un suo impegno fondamentale. Ma gli ostacoli a qualsiasi miglioramento dell'organizzazione del lavoro, a una erogazione più razionale e rapida di servizi comunali, sono innumerevoli. Trenta anni di potere clientelare hanno creato nell'ente comunale una prassi elefantiaca, fatta di un tessuto di rapporti clientelari, di accomodamenti, di aggiustamenti, di abitudini difficili da spezzare.

«L'età media dei dipendenti comunali è di 54 anni» dice Pastore «è il frutto del blocco decennale di assunzioni che si rese necessario per il sovraffollamento dell'ente circa dodici anni fa. L'età media dei dipendenti è un fattore che pesa negativamente per un ente come il Comune che dovrebbe fornire servizi per l'erogazione dei quali è necessaria esperienza e competenza ma anche personale sveglio e capace di introdurre positive novità».

Prima dell'assunzione degli ex cantieristi, metà del personale addetto alla N.U. o era ammalato a causa della nocività del lavoro o aveva fatto carriera passando ad altri ruoli. È proverbiale ed ha fatto epoca, anni fa, l'elevato numero di laureati assunti come netturbini o come manovali e poi rapidamente saliti per via clientelare nelle carriere di funzionario o d'impiegato di concetto. Era la regola, non l'eccezione. Per cui gli uffici comunali scoppiavano di laureati, di portaborse degli assessori, di una pletora di segretari personali, di uscieri di comodo, di selezionatori di clientele, mentre le strade restavano sporche.

(1 - continua)

CINA «In Urss manca il pane»

Pechino, 17

Commentando le difficoltà nell'approvvigionamento di pane esistenti nell'Unione Sovietica, la «Nuova Cina» scrive oggi che «la popolazione è profondamente scontenta per il male provocato dalla cricca di Breznev». Alcuni giornali sovietici, aggiunge la «Nuova Cina» hanno attribuito la responsabilità di queste difficoltà agli uffici di rifornimento e distribuzione, guardandosi però dal menzionare la vera causa. La realtà - sottolinea l'agenzia - è che nel 1975 la produzione di cereali nell'Urss è stata la più scarsa in quasi dieci anni, facendo registrare la maggiore diminuzione da un ventennio a questa parte. «La produzione procapite è stata inferiore a quella del 1964, l'ultimo anno del periodo di Khruscev, e persino a quella del 1913, un normale anno della Russia zarista».

Nonstante le ingenti importazioni di cereali, «la cricca di Breznev non è riuscita a soddisfare il fabbisogno interno», conclude l'agenzia.

ARGENTINA Isabel Peron isolata

Isabèl Peron, con l'allontanamento di Robledo e dei «verticalisti» eterodossi rimanenti nel suo governo, è riuscita a portare il suo isolamento politico quasi all'estremo immaginabile. Si tratta di una vera corsa in avanti, nella quale la continua espulsione di «traditori» ha ridotto l'ufficialismo a un piccolo club (la cosiddetta «famiglia» di Madrid) priva di qualsiasi rappresentanza.

Il peronismo nel 1973 aveva costruito la sua maggioranza di governo attraverso una complessa rete di alleanze e compromessi, a cominciare dalla stessa riunificazione del Partito Giustizialista. A partire dal 1974, Peròn escluse dal Partito la componente giovanile di sinistra, principale elemento di rivitalizzazione del malridotto movimento interclassista. A metà dell'anno, l'epurazione raggiunse le frange moderate del sindacalismo «autentico» e dei populisti di Campora e Puigross nonchè la intellettualità «progressista» che si identificava nel Frejuli (Fronte giustizialista di Liberazione). Poco dopo lasciarono il governo gli imprenditori nazionalisti

USA Manifestazione contro il Pentagono

New York 17

Una cinquantina di persone appartenenti a un'organizzazione pacifista hanno oggi tentato di bloccare l'ingresso principale del Pentagono, a Washington, scavando una simbolica fossa nel prato antistante. La polizia militare è intervenuta arrestando diciassette dei manifestanti, tra i quali quattro donne.

URSS Autocritiche sull'agricoltura

Mosca, 17

Due esperti agricoli sovietici, in due articoli pubblicati rispettivamente sulle «Izviestia» e sulla rivista «Nach Sovriemennik», criticano gli argomenti presentati per spiegare lo scarso raccolto avutosi nel 1975 nell'Unione Sovietica. Uno di questi esperti, A. Baraiev, direttore dell'istituto di ricerca sovietico sui cereali, scrive che «dare la colpa agli elementi per il cattivo raccolto equivarrebbe a chiudere gli occhi su fenomeni che possono impedirci di raggiungere gli scopi che sono stati fissati per il prossimo piano quinquennale».